



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



ASSEMBLEA SUPERIORI GENERALI (26-28 MAGGIO 2021)

Guardare il volto e toccare le ferite

La recente assemblea "online" dei superiori e delle superiore generali sul tema "obbligato" del lockdown; le testimonianze di frater Janson Hervé dei "Piccoli fratelli di Gesù" e di sr. Graciela Francovig delle "Figlie di Gesù".

In tempi di pandemia, anche i superiori e le superiore generali non potevano non confrontarsi su questo tema. Lo hanno fatto nella loro recente assemblea *on line*, in tre pomeriggi, dal 26 al 28 maggio u.s., con una presenza di circa 230 partecipanti. Hanno provato, come esplicitamente annunciato nel titolo dell'assemblea, a "guardare il volto" e a "toccare le ferite" di tanti fratelli e sorelle. L'*input* per una tematica del genere, lo aveva lanciato papa Francesco ancora nell'ottobre scorso con l'enciclica "Fratelli tutti"; parlando del valore della solidarietà, infatti, aveva invitato tutti a "guardare sempre il volto del fratello e a toccare la sua carne" (115).

I lavori dell'assemblea sono stati introdotti da due relatori: Janson Hervé, dei Piccoli Fratelli di Gesù e sr. Graciela Francovig, superiora generale delle Figlie di Gesù; hanno provato a rispondere ad una specifica domanda: "Cosa significa per me farmi vicina/o alle mie sorelle/fratelli e alle persone ferite?". Anche qui, per certi versi, la risposta era già stata anticipata da papa Francesco ancora nel messaggio della quaresima del

IN QUESTO NUMERO

- 6 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Intervista a p. Timoner
800 anni dei Domenicani
- 11 **VITA CONSACRATA**
La vita religiosa
dal Vaticano II a oggi
- 13 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Un nuovo anno ignaziano
Messaggio di p. Sosa
- 17 **PASTORALE**
"Progetto Parrocchia - 1"
accompagnare la transizione
- 20 **PSICOLOGIA**
Vita consacrata dopo covid
Dare voce alla speranza
- 27 **SPIRITUALITÀ**
San Giuseppe
uomo giusto e padre
- 29 **VITA CONSACRATA**
Non a fianco o sopra
ma dentro il popolo di Dio
- 33 **SPIRITUALITÀ**
Il coinvolgimento del corpo
nella preghiera
- 35 **ECUMENISMO**
La creazione nella riflessione
protestante e ortodossa
- 38 **BREVI DAL MONDO**
- 40 **VOCE DELLO SPIRITO**
Una madre che abbraccia
i suoi figli
- 41 **SPECIALE**
Istituti missionari in Europa
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Accompagnare verso il bene

INSERTO CISM anno I n. VII
INSERTO Esercizi spirituali estivi

2020: «*La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato; per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti*».

Vicini agli esclusi

In tempo di *lockdown*, con l'imposizione del distanziamento sociale e il divieto di ogni contatto fisico, ha affermato Hervé, anche il semplice "toccare la carne di persone ferite", potrebbe sembrare un vero e proprio "paradosso"; eppure, il secondo capitolo dell'enciclica "Fratelli tutti" - interamente dedicato ad un "estraneo sulla strada" (il buon samaritano)

no) che "scendeva da Gerusalemme a Gerico" - rimane sempre un provocante invito a «prenderci cura di colui o di colei che incontriamo sulla nostra strada».

Per essere veramente fratelli o sorelle di persone "diverse da noi" bisogna spesso superare «blocchi, pregiudizi, se non addirittura ferite». Un esempio impareggiabile, come ricorda papa Francesco, è quello di Charles de Foucauld che "solo identificandosi con gli ultimi è arrivato ad essere fratello di tutti"; imparando da lui, «anche noi, ha ripreso Hervé, dovremmo andare verso coloro che non hanno nome né influenza, vicino agli esclusi, identificandoci e condividendo il loro destino». È una vicinanza che va vissuta ascoltando il grido di coloro che sono disperati, non solo imitando e toccando fisicamente, come Gesù, il lebbroso, il cieco, il sordomuto, ma anche piangendo davanti alla tomba di Lazzaro o accanto alla vedova di Naim in lacrime per la perdita del figlio.

Non a caso in "Fratelli tutti" papa Francesco, rifacendosi al documento di Aparecida (2007), ricorda che «solo la vicinanza ci rende amici e ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede»; l'opzione per i poveri è realmente tale solo se «porta all'amicizia con loro».

Quante volte, invece, si rischia di essere catalogati tra i "benpensanti", com'è capitato ad un confratello (di Hervé) a Cuba, durante il viaggio di ritorno in autobus, a tarda notte, verso la sua baraccopoli; ad una fermata, vi sale una donna, nota a tutti per i suoi "facili costumi"; anche se un po' brilla, non solo riconosce quel confratello, ma, dopo averlo baciato, inizia con lui una conversazione ad alta voce sotto gli sguardi alquanto sospettosi degli altri viaggiatori; questi, infatti, si sentivano legittimati a condannare pesantemente quel povero confratello solo per il fatto di aver rivolto la parola a quella donna nota per la sua fragilità; in fondo, non aveva fatto altro che imitare Gesù quando si era lasciato baciare i piedi da una donna sotto lo sguardo sdegnato del fariseo Simone!

Hervé ricorda che, in passato - quando abitava in uno dei quartieri malfamati di Marsiglia, frequentato molto spesso da giovani disoccupati, drogati, problematici - una sera, tornando a casa, aprendo l'ascensore, lo trova imbrattato più del solito. Non si allarma, non si agita; anzi, parlando tra sé e sé, si chiede se, qualora fosse nato in un quartiere del genere, non si sarebbe forse comportato allo stesso modo o anche peggio; e così, quello che avrebbe potuto essere un severo giudizio, si trasforma in un atteggiamento di compassione.

In un'altra occasione, la cantina di casa sua - arbitrariamente occupata da un gruppo di ragazzi di strada - alla fine si era trasformata in un piacevole luogo d'incontro e di amicizia. L'estate successiva, il governo aveva promosso il rilancio sociale di certi quartieri difficili finanziando le vacanze estive per gruppi di giovani; quale sorpresa, quando proprio quel gruppetto di ragazzi, ha invitato lo stesso Hervé ad unirsi a loro in una inattesa vacanza di una decina di giorni in Italia.

L'inattesa dichiarazione di un imam

Hervé ha avuto occasione, a Fouban, in Camerun, di lavorare in un centro di formazione per giovani agricoltori provenienti dai villaggi dei dintorni; anche se la stragrande maggioranza era di religione musulmana, non è stato difficile assicurare loro una formazione professionale, migliorando notevolmente anche le condizioni di vita di tutto il villaggio.

Quando, successivamente, è stato possibile inaugurare addirittura un mulino a beneficio di tutta la comunità, l'imam del posto ha avuto parole di sincero e doveroso ringraziamento: «Fratel Hervé, ha detto, è da diversi anni che la vedo venire nei nostri villaggi, vivere con noi, partecipare alle gioie e ai lutti, condividendo il cibo e le notti: il suo modo di essere semplicemente con noi mi ha aiutato a vivere meglio la mia fede da musulmano e la ringrazio per questo». Hervé, che non si sarebbe mai aspettato una

Luglio-Agosto 2021 - anno XLIV (75)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 - Fax 051 3941299 -
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED - EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 - Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2021:

Italia	€43,00
Europa	€66,50
Resto del mondo	€74,00
Una copia	€5,00
On-line	€33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano
Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 5-7-2021

simile dichiarazione, si è commosso profondamente e non ha potuto fare altro che ricambiare il complimento, perché «anche per me, ha detto, il suo essere regolarmente presente ai nostri incontri, nonostante fosse un uomo anziano, mi ha aiutato e incoraggiato nella mia vita personale».

Da più di 12 anni, ormai, Hervé si è posto a servizio dei suoi confratelli a Bruxelles; è pienamente consapevole della fragilità della sua sempre più piccola congregazione; nonostante tutto, proprio in queste condizioni, non manca l'impegno continuo a testimoniare l'amore di Dio per i più piccoli; anzi, ha potuto rendersi più facilmente conto di quanto sia importante per i fratelli «sentirsi ascoltati, rispettati nelle loro differenze, a volte nelle loro ferite o fragilità, accolti calorosamente in quanto ognuno è unico, amato dal Signore».

Come sempre, in ogni comunità ci sono "fratelli maggiori" che pretendono di essere ascoltati da tutti; ma proprio in questi casi, chi ha la responsabilità di una comunità, dovrebbe rivolgersi, invece, preferibilmente verso quelli che preferiscono "rimanere nell'ombra"; infatti, proprio quando si è consapevoli di essere, in un modo o nell'altro, delle persone "ferite", si dovrebbe favorire un reciproco atteggiamento di tenerezza e di accoglienza.

Indubbiamente la crisi del *coronavirus* «ha obbligato tutti ad essere creativi, a dialogare più facilmente grazie ai mezzi di comunicazione sociale, a riflettere insieme e a prendere le decisioni necessarie ascoltando tutti e condividendo gioie e preoccupazioni»; mai come in un periodo come quello attuale andrebbe riscoperta e vissuta una reale "corresponsabilità nella trasparenza".

Papa Francesco non si stanca di ripetere che ciò che conta non è il successo, ma la "fecondità" soprattutto nel prendersi cura l'uno dell'altro; è quanto, esemplarmente, ha saputo fare il fondatore dei "Piccoli fratelli di Gesù", consapevole del fatto che «amare il più insignificante degli esseri umani come un fratello, come se al mondo ci fos-



se solo lui, non è perdere tempo».

Nella sequela di Gesù, non sempre si può disporre, come si legge nel vangelo, di una cavalcatura per trasportare un ferito o di una borsa con cui pagare un locandiere; ma proprio in casi del genere, «la nostra unica risposta è quella di ritrovarsi vicino al ferito, disarmati, senza grandi mezzi e senza potere». Solo identificandosi con gli "ultimi", Charles de Foucauld, come ha affermato papa Francesco, è arrivato ad essere "fratello di tutti", fino ad amare, senza paura di perdere tempo, «coloro di cui si condivide il destino, come Gesù spogliato sulla croce, di fianco ai due ladroni».

Hervé ha concluso il suo intervento con la lettura di una testimonianza trasmessagli da un confratello che vive, tra non poche difficoltà, a Beirut, con un esplicito invito a passare *"dall'eucaristia della celebrazione all'eucaristia della compassione"*. Vale, forse, la pena rileggere integralmente questo messaggio: *"Molti cristiani praticanti, privati della comunione eucaristica, provavano durante quel periodo dolore e sgomento, e io mi sentivo solidale con loro. Ma ho pensato che quel "digiuno", era anche un momento di grazia in cui avveniva una specie di decentramento del mistero eucaristico. Non passava giorno in cui non ci giungesse notizia della morte di qualcuno che conoscevamo. La celebrazione non si svolgeva più nelle chiese né nelle*

cappelle, ma laddove Cristo soffriva e moriva, negli ospedali e nelle case delle persone anziane. Questa pandemia ci invitava a vivere l'eucaristia in un altro modo. Molte volte durante questo periodo ho letto le preghiere eucaristiche, trasportandomi, con il pensiero e con il cuore, in quei luoghi in cui è esposto il corpo sofferente di Cristo: ospedali, prigioni, campi di rifugiati, barche di migranti, quartieri distrutti dalle guerre... Papa Francesco parla della "chiesa in uscita". Ho cercato, guidato da lui, di passare dall'eucarestia della celebrazione all'eucarestia della compassione... Ogni celebrazione mi chiama ormai ad essere "in uscita" verso le periferie, e innanzitutto verso la periferia più vicina, il nostro quartiere di Nabaa, in cui si nasconde tanta miseria."

Una testimonianza di vita e di fede

«In che modo, si è chiesta la superiora generale delle Figlie di Gesù, sr. Graciela Francovig, la vita consacrata può favorire la fraternità in un "mondo ferito" come quello causato dal Covid-19?». Quando si è provata a *"guardare il volto del fratello e toccare la sua carne"*, nella sua mente è affiorato subito il ricordo di quand'era superiora provinciale della provincia andina (estesa nientemeno che in cinque stati: Argentina, Bolivia, Colombia, Venezuela e Uruguay).

In quegli anni, soprattutto in Bolivia, quotidianamente, ha potuto «annusare, toccare, vedere, sentire il dolore delle sue sorelle e dei suoi fratelli». Davanti a sé, ogni giorno, non poteva non vedere i tanti volti di bambini, adolescenti, giovani, donne e uomini “maltrattati” dalla sofferenza della vita, volti “incapaci di sorridere per il dolore troppo forte, per la vita troppo dura”. Purtroppo, «fino a quando si è immersi nella propria cultura, è difficile riconoscere nell’altro il prossimo abbandonato sulla strada».

Per “farsi prossimo” è necessario «coinvolgersi personalmente

dando agli altri uno dei doni più preziosi che abbiamo, il tempo». Grazie all’ascolto dei “grandi silenzi” che la circondavano, ha potuto imparare «a toccare ogni giorno, e tutti i giorni, situazioni di grande dolore, riflessi nei volti delle persone». Andando incontro agli altri, era possibile “lasciarsi insegnare” anche dalla loro sofferenza.

Sr. Graciela ha avuto l’opportunità di accompagnare da vicino, quasi come un’amica, una donna boliviana convinta che il fatto di “essere nata donna” fosse la cosa peggiore che le fosse capitata nella sua vita; standole vicino, con molta pazien-

za, l’ha potuta aiutare a scoprire, invece, la “bellezza di essere donna”; proprio in quanto tale, infatti, «ha potuto dare la vita ai propri figli, sostenendo l’intera famiglia, lottando e lavorando sempre con la bontà scolpita sul volto».

Entrando nella sua congregazione, sr. Graciela ha riconosciuto apertamente di aver ricevuto tanto dalle sue consorelle, dal loro modo di “essere consacrate in una cultura così diversa dalla sua”. Con molta semplicità può affermare che Dio l’ha aspettata in “quella città e in quella cultura”, perché quell’esperienza «segnasse un prima e un do-

Sul governo

Tempi precisi per i mandati di governo e responsabilità di ogni membro in ordine alla scelta dei vertici (la rappresentatività): sono le intenzioni del decreto del dicastero vaticano per i laici delle associazioni internazionali di fedeli che hanno un riconoscimento pontificio. Sono 109. Fra le più note: il movimento dei Focolari, Comunione e liberazione, Arche, Chemin Neuf, Comunità di vita cristiana, Beatitudini, Sodalizio, Araldi del Vangelo, Cammino neocatecumenale, Cursillos de Cristianidad, Rinnovamento nello Spirito ecc. Il documento è uscito l’11 giugno ed entra in vigore fra tre mesi.

Co-essenzialità

Due note di orientamento generale. La prima è relativa al riconoscimento delle nuove associazioni, la seconda al loro quadro giuridico. La loro piena accoglienza nella Chiesa, dopo i primi decenni di *statu nascenti*, è espressa dalla lettera *Iuvenescit Ecclesia* (15 maggio 2016) in cui si afferma la co-essenzialità di carisma e servizio ministeriale nella Chiesa. Al numero 10 si dice: «Nel periodo successivo al Concilio Vaticano II, gli interventi del magistero a questo proposito si sono moltiplicati. A ciò ha contribuito la crescente vitalità di nuovi movimenti, aggregazioni di fedeli e comunità ecclesiali, insieme all’esigenza di precisare la collocazione della vita consacrata all’interno della Chiesa. Giovanni Paolo II nel suo magistero ha insistito particolarmente sul principio della co-essenzialità di questi doni: “Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i movimenti sono un’espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo”. Papa Benedetto XVI, oltre a ribadire la loro co-essenzialità, ha approfondito l’affermazione del suo predecessore, ricordando che “nella Chiesa anche le istituzioni essenziali sono carismatiche e d’altra parte i cari-

smi devono in un modo o nell’altro istituzionalizzarsi per avere coerenza e continuità. Così, ambedue le dimensioni, originate dallo stesso Spirito Santo per lo stesso Corpo di Cristo, concorrono insieme a rendere presente il mistero e l’opera salvifica di Cristo nel mondo”. I doni gerarchici e quelli carismatici risultano in tal modo reciprocamente relazionati fin dalla loro origine. Il santo padre Francesco, infine, ha ricordato l’armonia che lo Spirito crea tra i diversi doni, e ha richiamato le aggregazioni carismatiche all’apertura missionaria, alla necessaria obbedienza ai pastori e all’immanenza ecclesiale, poiché “è all’interno della comunità che sbocciano e fioriscono i doni di cui ci ricolma il Padre; ed è in seno alla comunità che si impara a riconoscerli come un segno del suo amore per tutti i suoi figli”».

Norme codiciali

Anche il quadro giuridico conosce un mutamento. L’orientamento del Pontificio Consiglio dei laici (ora inglobato nel dicastero dei laici) era guidato da una sostanziale accettazione delle prassi e consuetudini interne, assecondando la percezione carismatica interna di ogni realtà, poco coerente con l’associazionismo della tradizione e in un contesto sguarnito di norme codiciali. E questo ha favorito un orientamento normativo con un profilo civilistico. L’esperienza ha mostrato i limiti e le fragilità: «il presente decreto mira, nello specifico, a far superare le tentazioni e insufficienze riscontrate nel modo di esercitare il governo all’interno delle associazioni di fedeli». Nel discorso al terzo congresso mondiale dei movimenti (22 novembre 2014) papa Francesco richiamava il rispetto prioritario della libertà personale, il superamento dell’autoreferenzialità, degli unilateralismi e delle assottizzazioni, la promozione di una più ampia sinodalità, come anche il bene prezioso della comunione. Commissariamenti, tensioni e scandali (Beatitudini, Araldi del Vangelo, Arche ecc.) hanno focalizzato il tema del governo e delle sue forme. L’esigenza di maggior coerenza con il diritto

po nella sua vocazione di Figlia di Gesù anche e soprattutto nel servizio di governo del proprio istituto».

La sua testimonianza di vita e di fede si è consolidata proprio a partire dal servizio ai fratelli, «toccando la loro carne, sentendo la loro prossimità e, in alcuni casi, anche soffrendo con loro»; essere fratelli e sorelle «non è un fatto automatico, lo si diventa, è frutto di un processo, comporta un viaggio ed esige una conversione». Anche il semplice gesto di «guardare il volto e toccare la carne» delle proprie sorelle e dei propri fratelli non è privo di importanti insegnamenti. È un mo-

do concreto per imparare a vedere «la povertà e il dolore come grandi maestri di umanità». Purtroppo, non mancano forme di sofferenza e di povertà, come quelle che «disumanizzano e calpestanto la dignità delle creature umane», situazioni che Dio «non può assolutamente tollerare».

Senza donne, un popolo senza volto

Quanto è diversa, invece, la povertà che «ci evangelizza, che ci fa uscire dai nostri piccoli mondi per incontrare gli altri, che ci avvicina

agli altri, che ci invita a condividere non solo quello che abbiamo ma, soprattutto, quello che siamo»; questa è la vera povertà che «avvicinandoci a Gesù, non solo ci fa entrare in amicizia con i poveri, ma anche ci umanizza».

Quando il dolore di una sorella o un fratello «diventa carne della nostra carne», allora «nessun dolore, vicino o lontano, ci è indifferente»; ma anche quando «la povertà, invece, mostra il suo volto più duro e il dolore, nelle sue diverse forme, tocca la nostra vita, tutto può essere ammorbidito dalla tenerezza». Soprattutto nella provincia andina sr.

dei Movimenti

canonico e la sapienza ecclesiale è riconoscibile nel n. 25 di un testo pubblicato dal dicastero dei religiosi *Per vino nuovo, otri nuovi* (2017). Al n. 25 si dice: «Particolare rilievo e considerazione merita il rapporto superiore-fondatore nelle nuove fondazioni. Mentre si deve ringraziare lo Spirito Santo per tanti carismi che rendono vivace la vita ecclesiale, non possiamo nasconderci la perplessità davanti ad atteggiamenti in cui si registra spesso una concezione ristretta di obbedienza che può diventare pericolosa. In taluni casi non si promuove la collaborazione «con obbedienza attiva e responsabile», ma la soggezione infantile e la dipendenza scrupolosa. In questo modo si può ledere la dignità della persona fino ad umiliarla. Non sempre, in queste nuove esperienze o in altri contesti, è considerata correttamente e rispettata adeguatamente la distinzione tra foro esterno e foro interno. La sicura garanzia della menzionata distinzione evita una indebita ingerenza che può ingenerare situazioni di mancanza di libertà interiore, di sudditanza psicologica che potrebbero dar luogo a un certo controllo delle coscienze. Si tratta in questi, come in altri casi, di non indurre nei membri eccessiva dipendenza, che può assumere forme di plagio al limite della violenza psicologica. In quest'ambito risulta inoltre necessario separare la figura del Superiore da quella del fondatore».

Mandato e rappresentatività

Il documento recente focalizza il suo interesse sui protagonisti delle associazioni in merito al governo: ogni membro, l'organo centrale, il moderatore, il fondatore. «In merito alla rappresentatività, il decreto prevede che i membri *pleno iure* di una associazione partecipino, almeno indirettamente, al processo di elezione dell'organo centrale di governo a livello internazionale». Vengono quindi escluse deleghe in bianco, acclamazioni, consultazioni generiche o cooptazioni sistematiche. «La mancanza di limiti ai mandati di governo favorisce, in chi è chiamato a governare, forme di appropriazione del carisma, che fa-



cilmente cagionano gravi violazioni della dignità e della libertà personali e finanche veri e propri abusi». Quanto all'organo centrale di governo si stabilisce un mandato di cinque anni. I componenti possono essere eletti per due mandati, ma non di più. Sono rieleggibili solo dopo cinque anni di assenza. Il moderatore può portare a termine l'attuale mandato. Il nuovo moderatore sarà legato anch'esso al mandato di cinque anni, rinnovabili una volta. Diverso il caso del fondatore. Il suo ruolo di governo potrà essere rinnovato se è necessario, se ha un consenso molto ampio e se ottiene il permesso dal dicastero vaticano. Il giurista Ulrich Rhode annota: «Il ricambio generazionale degli organi di governo, mediante la rotazione delle responsabilità direttive, apporta grandi benefici alla vitalità dell'associazione: è opportunità di crescita creativa e spinta per l'investimento formativo; rinvigorisce la fedeltà al carisma; dà respiro ed efficacia all'interpretazione dei segni dei tempi; incoraggia modalità nuove e attuali di azione missionaria».

Comunione e liberazione ha già fatto sapere il suo assenso, ma si prevedono anche resistenze e discussioni. Sembra evidente che il riferimento di modello sia quello della vita consacrata. Anch'essa nasce da un carisma e si dà una forma di governo in cui la dimensione democratica, il limite di mandato e il riconoscimento da parte del dicastero costruiscono la volontà condivisa di fedeltà al fondatore e del servizio alla Chiesa.

LORENZO PREZZI

Graciela è stata testimone diretta della forza d'animo di tante donne che, come madri e come mogli forti, «lavorano per nutrire i loro figli, hanno la capacità di festeggiare, di gioire e di continuare a lottare con una grazia che le trasforma in un vangelo vissuto».

Esemplare il caso della donna sirofenicia che si getta ai piedi di Gesù chiedendogli la guarigione della figlioletta posseduta da uno spirito impuro. Di fronte ad una simile richiesta Gesù non si tira indietro, «passa da una ristretta mentalità a un'apertura universale della sua missione». In Gesù la tenerezza è sempre stata «un forte antidoto a qualsiasi tipo di potere, di imposizione delle proprie idee, del proprio stile di vita».

Ma proprio guardando al vangelo si potrebbe imparare a gestire in maniera più vera anche la *leadership* nella vita consacrata. Esistono tante forme di *leadership*; tutte possono essere in grado di «accompagnare i processi di uscita da noi stessi per incontrare l'altro, camminare insieme imparando gli uni dagli altri anche se piccoli e vulnerabili, ascoltare la realtà della vita come si presenta, riconciliarsi con la propria fragilità e con i propri limiti, riconoscersi come poveri, deboli e peccatori, bisognosi di Dio e bisognosi dei nostri fratelli e sorelle».

Soprattutto in Bolivia sr. Graciela ha intravisto tutte le gradazioni del dolore e ha sofferto le pesanti ricade

dute della povertà, della fragilità e della vulnerabilità; nello stesso tempo, però, ha riscoperto «la libertà e la felicità della povertà evangelica e la gioia della condivisione»; anzi, ha potuto rendersi conto non solo del fatto che le donne sono le grandi «resilienti e forgiatrici» di vita, ma soprattutto constatare che «senza le donne questo popolo non avrebbe un volto». Gran parte di queste sue esperienze, ha concluso sr. Graciela, non solo faranno parte del suo personale vissuto per tutta la vita, ma continuerà a valorizzarle soprattutto sia nel suo servizio di superiora generale, e, più ancora, «nella sua realtà di donna e di consacrata».

ANGELO ARRIGHINI

VITA DEGLI ISTITUTI

INTERVISTA A P. G. TIMONER MAESTRO GENERALE DEI DOMENICANI

“Oggi l'Europa è terra di missione”

Per la prima volta, con padre Gerard Francisco Timoner, un primo asiatico è stato eletto Maestro dell'Ordine domenicano.¹ Nella seguente intervista il padre spiega come la sua origine asiatica (filippina) abbia qualcosa da offrire e sottolinea come dallo stile di sinodalità praticato da sempre nell'Ordine domenicano tutta la Chiesa può imparare qualcosa.²

Quest'anno l'Ordine Domenicano celebra un anno giubilare: l'800° anniversario della morte del suo fondatore, San Domenico. Ma il coronavirus ha pregiudicato i piani delle celebrazioni e molte iniziative non potranno aver luogo. Li festeggiate lo stesso?

Ovviamente erano previsti pellegrinaggi e altre iniziative, ma purtroppo non sono possibili a causa della pandemia. Ma non dispiace più di tanto, perché col mio predecessore Bruno Cadoré, nel 2016, l'Ordine ha già celebrato l'800° anniversario della sua fondazione. Inoltre, San Domenico non è l'u-

nico centro delle celebrazioni nel giorno della sua morte, piuttosto interessa di più la sua vocazione alla predicazione, che si è manifestata nell'Ordine. Per questo abbiamo volutamente messo in primo piano l'immagine della Mascarella in occasione del giubileo, la prima raffigurazione di Domenico dopo la sua canonizzazione, che lo raffigura a tavola insieme con i confratelli.³ Quindi non celebriamo il nostro fondatore come un santo che si trova da solo in una posizione eccezionale. In questo modo diamo risalto alla missione comune di tutti i frati predicatori, fratelli e sorelle. Il car-



dinale Zuppi, arcivescovo di Bologna, dove si trova la tomba di Domenico, mi ha detto di fronte alla situazione della pandemia, con un sorriso compiacente: “A Domenico ciò piacerà: egli ama stare in secondo piano”. Penso che abbia ragione. (ride). Ciononostante noi lo celebriamo lo stesso su piccola scala nelle nostre province e comunità, – proprio come si addice a Domenico. Ci sono molti santi dell’Ordine Domenicano che sono molto più famosi del nostro fondatore, come Alberto Magno, Tommaso d’Aquino o Caterina da Siena. Essi e tanti altri stanno in primo piano, mentre Domenico resta in secondo piano.

– Molti altri fondatori dell’Ordine, come Francesco d’Assisi o Ignazio di Loyola, sono santi molto più conosciuti di Domenico. La sua relativa notorietà è più una benedizione o un discapito per l’Ordine dei predicatori?

Penso che sia piuttosto una benedizione. Perché in questo modo in primo piano non sta la persona Domenico, ma il suo messaggio e la missione dell’Ordine. Il nostro fondatore non è una personalità che brilla come San Francesco e la sua vita non ha avuto una conversione drammatica come quella di Sant’Ignazio. In questo senso, Domenico potrebbe anche essere un po’ noioso. (ride) Non si può necessariamente fare un buon film sulla sua vita perché manca l’aspetto controverso e drammatico. Ma penso che sia un gran bene, perché così non saremo identificati in base alla persona del nostro fondatore, ma dalla sua missione per il bene della gente e della Chiesa. È significativo che non ci sia pervenuto un solo discorso o omelia dal fondatore dell’Ordine dei predicatori. Ironia della sorte oppure? (ride). Mi sembra che ciò sia stato pensato così dalla Provvidenza. L’Ordine da lui fondato è la sua predica attraverso i secoli. Le domenicane e i domenicani predicano il Vangelo in modi molto diversi: attraverso la predica nella Messa, nella vita di tutti i giorni, attraverso l’arte, nell’impegno per la giustizia o nel dialogo tra teologia e scienza.

– Cosa significa il termine predicatore per l’Ordine oggi, ad esempio alla luce delle sfide che la Chiesa in Europa sta attualmente affrontando?

È molto interessante che anche dopo 800 anni le sfide che la Chiesa deve affrontare sembrano essere le stesse. Nel tardo Medioevo, Domenico avvertì che era necessario un nuovo modo di proclamare la fede cristiana. Oggi si direbbe una nuova evangelizzazione. Attualmente ciò è di nuovo molto importante. Posso raccontarvi a questo proposito un aneddoto: alcuni anni fa mi sono presentato ad un tale come domenicano e questi mi disse che ero “medievale” perché il nostro Ordine è stato fondato in quell’epoca. Io gli ho risposto: “No, io sono classico”. (ride) L’Ordine dei predicatori è classico perché è senza tempo, ma ha qualcosa da dire in tempi diversi. L’Europa oggi è una terra di missione, ha bisogno di predicatori, annunciatori della fede. Mi viene in mente la storia di un giovane confratello europeo che non era stato battezzato né cresciuto cristianamente dai suoi genitori. Ancor giovane aveva trovato la fede, divenne cristiano ed entrò nell’Ordine. Avvicinò anche sua madre alla Chiesa. Non ho i numeri esatti, ma secondo la mia esperienza molti giovani in Europa sono così. A questo ha contribuito una generazione di genitori che non attribuiva grande importanza alla religione. Quindi, dal mio punto di vista, non è che i giovani lasciano la Chiesa. La maggior parte di loro non è nemmeno mai entrata, ma nel profondo del cuore hanno sete di Dio e della fede. Hanno bisogno di modelli cristiani di cui fidarsi, in cui possono avvertire che nella Chiesa c’è qualcosa di speciale da trovare. È così che deve avvenire l’evangelizzazione in Europa e altrove. Questa è una testi-

monianza che viene data non solo da sacerdoti o religiosi, ma ancor più dai laici, da tutti i credenti. Io trovo perciò molto interessante che i laici rappresentino di gran lunga il gruppo più numeroso nella famiglia del nostro Ordine.

– In Europa il numero dei sacerdoti sta diminuendo costantemente. I laici perciò assumono un ruolo di maggiore significato nella Chiesa?

Non solo in Europa, ma in tutta la Chiesa, i laici diventeranno più importanti. In realtà, questo è già stato il caso fin dall’inizio della Chiesa. Se i chierici intendono il loro ministero come un servizio, allora va tutto bene, ma se si ritiene che l’unica cosa che conta nella Chiesa è solo chi è consacrato, allora questo è un problema. Il Concilio Vaticano II ha affermato che il sacerdozio deve essere sempre un servizio. È nostro compito come chierici servire il sacerdozio comune – i laici. La Chiesa deve sempre ricordare che tutti i credenti partecipano al sacerdozio. Questa nuova idea in realtà è molto antica e si ritrova anche nel nostro Ordine: da quando è stato fondato ci sono stati preti, monache, suore e laici.

– Nota anche lei nell’Ordine domenicano un calo di vocazioni al sacerdozio?

La sfida della mancanza di sacerdoti è maggiore e più acuta in Euro-

ANNAMARIA CORALLO - FRANCESCA TURRA - GIURITA ZOENA

IL SEME

5. OLIVO

Itinerario di iniziazione cristiana per ragazzi e famiglie

PRESENTAZIONE DI ENZO BIEMMI

QUADERNO ATTIVO pp. 32 - € 3,90

GUIDA pp. 112 - € 15,00

EDB www.dehoniane.it



pa, ma esiste in tutta la Chiesa – anche nel nostro Ordine. Lo dimostra uno sguardo alle cifre: abbiamo 43 province di frati, 20 delle quali in Europa. Il 47 per cento dei nostri sacerdoti vive in Europa. Nello studentato tuttavia soltanto il 32% vive in Europa; questo numero sta chiaramente diminuendo. Nel noviziato il 29% vive sempre meno in Europa. In questo continente, vive un numero di frati più anziani rispetto all'Asia e all'Africa. Perciò la demografia cambierà molto l'Ordine nei prossimi dieci o 20 anni. Cento anni fa, all'inizio degli anni '20, l'Ordine aveva all'incirca lo stesso numero di membri di oggi, da sei a settemila frati. Ma a quel tempo nella provincia dei Paesi Bassi c'erano 500 frati. Immaginatevi un paese così piccolo dove oggi sono rimasti solo pochi domenicani. Ma allora non avevamo province in Nigeria o nelle Filippine. Quindi i numeri rimangono complessivamente stabili, ma la distribuzione geografica dell'Ordine è cambiata molto. E in tutta la Chiesa la situazione è analoga.

– *Lei è il primo asiatico a ricoprire la carica di Maestro dell'Ordine. È un segno di un rivolgimento nella sua congregazione?*

Alcuni la vedono in questo modo. Io direi piuttosto che è un segno della cattolicità dell'Ordine. L'Ordine domenicano è universale e perciò il Maestro dell'Ordine può provenire da qualsiasi luogo. Io vengo dalle Filippine e quest'anno celebreremo il 500° anniversario del primo battesimo e della prima santa Messa sul suolo del nostro Paese. Secondo

gli standard europei, siamo giovani (*ride*). Il motto dei festeggiamenti è: *Gifted to give*: “Abbiamo ricevuto in dono per donare”.

Poiché abbiamo ricevuto qualcosa, sappiamo che dobbiamo trasmetterlo. Noi abbiamo ricevuto la fede cristiana dai missionari spagnoli che a quel tempo avevano attraversato l'oceano. È interessante notare che oggi il nunzio apostolico in Spagna è un filippino, l'arcivescovo Bernardito Auza, per inciso, membro di una comunità sacerdotale dell'Ordine domenicano. Si tratta quindi di un circolo di ricezione e trasmissione della fede.

– *La sua visione del passato coloniale è molto benevola, ma nei dibattiti attuali c'è una critica crescente sul fatto che i conquistatori hanno imposto la loro fede sui paesi conquistati. La vede anche lei così?*

Sì, è vero, ma non del tutto. Naturalmente, il colonialismo ha lasciato dietro di sé strutture difficili. Ci furono abusi di potere lungo i secoli, anche da parte della Chiesa. Ma gli storici e i giornalisti spesso non parlano del fatto che ci fu anche un aspetto positivo dell'arrivo degli spagnoli nelle Filippine. Forse perché non si vede bene o non è troppo controverso. Tuttavia, se si leggono le lettere di reclutamento dei primi domenicani che si sono recati dall'Europa verso l'est, allora si ha un'idea di che tipo di persone dovevano essere. Sono stati raccontati tutti gli inconvenienti incontrati nel lungo viaggio sul mare insicuro. E si dice anche che i missionari dovevano imparare la lingua della

popolazione locale per insegnare loro la fede. Prima ancora che il termine inculturazione esistesse, questi religiosi sapevano istintivamente di cosa si trattava. Dal secolo XVI proviene la prima traduzione del Padre Nostro in lingua nazionale filippina che recita: “Dacci oggi il nostro riso quotidiano”. Dal mio punto di vista, la colonizzazione pertanto non è solo un'imposizione di ciò che è straniero, ma anche un approccio ad altre culture. Domingo de Salazar, primo vescovo di Manila e domenicano, si è prodigato per la difesa dei diritti dei popoli indigeni, indipendentemente dal fatto che fossero cristiani o meno. I missionari hanno contribuito a garantire che la colonizzazione non significasse solo oppressione. L'idea di pari dignità di tutti viene dal cristianesimo.

– *Come primo asiatico a capo dell'Ordine, fa qualcosa di diverso dai suoi predecessori? Ha una visione diversa dell'Ordine dei predicatori?*

Naturalmente ho la mia visione dell'Ordine, che si basa sulla mia biografia. Ma non va dimenticato che l'Ordine è guidato dal Capitolo generale. Questo organismo supremo è un simbolo dell'universalità, della cattolicità dell'Ordine. Il compito del Maestro dell'Ordine è quello di attuare le risoluzioni del Capitolo generale. I membri del Consiglio generale, l'organo consultivo del Maestro dell'Ordine, provengono da tutto il mondo. C'è una prospettiva ampia dovuta alla diversità che viene espressa. Io ho una prospettiva diversa, un modo di pensare diverso da quello del mio predecessore, che era francese, ma non si può dire che questo “asiatizzerebbe” l'Ordine, perché è universalmente orientato.

– *Cosa intende quando dice di introdurre un modo di pensare diverso?*

Un certo tipo di sensibilità verso culture diverse. L'importanza dell'interculturalità è nota a tutti, ma viene vissuta in modo differente. Io ho ricevuto una formazione più o meno orientata all'Occidente, ma sono cresciuto in un contesto asiatico. Il dialogo e l'impegno per

i poveri e gli emarginati sono stati promossi dalla Chiesa in America Latina. Per questo per papa Francesco che viene dall'Argentina la giustizia sociale è così importante. In Africa si trova piuttosto una sensibilità per le differenze culturali. Della Chiesa in Asia si dice che coltiva un triplice dialogo: con i poveri, con le diverse culture e con le differenti religioni. Tutte le religioni

del mondo provengono dall'Asia. In relazione all'intero continente asiatico, il cristianesimo è una religione minoritaria. Non nel mio paese d'origine, ma per quanto riguarda l'Asia nel suo insieme, sì. Anche in Europa, naturalmente, c'è tutto questo, ma le diverse religioni e culture sono molto simili. In Asia, invece, sono molto diverse. Se si viaggia da un paese asiatico all'al-

tro ci si trova in un mondo diverso. Penso che questa sia la prospettiva che posso portare all'Ordine attraverso il mio incarico, perché questo dialogo è una parte importante di me stesso.

– *L'Ordine domenicano è diffuso in tutto il mondo e nelle singole province è orientato in modo diverso in un'ottica teologica e spirituale. Lo si*

FRAGMENTA

DONACI LA PACE

Frate Gioacchino sta per compiere 80 anni e pensa di chiedere ospitalità ad un monastero per un ritiro di tre giorni, per tentare di fare un bilancio della sua vita, con la calma concessa dall'età.

Il primo giorno lo dedica alla sua vita attiva, cominciando dal periodo dei suoi studi a Roma, proprio nel tempo del Concilio, un periodo indimenticabile per l'entusiasmo di una vita nuova, con programmi di rinnovamento conciliari, compreso quello della sua famiglia religiosa.

Destinato alla formazione, cominciano i problemi: i suoi alunni sul Concilio pensano di avere idee più precise delle sue e, con sorprendenti semplificazioni, si dividono fra di loro e alcuni (molti?) preferiscono realizzarle per altre strade. La contemporanea diminuzione delle vocazioni, obbliga ad accorpate gli studenti e a tagliare altre opere. Con la conseguenza per frate Gioacchino di dover cambiare mestiere e di diventare esperto del ridimensionamento delle comunità e delle attività. Lavoro improbo e senza sbocchi se non si pensa a coinvolgere anche i laici, che bisognava formare al carisma e corresponsabilizzare nella gestione. Ma la situazione era tale che i laici prima divennero collaboratori e poi dirigenti, con frustrazione di alcuni religiosi che da padroni si trovarono garzoni. Primo giorno: il povero Gioacchino ha fatto il possibile, ma il tutto è una delusione, con la sensazione di un fallimento. Notte inquieta.

*

E fu sera e poi mattina. Secondo giorno. Dedicato alla vita spirituale.

Fin da Roma si era ripromesso di fondare la sua vita spirituale sulla Parola di Dio e vi fu sempre fedele, con qualche difficoltà iniziale dovuta ad un approccio prevalentemente "scientifico". Un'altra convinzione: essere aperto al mondo, superando un certo pessimismo di fondo. Ma s'accorse che doveva fare molte distinzioni, per non cadere nei tranelli di un mondo che vuol bastare a se stesso. Dopo alcuni passi falsi, si fece più prudente e più bisognoso di preghiera perché si scoprì più debole di quanto avesse pensato.

Rammentava tante persone sagge che lo avevano sorretto ed edificato, tante altre persone buone che avevano pregato per lui. E lodò Dio per il dono inestimabile della comunità. Concluse la giornata con la sensazione di aver perso molte occasioni per farsi santo. Però...poteva dire di aver servito il Signore e di aver avuto anche tante belle gioie, Notte con qualche inquietudine, ma tutto sommato tranquilla.

*

E fu sera e poi mattina: terzo giorno. Frate Gioacchino si svegliò con il programma della giornata: vedere come vivere in pace gli ultimi giorni di vita, per la sua tranquillità e per quella dei suoi fratelli. Ma tranquillo non era, per il fatto di vedersi messo in disparte, o tra gli scarti, come direbbe papa Francesco.

Scese in chiesa con quel nome fisso nella mente, al punto che durante la preghiera gli sembrò di vedere san Francesco mentre spiegava ai suoi frati e a lui frate Gioacchino, personalmente, la perfetta letizia: "Se tutti ti dicono che sei stato un bravo e fedele servo del Signore, sii lieto, ma scrivi: ivi non è ancora perfetta letizia... E se dopo una vita di lavoro intenso, ti dicessero che ne hai indovinate poche e che comunque era giunta l'ora di farti da parte, anche con i tuoi consigli non richiesti... e tu lo farai perché hanno scartato anche il tuo Signore, quando aveva ancora molto da dire e da fare, scrivi: ivi è perfetta letizia".

Frate Gioacchino rimase tutta la mattina in preghiera. Poi pranzò e se ne andò con il cuore in pace, lasciando in pace anche i suoi confratelli, che lo amarono ogni giorno di più.



PIERGIORDANO CABRA

può vedere, ad esempio, quando si confrontano i domenicani piuttosto liberali di Germania con i frati un po' più conservatori negli Stati Uniti. Di fronte a questa diversità, come può riuscire a tenere unito l'Ordine?

Ha ragione, il nostro ordine è molto diverso a questo riguardo. A mio parere, ciò ha a che fare con le varie generazioni di domenicani: i più anziani appartengono alla generazione del Vaticano II, che ha portato molte innovazioni e ha aperto la strada alla teologia della liberazione. Ciò a volte viene definito "liberale", anche se io sono contrario a queste etichette perché la realtà è più complessa delle semplici etichette. E ci sono altri che forse desiderano una Chiesa del passato o una nuova Chiesa orientata in modo classico, con un'enfasi sulla liturgia e la scolastica. Queste diverse visioni e posizioni esistono non solo nell'Ordine, ma in tutta la Chiesa. La domanda è: come unire queste differenze? È un compito che si riscontra fin dall'inizio della Chiesa. Guardi al cosiddetto Concilio apostolico a Gerusalemme con Pietro e Paolo. Se a quel tempo ci fossero stati dei giornalisti, probabilmente avrebbero titolato: "Dibattito concitato tra gli apostoli" (*ride*). Ma hanno risolto le loro differenze attraverso il dialogo. Oggi le differenze nella Chiesa vengono preferibilmente risolte attraverso i concili o i sinodi. Nell'Ordine domenicano c'è il Capitolo. La nostra Costituzione è sinodale nel vero senso della parola, perché ciò significa camminare insieme. È comunità intesa in senso dinamico. Ogni tanto c'è qualcosa che assomiglia a degli scontri concitati, come a Gerusalemme, nel senso che i vari rappresentanti difendono appassionatamente le loro posizioni. Una costituzione sinodale è come un'autostrada costituita da diverse corsie che vanno verso la stessa destinazione: alcune sono più veloci e altre più lente, alcune viaggiano a sinistra e altre a destra, altre nel mezzo. Ma non bisogna mai dimenticare che tutti si muovono sulla stessa strada. Sarebbe una tragedia se le persone nella corsia di destra pensassero che quelle nella corsia

di sinistra si trovano su un percorso diverso. È sbagliato come anche il contrario. Si può essere diversi nella Chiesa; siamo diversi, ma questo è esattamente il significato del termine cattolico. A volte ci sono anche coloro che hanno dei guasti alle loro auto lungo la strada e rimangono bloccati, ma non bisogna dimenticare che sono ancora per strada. (*ride*)

– *Papa Francesco parla molto di sinodalità. Cosa può lui, cosa può imparare la Chiesa dall'Ordine domenicano, che è molto democratico?*

Sono un membro della Commissione Teologica Internazionale del Vaticano e ho fatto parte del gruppo che ha scritto il documento del 2018 "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa". Durante lo scambio delle opinioni su questo argomento, la prima idea che mi è venuta in mente riguardava il mio Ordine: il nostro sistema di Capitoli, Consigli e assegnazione democratica degli incarichi. Naturalmente, emergono delle differenze in proposito, ma una volta presa una decisione, questa viene accettata da tutti. In questo modo noi manteniamo la nostra unità e comunione. Sinodalità significa cercare di capire l'altro anche se non si è d'accordo con lui. Sinodalità significa anche diritto di non essere di un unico parere, senza pregiudicare la comunione. È un po' paradossale poiché un Sinodo riunisce persone con punti di vista diversi, ma l'obiettivo è mantenere la comunione. Dopo che tutti sono stati ascoltati, si cerca con una decisione di rimanere insieme nel mezzo. Credo che la sinodalità sia uno dei motivi per cui l'Ordine Domenicano non si è diviso negli 800 anni della sua esistenza - a differenza di altri ordini in cui ci furono delle rotture. La Chiesa può quindi imparare molto dalla costituzione comunionale e sinodale dei domenicani.

– *La sinodalità tuttavia ha bisogno anche di molto tempo, cosa che la Chiesa non ha secondo l'opinione di molti credenti riformisti in Germania. Un esempio è la richiesta dell'ordinazione delle donne ...*

Discussioni come questa sono la conseguenza di permettere di esprimersi a tutte le posizioni nella Chiesa. Trovare il consenso su queste questioni controverse è molto difficile e può avvenire solo con l'aiuto dello Spirito Santo. Egli sorregge i cuori e le menti degli uomini e delle donne. Su questo argomento, penso che sia molto importante riflettere sul problema del clericalismo. Se nella Chiesa uno ha potere e autorità solo perché chierico, cioè dopo aver ricevuto il sacramento dell'ordine, ciò contraddice sostanzialmente l'idea del sacerdozio. Nell'esercizio del loro ufficio, i vescovi non devono dimenticare che in precedenza erano diaconi, cioè servi. Questa è la base del sacramento dell'ordinazione e del servizio sacerdotale ed episcopale. Quando questo si dimentica, allora si afferma il clericalismo.

ROLAND MÜLLER

trad. a cura di ANTONIO DALL'OSTO

1. Padre Gerard Francisco Timoner è Maestro Generale dell'Ordine domenicano dal 2019. Originario delle Filippine, è il primo asiatico a guidare l'Ordine dei Predicatori fondato da san Domenico nel XIII secolo. Papa Onorio III confermò la regola dell'Ordine nel 1216.
2. Intervista rilasciata a Roland Müller per *Katholisch.de* (19 maggio 2021)
3. L'immagine proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Mascarella a Bologna è una delle più antiche raffigurazioni di san Domenico; fu realizzata dopo la sua canonizzazione nel 1234 e lo raffigura nell'ora dei pasti con i confratelli.

GIUSEPPE DOSSETTI
**L'eterno
 e la storia**
 Il discorso
 dell'Archiginnasio
 pp. 152 - € 12,00

EDB dehoniane.it

DAL CONCILIO VATICANO II AD OGGI

“Qualcosa” si è perso per strada e “molto si è riscoperto”

Oggi la vita religiosa non solo è chiamata a «uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane» ma, contestualmente deve sapere che questa scelta «non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza essere consapevoli del senso.

Le parole di papa Francesco del 21 dicembre 2019 alla Curia Romana contestualizzano le principali virtù o buone disposizioni richieste alle persone consacrate, in particolare dal post Concilio ad oggi poiché «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca».

Alla luce dell'esperienza pandemica in cui l'umanità si vede interamente coinvolta ormai da circa due anni, questa affermazione, così stringata e lapidaria, impone necessariamente una domanda che non possiamo permetterci di evadere: c'è la stoffa per *ritessere* i colori dell'esistenza consacrata, per accettare sul serio la sfida dell'*uscire*, per ripartire dai *carismi di fondazione*, per lavorare terreni spesso steriliti, trasformando capitoli generali/provinciali, assemblee e comunità in *laboratori di ricerca* e di reali processi di cambiamento? Le riflessioni che seguono non sottovalutano il fatto che in questi anni qualche cosa della vita consacrata *si è perso per strada* e qualcosa *si è riscoperto*.

L'eredità unica del Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II ha offerto alle persone consacrate alcune chiavi interpretative, a partire dai pilastri della Costituzione *Lumen Gentium* (1964) e del Decreto *Perfectae Caritatis* (1965). Si è perso per strada il compito di un adeguato «rinnovamento - cambiamento» (cfr. PC, 2; 4; LG, 8; 12; VC, 13, 25; 37; 39; 45; 51) e la coraggiosa traduzio-



ne della prassi con una metodica di riforma.

Si è continuato a privilegiare la logica del *fare* piuttosto che quella dell'*essere*, illudendosi che fosse sufficiente riscrivere Costituzioni e Direttori per adeguarsi alle linee conciliari; si sono modificati i termini (dalla *vita religiosa* alla *vita consacrata*) molto meno la prassi; si sono preferiti i *ritocchi* ai *cambiamenti*. Il regista è stato il *proselitismo* e non l'*attrazione*, concentrandosi maggiormente sull'efficienza delle *strutture* e la *funzionalità* dei ruoli piuttosto che sulla cura della persona.

La cronica *emorragia vocazionale* dei Paesi occidentali ha fatto decollare negli Istituti religiosi i *viaggi della speranza* verso i paesi dell'est Europa, dell'Africa e soprattutto dell'Asia, troppo spesso non per garantire il radicamento missionario dei carismi di fondazione, quanto per assicurarsi vocazioni allo scopo di proseguire la gestione delle opere tradizionali. Non c'è stato il coraggio sufficiente di rimet-

tere mano, testa e cuore nella vita religiosa e, come afferma il Papa, si è privilegiato «*indossare* un nuovo vestito e [di fatto] *rimanere* in realtà come si era prima» (FRANCESCO, Curia, 21 dicembre 2019).

Invece, la grazia del Concilio Vaticano II ha posto al centro la *formazione iniziale e continua*. Si sono iniziati i cammini di redazione della *Ratio Institutionis* per porre al centro l'accompagnamento delle persone e la qualificazione delle risorse umane. A questo riguardo bisogna riconoscere che la vita consacrata, tra le *Istituzioni ecclesiali*, si è rivelata la più pronta a rivedere e progettare la propria storia; dal *Capitolo straordinario* (1965) ai *Capitoli Generali*, si registra tutta una serie di eventi ed esperienze innovative e gradualmente sempre più partecipative.

L'affermazione del card. Bergoglio rivela che l'esistenza consacrata non è «un patrimonio chiuso, ma una sfaccettatura integrata nel corpo della Chiesa, attratta verso il centro, che è Cristo» (J. M. BERGOGLIO,

Intervento al Sinodo sulla vita consacrata, in G. FERRARO, *Il Sinodo dei Vescovi. Nona Assemblea Generale Ordinaria, 2-30 ottobre 1994*, in "La Civiltà Cattolica" (1998), 278).

Logica dei servizi e non dei carismi

Ai giorni nostri l'evento pandemico da *Sars Covid19* ha costituito la *cartina di tornasole* per numerosi Istituti con opere proprie nell'area dei servizi educativi e assistenziali. Dalla sera alla mattina gli utenti hanno dimostrato nei fatti che l'opzione scuola, casa di riposo, o altra attività gestita dall'Istituto/Congregazione, non è radicata su solide radici carismatiche, ma su quelle più fragili dei servizi offerti, dimostrando che a prevalere è la logica del *ti pago* su quella del *ti aiuto/ci aiutiamo*.

Questo fenomeno non è recente. Dagli anni duemila le Famiglie religiose, via via sempre più affaticate dalla costante diminuzione delle vocazioni e dalle non poche difficoltà di integrazione delle sorelle provenienti da diverse nazionalità, hanno iniziato a ricercare personale laico per assicurare le attività educative e assistenziali, iscrivendo le nuove leve alle Università Statali per il conseguimento di titoli accademici. Oltre alle fatiche per acquisire con competenza la lingua italiana e gli sforzi di integrazione delle sorelle, l'utenza ha spesso richiesto la presenza di insegnanti di lingua italiana, in particolare per i gradi di scuola elementare e media, confermando la tradizione che a scuola dalle suore e dai preti è meglio, come un tempo in ospedale la presenza di una religiosa era una garanzia.

In tale direzione la vita consacrata ha gradualmente visto evaporare la sua natura specifica all'interno dei molteplici servizi, immergendosi sempre più in un orizzonte troppo utilitaristico. Se si fosse iniziata a tempo debito la ricerca di risposte a due domande precise di papa Francesco, sicuramente molti problemi interni ed esterni si sarebbero risparmiati: «siete adeguati a perseguire le finalità [carisma-



tiche] nella società e nella Chiesa di oggi?»; «C'è qualcosa che dobbiamo cambiare?» (*Lettera Apostolica in occasione dell'Anno VC, 28 novembre 2018, I*).

Nel corso degli anni ciascun Istituto/Congregazione nel preparare i propri eventi capitolari, ha dichiarato l'intenzione di *ridimensionare le Opere, di rinnovare l'esistente e inventare il nuovo*, quindi, di *ricollocare*, e poi di *risignificare*. Personalmente sono testimone di operazioni simili, di progetti scritti e di scelte stabilite; ma allo stesso tempo, anche di molte paure da parte di Moderatrici e dei Moderatori di passare con gradualità alla concretizzazione, sulla base di un discernimento comune e di un coinvolgimento di tutte le persone. È capitato che davanti al rifiuto di alcuni membri e per assecondare visioni personali, non si è mai attuato tale processo che ha comunque il vantaggio di riportare le Famiglie religiose alla loro iniziale natura carismatica e libertà apostolica.

La sfida dell'uscire e delle porte aperte

La vita consacrata da sempre ha creduto nell'*uscire* e non c'è Fondatrice o Fondatore che nel rispondere all'intuizione dello Spirito, non abbia seguito la logica delle *porte aperte*. Religiose e religiosi hanno iscritto nelle loro Costituzioni e Regolamenti la sfida che papa Francesco ha rilanciato con l'*Evangelii gaudium*: «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che han-

no bisogno della luce del Vangelo» (n.20).

Oggi la vita religiosa non solo è chiamata a «uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane» (*Evangelii gaudium*, n. 26) ma, contestualmente deve sapere che questa scelta «non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza essere consapevoli del senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansia per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada» (*Ibidem*).

Quando in un luogo arriva la decisione dei Superiori Maggiori di chiudere l'attività educativa, assistenziale o pastorale dopo lunghi anni, la gente si mobilita, bussa alla porta del Vescovo diocesano, dei Responsabili, per supplicare di rinunciare alla dolorosa decisione e di affermare che comunque la presenza è importante anche se non continuano la loro attività.

È in questo snodo che le comunità religiose potranno assicurare «porte aperte» passando dall'essere «controllori della grazia al servizio di facilitatori» nei diversi contesti nei quali le vie provvidenziali dei carismi dei fondatori sono approdati (*Evangelii gaudium*, n. 47). Sarà, quindi, determinante in futuro passare dalla logica del risolvere i *problemi del luogo* alla logica della *diversità di sguardo*. Una logica che papa Francesco ha suggerito quale vera terapia per tutta la Chiesa: «il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del

Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia» (*Omelia, Corpus Domini, 6 giugno 2021*).

Formare e progettare

Rileggendo gli Atti Capitolari di circa 35 Famiglie religiose femminili e maschili ho rilevato che solo 14 hanno messo al centro dei propri programmi i verbi: *formare* e *progettare*. In questi anni non sono mancate analisi dettagliate, elenchi di luci e ombre, proposte e

indirizzi progettuali, comprese diagnosi e terapie; a mio modesto parere, però, non si è tenuto sufficientemente presente che «Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana» (*Evangelii gaudium, n.113*).

Il Santo Padre ci offre un criterio determinante: «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo» (*Fratelli tutti, n. 157*). Il futuro della vita consacrata deve recuperare una nota distintiva di ogni carisma di fondazione: far fruttificare il *sogno collettivo*; mentre troppo spesso emerge quello individuale, fatto di

religiose e religiosi che non sono *puri spiriti*, ma persone in carne e ossa, con le loro storie di grazia e di morte.

Per formare e progettare è bene evitare di «vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma» (*Evangelii gaudium, n. 58*) mentre si fa sempre più urgente privilegiare «il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni» (*Fratelli tutti, n. 239*).

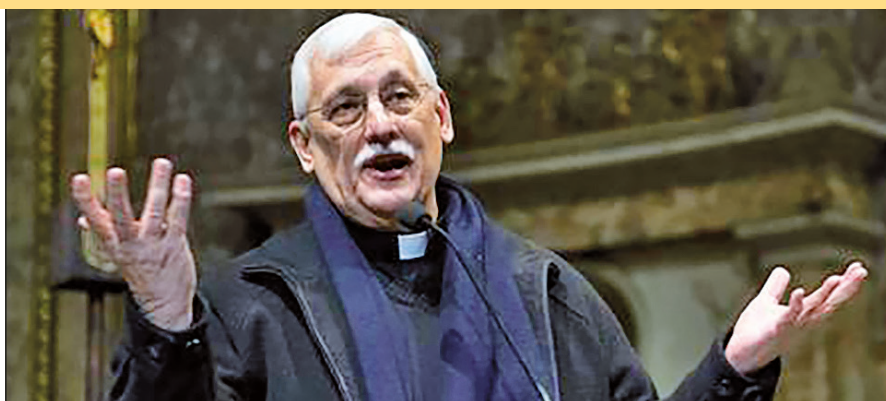
PROF. DON GIAN FRANCO POLI
VICARIO EPISCOPALE VC E OV
Diocesi di Albano (RM)

VITA DEGLI ISTITUTI

UN ANNO IGNAZIANO

Vedere tutte le cose nuove in Cristo

È stato scelto come motto dell'anno: "Vedere tutte le cose nuove in Cristo"» per significare che non si tratta di volgersi indietro, né di esaltare la figura di Ignazio, ma di identificarci con la persona di Gesù Cristo e di sintonizzarci con lo sguardo di chi ha dato la vita per tutti noi.



Il 20 maggio 1521, il soldato basco Ignazio di Loyola sta difendendo la città di Pamplona (Spagna) contro le truppe francesi. Viene colpito da una palla di cannone e le sue gambe sono distrutte. Sopravvive a malapena e deve passare mesi per riprendersi. I suoi precedenti sogni di successo mon-

dano e di fama vanno in frantumi: camminerà zoppicando per il resto della sua vita. Durante la convalescenza, leggendo un libro sulla vita di Cristo e una raccolta di vite dei santi, il cavaliere cambia radicalmente la sua prospettiva, incentrandola su Cristo. Parte per un lungo pellegrinaggio in Europa e

in Terra Santa. In questo modo arriva a liberarsi dalle illusioni che si era costruite secondo la sua esperienza familiare e alla corte reale, per perseguire l'ideale costruito a partire dall'incontro personale con Gesù di Nazaret.

Vedere tutte le cose nuove in Cristo

L'esperienza di un evento che produce un desiderio di seguire Cristo più da vicino, di cambiare fondamentalmente la propria vita e ricominciare da capo, una scoperta di un nuovo sogno, un modo di vedere le cose nuove in Cristo, è un'esperienza che tutti possiamo fare anche oggi.

Proprio con questa convinzione il venezuelano p. Arturo Sosa, superiore generale della Compagnia di Gesù dal 2016, con un suo Messaggio ha aperto un *Anno Ignaziano* che si sviluppa nell'arco di tempo che va dal 20 maggio 2021 al 31 luglio 2022, giorno della festa di Sant'Ignazio.¹ Si tratta di «un appello a permettere che il Signore operi la nostra conversione. Chiediamo la grazia di essere rinnovati dal Signore. Desideriamo scoprire un nuovo entusiasmo interiore e apostolico, una nuova vita, nuovi cammini per seguire il Signore. Per questo abbiamo scelto come motto dell'anno: "Vedere tutte le cose nuove in Cristo"». Lo slogan vuole

significare che non si tratta di volgersi indietro, né di esaltare la figura di Ignazio di Loyola. «Ispirati dalla sua esperienza cerchiamo di identificarci con la persona di Gesù Cristo, l'unico Signore, così da sintonizzarci con lo sguardo di chi ha dato la vita per tutti gli esseri umani per mostrare questo cammino verso la vita in libertà».

Conversione e discernimento

Con un videomessaggio papa Francesco – durante il momento di preghiera internazionale "Pellegrini con Ignazio" – ha fatto tre importanti affermazioni: la con-

versione non è un evento isolato, è un viaggio che si compie insieme e che si attua curando la dimensione del dialogo. Perciò occorre che il discernimento funzioni come bussola durante questo tempo speciale di rinnovamento e di rilancio per la Compagnia di Gesù e per tutta la Chiesa. «La conversione è una questione quotidiana. Raramente è una volta per tutte. La conversione di Ignazio cominciò a Pamplona, ma non terminò lì. Si convertì durante tutta la sua vita, giorno dopo giorno. E questo significa che per tutta la sua vita mise Cristo al centro. E lo fece attraverso il discernimento. Il discernimento non consiste nel riuscire sempre fin dall'ini-

La preghiera

Mc 5,28: "se solo toccherò la frangia del suo mantello": una dalla folla dei qualunque, segnata da una malattia inconfessabile che la rende impura, inavvicinabile. Cerca di restare nascosta, si affida perduto a un contatto reale, corporeo che non la esponga alla vergogna e arresti lo svenamento del male che esaurisce in lei la vita. Un misto di fede e di superstizione, un diamante che attende di uscire dal carbone che lentamente lo genera.

Simbolo stupendo della preghiera cristiana, nel corpo. Cercare di toccare, anche solo la frangia, del corpo di Gesù - estrema speranza. Ancora di salvezza nell'oceano della vergogna. La fede, che Gesù riconosce e chiama fuori con una domanda ("Chi?" Mc 5,30): può nascere anche così la fede. Spesso nasce così.

Pregare, nelle sue radici magmatiche: apertura alla relazione corporea nella sua profondità ultima, che spinge ad affrontare l'Oltre di ogni legame posseduto, o peggio, strumentalizzante. Relazione a un Tu da cui ci si ritrova trasformati. Come esseri umani, dal principio (*Gn 2,7*) siamo corpo vivente, animato da un soffio vitale singolare, tra tutti i viventi. Il racconto di creazione dell'Adam dice, infatti la sua unicità: è un *unicum*, per il soffio che gli viene direttamente dal Creatore. Quel soffio ricevuto, nell'umana creatura si fa, radicalmente, "preghiera": la libertà, la coscienza personale, la creatività, tutte le dimensioni che individuano la persona, si radicano nel proprio essere terra, nell'originario ricevere soffio nel corpo. Lo vediamo nel processo di nascita, ma anche in tutti i processi di maturazione, di salvezza della persona umana – incomparabilmente più lunghi, drammatici e complessi delle dinamiche di crescita di un corpo animale.

Ebbene, la donna anonima nel suo lasciarsi attrarre dalla "frangia del mantello" di Gesù, nell'uscire dalla folla attraverso un gesto, non si sa se disperato o credente, è potente paradigma del pregare nel corpo - per un'epoca com'è la nostra, malata di emorragia delle forze vitali su vani sen-

tieri spiritualistici. La preghiera nel corpo, non è una tecnica, e neppure un processo mentale: è il processo della fede in Gesù. In mezzo alla paura, alle irrisorie della folla, cercare di "toccare" il tu di Gesù guidati unicamente dal sentimento della fede – "soltanto continuare ad aver fede" (*Mc 5,36*).

La cultura post moderna, abitata da una paura radicale, dopo il crollo dell'io cartesiano, riceve buona notizia in questa donna: la preghiera nel corpo. Dall'io cartesiano alla coscienza di sé come meraviglia di sentirsi corpo salvato: che Mani altre hanno preparato, e custodiscono e plasmano e rigenerano a nuova purezza: "se solo toccherò la frangia del mantello, sarò guarita" (*Mc 5,28*).

E, stupendamente, Gesù percepisce nel corpo proprio l'attesa totale, unica, dell'anonimo tocco. Questa donna sfinita ha un ruolo molto attivo nella vicenda, più di qualsiasi altro miracolato dei Vangeli: di fatto è lei a determinare lo svolgersi dell'accaduto. Con un atto di incondizionata fiducia elaborato nel cuore anela a realizzare, dal basso, un umilissimo legame con Gesù, perché intuisce che nel legame corporeo della fede sta la salvezza: "Toccano, sarò guarita".

La nostra concezione di fede, spesso più cerebrale, più asettica, incorporata, è da questo Vangelo radicalmente sovvertita. Qui il "toccare" esprime la pienezza dell'incontro personale e dell'adesione di fede. Io toccherò il lembo del suo mantello, io starò umilmente ai suoi piedi, io sarò "con lui" e questa è la mia salvezza. È questa la fede che stupisce Gesù, anzi lo "converte" (*epistropheis*).

Il gesto proibito della donna manifesta, certo, una disperata ansietà di guarire, ma anche una fede incondizionata in Gesù, ben più forte d'ogni vergogna e solitudine maledetta. Essa è tutta protesa verso Gesù: mentre si riconosce totalmente distante.

Gesù percepisce questa fede che lo "tocca", nel buio, nel più totale anonimato, alle spalle. Tra la folla che gli si schiaccia intorno, il tocco della donna è un tocco diverso; è

zio, bensì nel navigare e nell'averne una bussola per poter intraprendere il cammino che ha molte curve e tornanti, ma lasciandosi guidare sempre dallo Spirito Santo, che ci conduce all'incontro con il Signore. In questo pellegrinaggio sulla terra incontriamo altri, come fece Ignazio nella sua vita. Questi altri sono segnali che ci aiutano a mantenere la rotta e che ci invitano a convertirci ogni volta di nuovo... La conversione si fa sempre in dialogo, in dialogo con Dio, in dialogo con gli altri, in dialogo con il mondo. Prego affinché tutti coloro che s'ispirano alla spiritualità ignaziana possano fare questo viaggio insieme come una famiglia ignaziana. E prego

affinché molti altri giungano a scoprire la ricchezza di questa spiritualità che Dio diede a Ignazio».

Profonda familiarità con Dio

L'obiettivo dell'*Anno Ignaziano* è dunque quello di invitare le persone a guardare la loro realtà in modo più profondo. Ignazio di Loyola ha fondato il suo Ordine per aiutare le persone a vedere che Dio sta lavorando nella realtà della loro vita e ad apprezzare il sogno più ampio e più grande a cui Dio ci chiama ogni giorno: ognuno di noi può avere un rapporto personale e appassionato con Dio.

Nel suo Messaggio p. Sosa si rivolge innanzitutto ai «compagni e compagne nella missione, laici, laiche, religiosi, religiose e a quanti, di altro credo religioso o di altre convinzioni umane partecipano alla medesima lotta. Durante l'*Anno Ignaziano* speriamo di condividere più a fondo con voi l'esperienza fondazionale sulla base della quale il corpo apostolico della Compagnia partecipa alla missione di riconciliare tutte le cose in Cristo. Molti di voi sentono una consonanza profonda con questa ispirazione, con il carisma che dà vita alla Compagnia di Gesù».

Rivolgendosi poi ai giovani, ha dichiarato di voler imparare ad accompagnarli: «ciascuno di voi è

del corpo

un legame sacro che interagisce e una energia esce da Lui, come chiamata fuori. Due "subito" in rapida successione (vv. 29,30), segnalano la sorprendente intesa corporea – per vie di potenza di Spirito – tra l'anonima e il Messia. E Gesù, voltandosi, cerca di fronte a sé un volto (finora rimasto dietro) che lo riguarda: "egli intanto guardava intorno, per vedere lei che lo aveva toccato" (Mc 5,32).

Attraverso quel contatto che ha ricercato, sfidando l'interdetto, la donna senza nome è risanata; è riconosciuta per la sua fede. È chiamata – il che supera ogni aspettativa e comprensione - "figlia". Perché non "madre" – lei la sterile -; perché non "donna" – lei l'inavvicinabile? È figlia perché nel suo tocco Gesù ha vissuto e operato un mistero di rigenerazione. L'ha generata, ignaro con Adam nel suo sonno, alla vita. Una generazione dall'Alto. "Va, in pace, e sii guarita dal tuo male".

Gesù con arte unica mostra di saper cogliere e risignificare secondo pienezza il linguaggio del corpo. Non separa, né contrappone mai corpo/anima/spirito. Gesù agisce come medico che cura tutto l'umano, nella sua unicità e interezza. Attraverso l'attenzione alla singola persona e alla sua corporeità, e manifesta un modo nuovo di guardare persona e legami. Sospende il giudizio collettivo - l'ha fatto per ciascuno, l'emorroissa e l'adultera, il pubblicano e l'eretico - e si concentra sulla situazione concreta, personale, singolare, originale di *quella donna*. E lo fa con il corpo che precede e prepara lo svelamento del volto. La guarigione avviene per contatto, non per pensiero. Il pensiero poi elabora il vissuto, e scopre la logica della fede.

"Va' in pace, guarita dal tuo tormento" (5,35). Nella dinamica dell'azione di Gesù si coglie bene la volontà di Gesù di rigenerare tutto l'umano aggredito dal male oscuro.

Il gesto della donna è stata una preghiera tacita, inscissa nel gesto osato, un grido tenace e fiducioso d'aiuto. Ha creduto di poter essere dal Maestro restituita alla vita. Coi che non sa riconoscere la risposta della sua

anima alla malattia dello spirito e si fa opprimere e ottundere dal senso di colpa, comprende che la salvezza è in quel corpo Altri. Quel corpo le può infondere vita. Lo comprende perché, pur nella sua dimensione di non vita, conserva nel suo corpo "come morto" la *forma umana* che le viene dall'esser rimasta aperta ad Altri. Questo le consente di toccare e di ricevere.

La donna senza nome scompare subito dalla scena, cede significativamente il posto all'arrivo dei familiari della fanciulla morta (Mc 5,35). Ma rimane piantata, per sempre, al cuore del Vangelo di Gesù. Eco del grido, della preghiera nel corpo di tanti oranti che intessono – di generazione in generazione – il Libro dei Salmi. Eco della preghiera del Figlio. Staffetta di una schiera di anonimi, prediletti dal Signore, maestri di preghiera.

Gesù stesso prega nel corpo. Il suo corpo è dalla nascita (Eb 10,5) e fino all'Ora ultima (Mc 14,33) dato per la salvezza totale di tutti, proprio ed efficacemente in atto di preghiera. Corpo dato nell'atto di benedire e rendere grazie all'Abbà. Egli, "nei giorni della sua carne" (Eb 5,7) ha pregato nel corpo, fino al sudore di sangue, "con forte grido e lacrime".

Anche noi sperimentiamo la precarietà nell'essere un corpo mortale esposto a mille solitudini e abiezioni: vivificato dallo spirito, chiamato a diventare – proprio così - luogo della preghiera. Nella esperienza generale recente di fragilità corporea, come riscoprire la forza della preghiera nel corpo, per evitare il lamento, il piangersi addosso, lo scivolare nella inerzia della paura? Non solo per ritrovare equilibrio, ma anche per sostenersi nei legami "a distanza"?



MARIA IGNAZIA ANGELINI
monaca benedettina dell'Abbazia di Viboldone



unico, è nato con un progetto particolare. Ignazio ha lottato per scoprire il senso della sua vita. In lui potete trovare ispirazione nella ricerca che ciascuno di voi sta facendo per fare della sua vita qualcosa di significativo, un contributo ad un mondo migliore, in cui si rispetti la dignità delle persone e si conviva gioiosamente con la natura. Manifesto il nostro desiderio di accompagnarvi attraverso tutte le nostre attività e soprattutto attraverso le nostre persone disposte a condividere tempo, sogni e speranza».

Ai fratelli gesuiti di tutte le generazioni dispersi in tutto il mondo ha ricordato che *l'Anno Ignaziano* costituisce una nuova chiamata ad ispirarsi ad Ignazio, il Pellegrino. La sua lotta interiore e la sua conversione lo hanno portato ad una più stretta familiarità con Dio. «Questa familiarità, questo amore intenso, gli permisero di trovare Dio in tutte le cose e di ispirare altri per formare, uniti, un corpo apostolico, pieno di zelo missionario. Siamo eredi di questo carisma e responsabili della sua validità nei tempi che viviamo».

Vita di povertà e cura dei poveri

In questo contesto carismatico,² al centro del Messaggio troviamo la forte sottolineatura per una vita di povertà. «Per Ignazio una vita di povertà era espressione dell'intimità con Gesù, il Signore. Più che le parole, la sua povertà è stata un segno della sua trasformazione interiore, della sua crescente vulnera-

bilità davanti al Signore, della sua 'indifferenza' radicale nel disporsi a seguire la volontà di Dio, del suo sentire che tutto discendeva dall'alto come un dono». I membri attuali della Compagnia di Gesù possono ricevere e vivere questa grazia della povertà evangelica facendosi vicini alla forma di vita di Gesù, come fecero Ignazio e i primi compagni: «una relazione intima con il Signore è possibile se la desideriamo e la chiediamo con insistenza, come abbiamo imparato negli Esercizi Spirituali. È un'intimità che ci viene data non solo perché ciascuno ne goda tranquillamente. Al contrario, è un'intimità che ci rende capaci di amare e seguire più da vicino Gesù che continua a chiamarci, specialmente attraverso i più poveri ed emarginati, attraverso il grido della terra, attraverso tutto ciò che è vulnerabile. Per i primi compagni la vita in povertà di ciascuno e quella della comunità era sempre unita alla cura dei poveri. Questa è una parte sostanziale del carisma che abbiamo ereditato».

Ri-carismatizzazione della vita e della missione

La grande sfida è dunque quella di ascoltare il grido dei poveri, degli esclusi, di coloro la cui dignità è stata violata. «Abbiamo accettato di camminare con loro e di promuovere insieme la trasformazione delle strutture ingiuste che si sono manifestate così apertamente nell'attuale crisi mondiale. E permettetemi di essere chiaro: questa crisi non è solo sanitaria e economica, ma, soprattutto, sociale e politica. La pandemia del COVID-19 ha reso evidenti le gravi deficienze delle relazioni sociali a tutti i livelli, il disordine internazionale e le cause dello squilibrio ecologico. Solo l'amore di Gesù porta la cura definitiva. Possiamo essere testimoni di questo amore solamente se stiamo uniti strettamente a Lui, tra noi e con gli scartati del mondo».

Vivere il voto di povertà nelle condizioni attuali del mondo esigerà cambiamenti anche nella cultura organizzativa. «La traiettoria degli Esercizi Spirituali può essere

la nostra guida, incominciando da un profondo rinnovamento della nostra libertà interiore che ci porti all'indifferenza e ci faccia disponibili "a ciò che più conviene". È anche necessario che riconosciamo le nostre deficienze e anche i nostri stessi peccati in questo ambito per poter ottenere l'identificazione di noi stessi con il Gesù povero e umile dei vangeli». Occorre allora domandarsi che cosa significhi nel nostro tempo introdurre cambiamenti nella vita di povertà religiosa dei Gesuiti per renderla più stretta. Questo significa capire quali siano le domande di questi tempi, mentre si guarda verso il futuro.

«L'esame della nostra vita di povertà si converte nella forma concreta di ispirare la conversione per una ri-carismatizzazione della nostra vita-missione». Questo può essere un momento di trasformazione. Può essere un momento che libera nuova energia, nuova libertà, nuove iniziative, nuovo amore per gli altri e i più afflitti in questo mondo. «Ricordare S. Ignazio di Loyola e la sua conversione ci dà nuovo slancio. Sì, il cambiamento è possibile. Sì, i nostri "cuori di pietra" possono diventare "cuori di carne". Sì, il nostro mondo può trovare nuove modalità di crescita. Mettiamo le nostre mani in quelle di Gesù, nostro fratello e amico, e usciamo verso un futuro incerto ma ricco di speranza, fiduciosi che Lui sta con noi e che il suo Spirito ci sta guidando».

MARIO CHIARO

1. Ricordiamo gli eventi principali di "Ignatius 500" a livello mondiale: l'uscita del libro del padre Arturo Sosa dal titolo "In cammino con Ignazio"; l'apertura ufficiale dell'Anno Ignaziano a Pamplona; l'evento di preghiera mondiale online "Pellegrini con Ignazio". Il momento centrale sarà 12 marzo 2022, per i 400 anni della canonizzazione di Sant'Ignazio, San Francesco Saverio, Santa Teresa di Gesù, Sant'Isidoro Lavoratore e San Filippo Neri.
2. Oggi la spiritualità ignaziana, fondata su un discernimento durato due anni, si esprime con quattro "Preferenze apostoliche universali" per il decennio 2019-2029: 1) indicare il cammino verso Dio mediante gli Esercizi Spirituali e il discernimento; 2) camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia; 3) accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza; 4) collaborare nella cura della Casa Comune (il creato).

PERCORSO DI DISCERNIMENTO PER RINNOVARE LA PARROCCHIA

Cosa dice lo Spirito alle Chiese?

L'idea-chiave intorno a cui si è sviluppato il progetto è di accompagnare la transizione delle parrocchie da un modello ancora in parte "tridentino" ad una presenza missionaria sul territorio, accogliendo la visione ecclesiological di papa Francesco. Il coinvolgimento di sette parrocchie.

Il periodo della pandemia e la conseguente riduzione nelle attività pastorali tradizionali sono stati per molti operatori pastorali, ministri ordinati e laici, una occasione per dedicare tempo ed energie alla riflessione, alla formazione, al confronto sui cambiamenti che stanno investendo il corpo ecclesiale. Lungo tutto l'inverno e la primavera sette parrocchie delle diocesi di Firenze (4 parrocchie), Pescia (due parrocchie), Reggio Emilia (una unità pastorale) si sono coinvolte in un percorso di discernimento delle pratiche pastorali in atto: nove incontri di riflessione su singole esperienze pastorali da cui è emerso però un quadro più generale sulla situazione delle parrocchie oggi in Italia. Si tratta del "Progetto parrocchia - 1": un titolo che vuole assumere la necessità di partire, in un cammino di rinnovamento, dalla lettura teologico-pastorale del vissuto di comunità, dalla storia "ordinaria" e dalle scelte fatte negli ultimi decenni, e che sono sottostanti al volto che le parrocchie oggi mostrano.

1. Un percorso dentro un ampio fermento

Il gruppo, composto dai sette parroci e da alcuni laici corresponsabili nell'attività pastorale, si è creato spontaneamente attorno all'invito rivolto dall'ISSR della Toscana e dall'ISSR dell'Emilia ad alcune parrocchie; il lavoro di ricerca e confronto è stato accompagnato da una équipe di coordinamento, guidata da Serena Noceti e Marco Giovannoni e da una équipe di esperti, docenti dei due Istituti



coinvolti, che hanno definito tappe, metodo, strumenti per il percorso comune.

L'idea-chiave intorno a cui si è sviluppato il progetto è quella di *accompagnare la transizione* delle parrocchie da un modello ancora in parte "tridentino" ad una presenza missionaria sul territorio, accogliendo la visione ecclesiological di papa Francesco. Questo percorso, condiviso tra Toscana ed Emilia, si iscrive all'interno di *un più ampio e vivo interesse a studiare "lo stato di salute" della parrocchia* investita, in questo cambiamento d'epoca, da profonde trasformazioni. Sono mutamenti che invocano un'interpretazione e orientamenti se vogliamo riconsegnare alle parrocchie "la capacità di riformarsi e adattarsi costantemente" affinché continuino ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (EG 28). Questa proposta, infatti, si affianca a quanto sta nascendo, con metodologie e soggetti coinvolti diversi, nella *Regione Puglia*, per volontà della Conferenza Episcopale Pugliese (con un progetto che coinvolge tutte le 19

diocesi; a fine luglio ci sarà una tre giorni formativa a Santa Cesarea Terme per gli animatori del progetto), e nel *Triveneto*, per volontà di un gruppo di docenti dell'ISSR San Pietro Martire di Verona (a fine agosto ci sarà una tre giorni formativa ad Asiago per i formatori).

2. Liberare lo Spirito, ma con un metodo

Accogliendo le prospettive formative del "Progetto Secondo Annuncio", animato da fr. Enzo Biemmi e da una équipe di esperti (Santa Cesarea Terme, 2013-2018, documentato nelle pubblicazioni intitolate "Il Secondo annuncio", EDB), il "Progetto Parrocchia - 1" ha messo al centro le narrazioni del vissuto comunitario e la loro interpretazione. *Un racconto, una griglia di interpretazione, un metodo di lavoro di gruppo*: tre strumenti necessari per attivare un discernimento pastorale efficace e significativo. Il lavoro si è svolto in tre tappe: la prima, vissuta nelle comunità parrocchiali, ha portato all'elaborazione del "racconto pensato" dell'esperienza; la



seconda e la terza, organizzate *online* (rispettivamente sette incontri, un incontro finale, ognuno di tre ore di lavoro), erano tese all'interpretazione dei racconti condivisi e alla individuazione di criteri comuni per il rinnovamento della prassi.

Sulla base della *griglia di discernimento*, predisposta dal gruppo degli esperti, le sette parrocchie coinvolte hanno, prima di tutto, steso un breve *racconto scritto* del proprio vissuto comunitario, tenendo come orizzonte *Evangelii Gaudium* e la sfida dell'evangelizzazione che l'Esortazione consegna. In alcuni casi il parroco ha coinvolto il consiglio pastorale, in altri alcuni operatori pastorali, in una parrocchia è stato distribuito un questionario che ha coinvolto alcune centinaia di persone. Il racconto raccoglieva, secondo un approccio diaconico, le tappe fondamentali della vita delle parrocchie, richiamava le figure più significative (a iniziare dai parroci) e alcuni eventi – spesso dolorosi – che hanno inciso sulla evoluzione del modello parrocchiale, citava le attività più significative, individuava i fattori di cambiamento, le risorse e i problemi presenti.

Nella seconda tappa queste narrazioni sono state presentate agli altri partecipanti, che hanno integrato con domande la raccolta dei dati e hanno elaborato una interpretazione critica per cogliere che figura di comunità aveva preso forma in quella parrocchia, mettendo in evidenza il modello di evangelizzazione, le dinamiche di comu-

nica e decisione, la presenza sul territorio. Dall'ascolto dell'esperienza e dal lavoro collettivo di interpretazione ogni volta sono stati tratti alcuni *elementi paradigmatici o criteri orientativi* validi per le parrocchie in contesto italiano.

Dall'8 marzo al 10 maggio si sono svolti sette incontri di ascolto delle storie: il fatto di trovarsi *online* da un lato ha consentito a tutti i partecipanti di essere presenti, dall'altro ha chiesto a ciascuno una certa creatività nella narrazione (svolta anche attraverso *slide* ed immagini) e un rispetto rigoroso dei tempi. Il metodo scelto prevedeva inoltre, per ogni narrazione, la produzione di testi scritti: la "storia", redatta dalla comunità parrocchiale e inviata a tutti prima dell'incontro, e una sintesi complessiva delle interpretazioni, redatta da un membro dell'équipe degli esperti, alla luce dei contributi emersi nell'incontro. Superata l'apparente rigidità della griglia - che come ogni strumento immediatamente sembra ingabbiare, mentre in realtà orienta nel compiere passi ordinati e condivisi - i partecipanti hanno progressivamente appreso un modo di procedere che ha consentito di entrare nel vissuto delle parrocchie esaminate e di coglierne sfide e risorse. È stata una sorpresa percepirsi liberati da tante "porte chiuse" attraverso la chiave del discernimento, per rendere eloquente un vissuto troppo spesso confuso e complesso da interpretare. Dare il nome a quel "qualcosa che non va" ha consenti-

to a parroci e collaboratori pastorali di aprirsi ad un avvenire che appare forse meno "glorioso" del passato mitizzato dalla memoria, ma non meno carico di promessa.

3. Gli snodi emersi e le sfide da raccogliere

Il terzo, e ultimo, passaggio è stato quello di verifica critica dell'esperienza vissuta e di raccolta di alcuni snodi centrali delle prassi pastorali, di alcune traiettorie in vista del cambiamento auspicato, di alcuni *criteri trasformativi* che i partecipanti vogliono adottare nel prossimo futuro. Ci si è accostati alla vita delle sette parrocchie non nella forma "statica" di una istantanea, ma nella prospettiva dinamica di una lettura dei cambiamenti già in atto, che lo Spirito sta operando nel tessuto vivo delle comunità, anche attraverso resistenze, fatiche, problemi.

Che cosa dunque dice lo Spirito alle Chiese? I partecipanti al "Progetto parrocchia -1" hanno raccolto cinque snodi, giudicati essenziali per la riforma delle parrocchie sulla scia di *Evangelii Gaudium* e coerenti con l'invito a "fare Sinodo" per essere Chiesa.

1. *Da un'identità parrocchiale già data, verso la quale si cerca di omologare i singoli, ad un'identità pensata nella relazione con l'altro.* Il primo snodo trasformativo fa riferimento alla necessità di un dialogo creativo con il territorio, in forte evoluzione, contro la tentazione del "si è sempre fatto così" (EG 33). Non è più possibile procedere secondo uno schema prefissato di cosa debba fare "la" parrocchia, ogni parrocchia, o dalla prospettiva di tipo centripeto, del "cercare di portare persone in parrocchia". Occorre rendersi conto del profondo cambiamento legato all'immigrazione, al nuovo quadro demografico ed economico, al diffondersi di una cultura che percepisce la partecipazione alle istituzioni (anche ecclesiali) in modo ben diverso dal passato. Un dialogo reale con il territorio esige uno stile di inclusività verso tutti, con la proposta di percorsi di fede molteplici e diversi – per linguaggio e forma - da quanto

proposto di solito. La proposta deve ammettere appartenenze anche parziali e valorizzare lo spessore umano, vitale, della quotidiana ricerca di senso (il vangelo del Regno viene prima di quello della Chiesa!) come anche la libertà di rischiare nuove traduzioni della Parola, soprattutto tra gli adulti, divenuti finalmente soggetto protagonista, abbandonando così una catechesi infantilizzante, di inquadramento dottrinale, che segue uno schema nozionale-discendente, così tipica del modello formativo della parrocchia post-tridentina.

Il tema emerge con ancora maggiore forza nei confronti dei giovani: occorre respingere la tentazione di omologarli per mantenere prassi e strutture create dalle generazioni precedenti. In troppe comunità parrocchiali ormai giovani e adulti vivono la percezione di essersi trovati su un treno che sembra aver infilato un binario morto.

2. *Dalle attività guidate da criteri estrinseci al primato della testimonianza evangelica.* Il Vangelo si esprime in uno stile di cura, gioia, bellezza, sobrietà che facilmente riconosciamo e che interpella le persone circa la loro fede. Ma non di rado le attività parrocchiali rispondono primariamente a criteri non evangelici, come ad es. la semplice *aggregazione*, il *prestigio* della comunità o dei singoli, le *strutture* da mantenere, l'*illusione* di una *sacramentalizzazione di massa* come antidoto alla secolarizzazione, le attività tradizionali (di catechesi o di devozione) da mantenere... Rimettere al centro i cammini di fede richiede alle parrocchie di essere aperte all'ascolto delle esperienze di vita di chi si avvicina, di promuovere relazioni anzitutto tra persone (prima che per i ruoli che rivestono nella comunità), di dare più importanza alla dimensione personale e domestica della fede rispetto all'impegno nella parrocchia stessa. Ad es. ci chiediamo: nella comunità quali simboli sono ritenuti importanti e che messaggio veicolano? Le strutture sono concepite in funzione del loro senso per la comunità o al contrario obbligano la comunità alla continua ricerca di

volontari e risorse economiche per mantenerle?

3. *Da una leadership accentrata a una leadership partecipata.* Le narrazioni delle sette parrocchie hanno mostrato quanto sia determinante ripensare la ministerialità, dei presbiteri, dei diaconi, dei laici, per rinnovare la parrocchia. È necessario che le figure che esercitano una *leadership* siano anzitutto a servizio della comunione e capaci di definire l'orientamento pastorale complessivo. Altre funzioni pur importanti, come l'esercizio delle mansioni proprie di un determinato ruolo e l'essere un riferimento affettivo, non devono prendere il sopravvento. Il parroco è ovviamente la prima figura che esercita una *leadership* nella comunità, ma è necessario ridurre l'accentramento dei poteri sulla sua persona, al fine di condividere alcune funzioni con altri (a partire dalla gestione economica, ma non solo) e di valorizzare i carismi presenti nella comunità. È anche necessario che la parrocchia abbia validi "anticorpi" rispetto all'emergere di figure "accentratrici", siano esse chierici, laici o politici (ad es. vigilanza della diocesi, trasparenza nelle comunicazioni, funzionamento reale delle unità pastorali). Infine, non si può nascondere che per avere una *leadership* più partecipata è necessario modificare le modalità con cui la diocesi assegna il parroco a una parrocchia, che non può più essere unilaterale, senza una visione, e talvolta motivata dalla sola "mancanza di alternative".

4. *Dall'efficienzismo come stile alla riconciliazione come processo.* Essere inviati al mondo "per la remissione dei peccati" (cfr Gv 20, 22-23) richiede alla comunità di vivere al suo interno continui processi di riconciliazione. Questo sia nei confronti

delle ferite della vita che i singoli si portano, sia in riferimento a vissuti ecclesiali poco evangelici che talvolta hanno segnato la storia della comunità stessa. Infine, in una comunità di adulti che con *parresia* si confrontano è inevitabile che emergano divergenze di idee e talvolta divisioni, le quali non divengono fratture soltanto se la comunità attiva continuamente percorsi di riconciliazione fraterna.

5. *Dalla chiusura nel presente/ emergenza all'orientamento verso il futuro.* Occorre una sana demitizzazione del proprio passato ecclesiale e di alcune figure, che occorre "lasciar andare". Le parrocchie vivono troppo spesso di nostalgie! Devono invece attivare processi sinodali di discernimento per guardare al futuro, individuando le priorità. Queste ultime poi diventano reali se non si traducono solo in singole iniziative, più o meno estemporanee, ma attivano processi trasformativi di lungo periodo, gradualmente ma incisivi. Quando un gruppo di persone condivide una visione di chiesa e uno stile di evangelizzazione, può nel tempo modificare un ambito della vita parrocchiale (es. la *caritas* o l'iniziazione cristiana) e divenire così un segno per tutta la comunità del cambiamento in atto.

IVO SEGHEDONI e FABRIZIO RINALDI

CHRISTOPH THEOBALD

Il popolo ebbe sete

Lettera sul futuro del cristianesimo

pp. 152 - € 13,00



EDB www.dehoniane.it

RIFLESSIONI PSICO-EDUCATIVE PER LA VC DEL DOPO-COVID

In un mondo terribilmente diverso, diamo voce alla speranza

È questo il tempo della vita, in cui ognuno è chiamato a riscoprire le tante risorse che fondano la propria identità umano-spirituale, per dar voce ad una speranza che si traduce in scelte da realizzare giorno dopo giorno.

Il tempo della pandemia è stato e continua ad essere un tempo di speciale attenzione, per riscoprire le motivazioni che caratterizzano l'esistenza di ogni individuo anche quando ci sono condizioni difficili.

È un tempo che impegna un po' tutti a guardare in avanti con coraggio e speranza, sapendo che non basta aspettare passivamente tempi migliori, ma occorre guardare con sollecitudine al lavoro di ricostruzione umano-spirituale che coinvolgerà ogni persona di buona volontà. È il messaggio che i vescovi italiani hanno voluto dare alla fine del recente Consiglio permanente della Cei. «Tutto questo sta avvenendo nelle nostre comunità. Se i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. [...] Ecco perché riteniamo che questo sia un tempo di speranza».

Ed è l'invito che anche la vita consacrata vuole raccogliere e fare proprio, condividendo le tante storie di fatica e di fragilità che hanno caratterizzato famiglie, comunità, parrocchie, conventi, poiché in tutti questi mesi di pandemia ci si è ritrovati nella stessa barca a condividere le stesse paure ma anche la stessa volontà a dare un senso a quello che stava succedendo. Riconoscere in questi momenti di difficoltà un'occasione per crescere e per maturare, è un compito educativo che accompagna ogni vita umana nel cammino di riscoperta del progetto di amore che Dio dischiude giorno dopo giorno nel corso dell'esistenza di ognuno.



Imparare a leggere i segni dei tempi

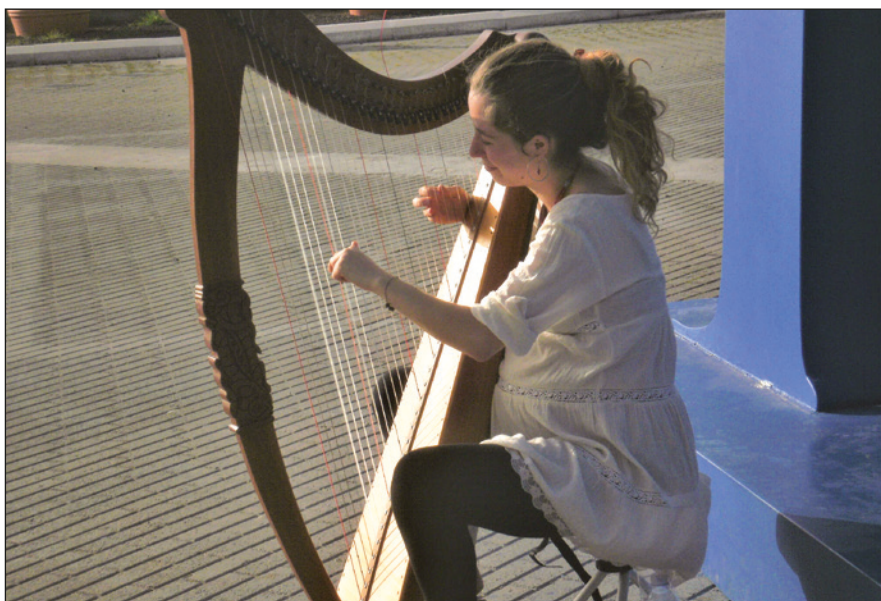
In questo tempo di pandemia la Chiesa ha continuato ad evangelizzare con la concretezza dei tanti gesti di solidarietà, facendo esperienza diretta del vangelo della condivisione. Come non ricordare le tante situazioni in cui ha continuato ad essere presente in mezzo al suo popolo, anche quando il popolo non c'era perché le chiese erano chiuse, o quando il distanziamento sociale richiedeva prudenza, o quando gli stessi pastori erano ammalati.

O come non ricordare i consacrati e le consacrate che hanno dato il loro contributo materiale e spirituale, pur nelle tante restrizioni che hanno sconvolto la loro vita comunitaria o lo stile della loro pastorale. Eppure, in tutte queste circostanze, interpretare i fenomeni umani e aprirsi a nuove scelte di vita è un compito educativo che interpella ognuno a dare risposte consapevoli a partire dalle tante novità che emergono dalle condizioni di vulnerabilità vissute.

«Dalle grandi prove dell'umanità, e tra queste la pandemia, si esce meglio o peggio. Non si esce mai allo stesso modo». Questo perché l'individuo non è destinato a sottostare in modo inerte al disagio che vive, ma può sempre discernere «dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt, 13,52), imparando così a fare scelte che gli permettono di avanzare nel cammino di crescita umano-spirituale.

«Questo *imprinting* profetico della propria esistenza è un compito che ogni religioso e ogni religiosa è chiamato a realizzare quotidianamente, man mano che si lascia plasmare dagli eventi che si presentano e che interpellano a dare risposte coerenti con le proprie scelte esistenziali». Sono le parole che ritroviamo nelle pagine di un libro appena pubblicato, dal titolo «In un mondo terribilmente diverso. Nuovi processi formativi per la vita consacrata».

L'urgenza di un tale lavoro emerge con forza anche nei tempi difficili che stiamo attraversando, perché è proprio nei momenti di crisi che



ognuno è invitato a guardare in avanti, valorizzando quella prospettiva intenzionale che rivitalizza ogni chiamata vocazionale. «Tale prospettiva per il futuro si fonda sulla fedeltà alla propria storia vocazionale, nonché sulla consapevolezza della propria unicità di valore e sul bisogno di relazioni autentiche che arricchiscono e allargano gli orizzonti».

Questa prospettiva dà valore agli eventi dell'esistenza umana e «aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici». Spostarsi dalla centralità delle convinzioni autoreferenziali a cui spesso si è comodamente aggrappati, alle tante «periferie esistenziali» emerse nel tempo della pandemia, mette in primo piano ciò che c'è di essenziale nell'esistenza umana e diventa un metodo di vita che segna il processo di crescita di ogni individuo, chiamato ad integrare le debolezze e le fragilità con la vivacità di una conversione che sempre invita al cambiamento.

Una nuova solidarietà che nutre il forte bisogno di rinnovamento

Imparare dalla realtà della vita non è un lavoro che si fa da soli ma, al contrario, è un laboratorio di intersoggettività. «È brutto camminare da soli, brutto e noioso. Camminare in comunità, con gli amici, con quelli che ci vogliono bene: questo ci aiuta, ci aiuta ad arrivare

proprio alla meta a cui noi dobbiamo arrivare».

La forza di questo sostegno interpersonale ha il nome della solidarietà e del coinvolgimento reciproco, soprattutto verso chi ha più bisogno e ha più sofferto. A tal proposito risuonano con forza le parole di papa Francesco: «Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze». Ma solo insieme è possibile riscoprire il valore della complessa trama delle relazioni interpersonali.

La vita consacrata si è attivata a rendere tangibile tale solidarietà rispondendo in modo concreto ai tanti bisogni emersi dalla pandemia: congregazioni religiose maschili e femminili hanno risposto con generosità di fronte alla crisi sanitaria, aumentando l'impegno in favore dei malati di *Covid-19*, di chi non aveva un pasto caldo da consumare, o di quanti avevano bisogno di un tetto sotto cui trovare rifugio. Un po' ovunque la testimonianza del vangelo è passata attraverso l'azione di quanti hanno continuato a testimoniare l'amore di Dio nelle tante necessità che durante la pandemia sono diventate vere urgenze esistenziali.

In un mondo terribilmente diverso, attraversato da mille episodi di trepidazione, questa spiritualità che parte «dal basso» diventa un'occasione per rendere tangibile la presenza misericordiosa di Dio nelle tante condizioni di disagio di un'umanità ferita. È

questo il tempo della vita, in cui ognuno è chiamato a riscoprire le tante risorse che fondano la propria identità umano-spirituale, per dar voce ad una speranza che si traduce in scelte da realizzare giorno dopo giorno. Tale novità richiede un continuo allenamento, a saper integrare gli aspetti dolorosi e a volte frustranti della vita umana con il desiderio nascosto nel cuore di ogni creatura, di rispondere in modo nuovo alla chiamata di Dio.

Rischiare, per costruire un mondo migliore nel dopo-COVID

Quale parola può sintetizzare questa spinta a compiere dei passi concreti per costruire un mondo migliore? «La parola l'ho detta tante volte: rischia! Rischia. Chi non rischia non cammina. «Ma se sbaglio?». Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo, ferma: quello è lo sbaglio, lo sbaglio brutto, la chiusura. Rischia. Rischia su ideali nobili, rischia sporcandoti le mani».

Rischiare senza arroccarsi in vecchi presagi catastrofistici ma sporcandosi le mani in prima persona... Se da una parte tale provocazione può essere poco rassicurante, in quanto non dà certezze sui risultati, dall'altra ha un significato educativo in quanto offre l'opportunità di assumersi la responsabilità delle molteplici opportunità da riconoscere dentro e fuori le comunità. Per questo occorre farsi carico dei talenti ricevuti ma anche delle incongruenze che troppo spesso si annidano fra le pieghe della propria umanità.

Integrare insieme le esperienze fatte in questo tempo di forte *stress* sociale con un progetto di crescita vocazionale vuol dire avere a cuore la prospettiva educativa della propria esistenza per essere aperti alla presenza vivificante di Dio.

Questo è il compito da realizzare per continuare ad essere «strumento della tenerezza di Dio», anche in un tempo di speciale emergenza come quello che stiamo vivendo.

«In un mondo terribilmente diverso» la vita consacrata è chiama-

ta a realizzare tale missione, per essere concretamente lievito di novità in questo tempo di speciale conversione che l'umanità intera ha dinanzi a sé.

**P. GIUSEPPE CREA, MCCJ
PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA**

1. <https://www.ceinews.it/2020/11/24/la-cei-e-la-pandemia-un-messaggio-alle-comunita-cristiane/>
2. Francesco (2020), Videomessaggio del Santo Padre in occasione della veglia di Pentecoste, Sabato, 30 maggio 2020
3. Crea G. (2021), *In un mondo terribilmente diverso. Nuovi processi formativi per la vita consacrata*. Ed. Ancora, Milano, p. 20.

4. Idem.
5. A. Spadaro, «Svegliate il mondo!», *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *Civiltà Cattolica*, 1, Gennaio 2014, p.6
6. Francesco (2013), Discorso del santo Padre agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania, Aula Paolo VI, Venerdì, 7 giugno 2013.
7. *Evangelii gaudium*, n. 113.
8. Francesco, *Visita a "Villa Nazareth", parole del Santo Padre*, sabato 18 giugno 2016.

Il martirio di suor Maria Laura Mainetti: “un raggio di luce” nelle tenebre

Suor Maria Laura, al secolo Teresina Elsa Mainetti, della Congregazione delle Figlie della Croce di Sant'Andrea Fournet, nasce a Colico (Lecco) nel 1939. Una vita non facile la sua: ultima di dieci figli, la mamma morì di setticemia a 31 anni, pochi giorni dopo averla data alla luce. Nei primi mesi di vita fu affidata alla sorella più grande e poi alla nonna. Il suo percorso di vita l'ha portata a essere insegnante, educatrice di molti giovani e studentesse, punto di riferimento spirituale per diverse persone. Il 6 giugno di ventuno anni fa è stata massacrata a colpi di pietra e con numerose coltellate da tre ragazze minorenni durante un rituale satanico, messo in atto dopo aver attirato la religiosa con un inganno, di sera, in un luogo poco frequentato. Durante le indagini, una delle tre giovani ha raccontato che, quando iniziarono a infierire su di lei, suor Laura invocò il perdono di Dio per loro. Questa notizia fu un raggio di luce in un momento di tenebre per tutta la comunità di Chiavenna. E significativamente l'inchiesta degli inquirenti fu denominata proprio “Raggio di luce”!

Questo sintetico quadro scolpisce la figura della religiosa e la impone come modello di vita cristiana. La Santa Sede ha riconosciuto che quello di suor Maria Laura è stato martirio *in odium fidei*. Lo scorso 6 giugno 2021 la suora è stata proclamata beata, a nome di papa Francesco, dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. La celebrazione si è svolta nello Stadio comunale di Chiavenna (Sondrio). Nel reliquiario portato sull'altare era custodita la pietra con cui la religiosa fu colpita, con tracce di sangue ben visibili.

Suor Beniamina Mariani, consorella incaricata di raccogliere scritti e testimonianze, ci tiene a dire: «Sappiamo del suo ardore per la Parola di Dio e per il carisma della nostra famiglia religiosa. Davanti alla Croce si trasformava: si sentiva amata da Dio e questo stesso amore lo donava a tutti. Non pensava di fare qualcosa di straordinario. Per lei lo straordinario era quello che riceveva da Dio, non quello che faceva». Altre consorelle così la descrivono: «Era instancabile: sempre svelta e leggera, serena, come sospinta da una forza invisibile e invincibile. Sempre pronta ad accogliere, a rimboccare le maniche per servire, a scomodarsi per recare aiuto e conforto dov'era richiesto e dove scopriva una situazione di sofferenza, di povertà, di disagio di qualunque tipo. Amava tutti, ma i suoi “prediletti” erano gli ultimi. In loro vedeva il Cristo sofferente. “È il mio Gesù”, soleva dire tra il serio e il faceto e accorreva senza farsi attendere». La superiora generale delle Fi-

glie della Croce confida che le piace leggere gli scritti della beata «perché traspare tutto il lavoro interiore per una conversione quotidiana, per essere coerente al Vangelo».

Anche il card. Semeraro ha ricordato che quando bussavano alla sua porta, lei sapeva chi era: “È il mio Gesù!”. Anche a chi era solito dirle “Vedo che hai tanti amici”, lei replicava: “No, no, questo è il mio Gesù”. «Maria Laura, come gli altri martiri cristiani non ha cercato il martirio in sé, ma lo ha assunto come conseguenza della sua fedeltà alla fede in Gesù Cristo – sottolinea con convinzione il cardinale –. Il segno distintivo di questo, come del martirio cristiano, è proprio l'amore, è la testimonianza luminosa della vittoria dell'amore sull'odio e sulla morte. Muore perdonando!». «Questo è il vero modello di un cristianesimo contemplativo, comunione, incarnato nelle relazioni e nelle attività, missionario, gioioso per la gioia di essere amati da Dio in Cristo e di amare Cristo negli altri, specialmente i poveri».

Il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, durante il rito di beatificazione, ha anche richiamato un passaggio di uno scritto della nuova beata: «Il cammino della mia vita religiosa è molto semplice. Ero molto giovane quando un sacerdote, dopo una confessione, mi ha detto: “Tu devi fare qualcosa di bello per gli altri”. C'era in questa frase un imperativo: inoltre la sua risonanza in me mi riempiva di gioia. Sentivo che avrei dato un senso pieno alla mia vita». Per il vescovo di Como, mons. Cantoni, suor Maria Laura nella sua famiglia religiosa ha trovato «la scintilla ideale per sviluppare e portare a compimento il suo santo proposito».

La santità è così: non è il frutto di uno sforzo umano. Nasce da un offrirsi completamente all'amore di Dio perché è in quella unica radice che cresce il bene. Nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* papa Francesco ha scritto: «Tutti siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ci si trova» (n. 14). Anche oggi è importante ricordare che il terreno per la fioritura della santità non è l'eccezionale, ma la fedeltà nel quotidiano. È in esso che si fa presente il momento opportuno.



MARIO CHIARO



Testimoni

Esercizi spirituali per Religiose e Consacrate

■ **12-16 lug: card. Raniero Cantalamessa, ofm cap** "C'erano con lui i dodici e alcune donne" (Lc 8,1-2). Le religiose, spose di Cristo e missionarie del Vangelo

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **14-22 lug: p. Sergio Ucciardo, sj** "Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24-31)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ **17-23 lug: mons. Ciro Fanelli** "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). La gioia di una vita donata per amore

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ **17-24 lug: p. Michele Di Monte** "il Libro del profeta Daniele"

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

■ **18-24 lug: p. Guido Galassi, ICMS** "Nella vigna del Signore come servi inutili"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **18-24 lug: p. Giuseppe Stegagno, CGS** "Le donne nella Bibbia"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@pdriventurini.it

■ **18-24 lug: p. Luigi Lavecchia, capp** "La vita consacrata tra identità, crisi e rinascita. Se rimanete nella mia Parola"

SEDE: Cenacolo Sorelle Faioli, Via S. Chiara, 3

- 86090 Pesche (IS); tel. e fax 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

■ **18-25 lug: p. Gian Paolo Carminati, scj** "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (Gv 19,37) Fondamenti biblici della spiritualità del Cuore di Gesù

SEDE: Scuola apostolica S. Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com

■ **24-30 lug: p. Mariano Alfarano, O.C.** "Ad immagine della Trinità per una spiritualità della vita consacrata"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ **25-30 lug: don Dario Vitali** "Esercizi spirituali"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodisanti Pietroepaolo.it

■ **25-31 lug: p. Alfio Mandelli, SMM** "Suonerò per te sull'arpa a dieci corde"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ **25-31 lug: p. Giuseppe Maria Antonino, capp** "Seguendo Gesù Uomo e Dio"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@pdriventurini.it

■ **25-31 lug: p. Giampiero Polini, sss** "Le donne povere della Bibbia"

SEDE: Eremo di Lecceto Casa di Spiritualità "Card. Elia Dalla Costa", Via S. Salvatore, 54 - 50055 Malmantile (FI); tel. 055.878053; e-mail: info@eremodilecceto.it

■ **25-31 lug: p. Mario Collu, C.P.** "Vieni Signore Gesù" (Ap 22,20) Lectio divina sull'Apocalisse

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo,

13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ **25-31 lug: p. Mario Testa, CRS** "Amati con amore di predilezione"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca - 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ **31 lug-6 ago: mons. Domenico Cornacchia** "Perdere tutto per guadagnare Cristo" (Fil 3,4)

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ **2-10 ago: p. Vincenzo Sibilio, sj** "Preghiera, povertà, pace"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ **29 lug-7 ago: don Dino Capra** "Abramo credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" Lectio divina con Genesi 12-25

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/ Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

■ **4-11 ago: p. Priamo Etzi, ofm** "La Chiesa esiste per annunciare il Vangelo. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **8-14 ago: p. Gregorio di Lauro, ofm** "Come superare la tiepidezza della nostra vita spirituale con l'aiuto del Vangelo"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@pdriventurini.it

■ 15-21 ago: p. **Ubaldo Terrinoni**, capp
"Parola di Dio e vita consacrata"

SEDE: Cenacolo Sorelle Faioli, Via S. Chiara, 3 - 86090 Pesche (IS); tel. e fax 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

■ 15-21 ago: p. **Marcello Zubia**, C.R.
"La fedeltà religiosa in una società liquida"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ 15-21 ago: mons. **Paolo Martinelli**, ofm cap
"I consigli evangelici"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia,

5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ 22-28 ago: p. **Roberto Zambolin**, msc
"Alimentare la vita interiore per far crescere l'amore verso la nostra consacrazione e per una maggior consapevolezza di se stessi e della relazione con Dio"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

■ 28 ago-3 set: p. **Guido Galassi** "Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare" (Lc 7,10)

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni

Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

■ 29 ago-4 set: don **Fabio Moscato**
"E c'era la Madre di Gesù". Con Maria sui passi del Figlio

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 0495.211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 29 ago-4 set: don **Giuseppe De Virgilio** "Donna, chi cerchi?" (Gv 20,15)
Figure vocazionali nel Vangelo secondo Giovanni

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

Esercizi spirituali per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi

■ 25-30 lug: p. **Fernando Armellini**, scj
"La passione di Paolo per Cristo e per le sue comunità"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

■ 15-21 ago: mons. **Paolo Martinelli**, ofm cap
"I consigli evangelici"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ 16-20 ago: don **Giacinto Magro**
"Riconoscendo l'unico Padre per vivere da figlio nel Figlio"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 16-24 ago: p. **Renato Colizzi**, sj
"Siate lieti nel Signore"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 22-27 ago: mons. **Antonio Zani**
"Fermati e ripensa: il dono di Qohelet"
Lectio divina con il Libro di Qohelet

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/ Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

■ 22-27 ago: don **Giuseppe Laiti** "C'è ancora Parola per noi..." Meditazione

biblica per capire la grazia e l'appello per l'oggi

SEDE: Casa Sacro Cuore, Via Col Draga, 1 - 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it; g_moni@libero.it

■ 23-27 ago: don **Giuseppe Costantino Zito**
"Medaglioni spirituali per la vita e il ministero dei Presbiteri"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 30 ago-3 set: suor **Chiara Curzel**, F.C.J.
"Rendete alato il cuore per poter salire in alto". Spunti patristici per il cammino

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 1-9 set: p. **Mario Farrugia**, sj
"Parla: il tuo servo ascolta" (1 Sam 3,10)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 5-10 set: don **Luigi Maria Epicoco**
"Scelto fra gli uomini e per gli uomini"
(Eb 1,5-10) Esercizi sulla Lettera agli Ebrei

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ 5-11 set: p. **Tommaso Guadagno**, sj
"Ti ho amato di amore eterno: per

questo continuo a esserti fedele"
(Ger 31,3)

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

■ 5-12 set: p. **Gianni Cappelletto**, ofm conv
"E la Parola di Dio si diffondeva"
(At 6,7) Percorso all'interno degli Atti degli apostoli

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ 13-21 set: p. **Cesare Bosatra**, sj
"Giuseppe: le vie della vita fraterna"
(Gen 32,50)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 19-24 set: don **Massimo Grilli**
"Io cerco il tuo volto" (Sal 27,8) I volti di Dio nella Bibbia

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031- fax 0444.971031; e-mail: villasancarolo@villasancarolo.org

■ 19-26 set: p. **Michele Sardella**, ofm
"Dal peccato alla grazia per vivere come figli di Dio" (Rm 6,22)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

Esercizi spirituali per tutti

■ **8-14 lug: p. Andrea Arvalli, ofm conv** "Le traiettorie esistenziali di una vita in Dio"

SEDE: "Domus Aurea", Via della Magliana, 1240 - 00148 Roma (RM); tel. 06.65000069; e-mail: info@domusaurearoma.org

■ **11-17 lug: p. Sergio Ziliani OSM** "Le relazioni fraterne: gioco di umanità e spiritualità".

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

■ **11-17 lug: don Pasquale Brizzi** "Apocalisse: riscopri la dimensione contemplativa della vita"

SEDE: Casa di Esercizi San Cerbone, Via Fornace, 1512 - 55100 Massa Pisana (LU); tel. 0583.379027; e-mail: conventosancerbone@virgilio.it

■ **11-19 lug: p. Mario Farrugia, sj** "Come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1)

SEDE: Casa N.S.d. Misericordia, Via di Monte Cucco, 25 - 00148 Roma (RM) tel. 06.6533730 e-mail: ancelledicristore@virgilio.it

■ **12-16 lug: mons. Marco Frisina** "Il Grande Cantico. Il Nuovo Testamento commenta il Cantico dei Cantici"

SEDE: Eremo di Petrella "Cenacolo San Lorenzo", Loc. Petrella Superiore - 47027 Ranchio (FC) cell. 347.1389538; e-mail: cenacolo@inwind.it

■ **12-17 lug: don Vincenzo Giannuzzi, cps** "Per grazia siete stati salvati mediante la fede" (Ef 2,8)

SEDE: Abbazia San Felice, Via dell'Abbazia, 1 - 06030 Giano dell'Umbria (PG); tel. 0742.90103 e-mail: cpsaltin@yahoo.it

■ **14-22 lug: p. Sergio Ucciardo, sj** "Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24-31)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ **15-23 lug: p. Stefano Titta, sj** "Se conoscessi il dono di Dio" (Gv 4,10)

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneasm.it

■ **18-24 lug: don Pietro Antonio Ruggiero** "Conformi a Cristo in una relazione che ripara". Testo di riferimento: Lettera agli Ebrei

SEDE: Centro di Spiritualità e Cultura "Geltrude Comensoli", Via Gamba, 14 - 24020 Ranica (BG); tel. 035.510053 e-mail: info@centrogeltrudecomensoli.it

■ **18-24 lug: don Emanuele Andreuccetti** "Il nostro rapporto con Cristo, seguendo l'itinerario del Vangelo di Marco"

SEDE: Casa di Esercizi San Cerbone, Via Fornace, 1512 - 55100 Massa Pisana (LU); tel. 0583.379027; e-mail: conventosancerbone@virgilio.it

■ **18-24 lug: fr. Emanuele Rimoli, ofm conv** "Volto di Dio, volto dell'uomo"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ **18-24 lug: p. Denis Sahayaraj Kulandaisamy** "Quando sono debole è allora che sono forte" (2Cor 12,10)

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

■ **18-24 lug: don Francesco Ghidini, Cinzia Roberti ed equipe** "L'arte di ascoltare" Metodologia del bibliodramma

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 - 29010 Ziano Piacentino (PC) tel. 0523.860047; cell. 3683647479; e-mail: info@operaidellagrazia.it

■ **18-24 lug: mons. Benedetto Rossi** "Credere per andare, vedere e fare esperienza della vita secondo il quarto Vangelo"

SEDE: "Domus Aurea", Via della Magliana, 1240 - 00148 Roma (RM); tel. 06.65000069; e-mail: info@domusaurearoma.org

■ **19-23 lug: mons. Giancarlo Bregantini** "La storia di Giuseppe venduto ai fratelli, alla luce dell'Enciclica Fratelli tutti"

SEDE: Eremo di Petrella "Cenacolo San Lorenzo", Loc. Petrella Superiore - 47027 Ranchio (FC) cell. 347.1389538; e-mail: cenacolo@inwind.it

■ **25-30 lug: p. Fernando Armellini, scj** "La passione di Paolo per Cristo e per le sue comunità"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

■ **25-31 lug: don Marco D'Agostino** "Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio" (1Gv 3,16)

SEDE: Centro di spiritualità "Mericianum", Località Brodazzo, 1 - 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it

■ **25-31 lug: don Giuseppe Alcamo** "Rimanete fondati e fermi nella fede" (Col 1,23)

SEDE: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri Francescani, 19 - 06081 Assisi (PG) tel. 075.8041106; cell. 347.2711042; e-mail: info@madonnadellerose.com

■ **26-30 lug: mons. Ermenegildo Manicardi** "Fraternità e formazione permanente"

SEDE: Oasi Santa Maria, Via Riconciliazione dei cristiani, Km 2 - 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080.764446 fax 080.3073630; e-mail: info@oasisantamaria.it

■ **26 lug-1 ago: mons. Paolo Mancini** "Morire con Cristo per risorgere con Lui"

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 e-mail: fch.martherobin@gmail.com

■ **26 lug-3 ago: don Mario Zanotti** "Seguendo Gesù con il Vangelo di Marco"

SEDE: Casa Betania, Via Portuense, 741 - 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneasm.it

■ **27 lug-2 ago: Equipe Fraternità ofm di Monteluco** "Misericordia e verità si incontreranno" (Sal 84) Francesco e il perdono

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com

■ **27 lug-4 ago: p. Stefano Titta, sj** "Come goccia d'acqua su una spugna" (S. Ignazio)

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 - 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016 - fax 0575.556156; e-mail: oasidm@aruba.it

■ **29 lug - 2 ago: don Emanuele Cuccarollo, SI sr. Anna Maria Gellini, SI, Tiziano Attrezzi, SI** "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,9). Come riequilibrare il rapporto della mente con la "realtà" in un tempo di "cambiamenti". Con accompagnamento biblico-spirituale e lettura del gesto grafico.

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 1-7 ago: don Francesco De Luccia
"Signore insegnaci a pregare" (Lc 11,1)

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ 1-7 ago: p. Lorenzo Gilardi, sj "L'amore di Dio ci crea e ricrea. Percorso sulla 1° settimana ignaziana"

SEDE: "Villa Speranza" Padri Somaschi, Via della Consolata, 24 - 10099 San Mauro Torinese (TO); tel. 011.8221158; e-mail: gilardi.l@gesuiti.it

■ 1-7 ago: don Giacomo Ruggeri "Cosa mi consegna l'esperienza coronavirus? Dieci personaggi biblici per discernere questo tempo"

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

■ 1-9 ago: p. Gaetano Piccolo, sj "Esercizi spirituali con il Vangelo di Marco"

SEDE: Casa N.S.d. Misericordia, Via di Monte Cucco, 25 - 00148 Roma (RM) tel. 06.6533730 e-mail: ancedicristore@virgilio.it

■ 2-10 ago: p. Vincenzo Sibilio, sj "Preghiera, povertà, pace"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 2-10 ago: Equipe di Villa S. Giuseppe "Esercizi spirituali ignaziani"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341; e-mail: vs.g.bologna@gesuiti.it

■ 4-11 ago: p. Priamo Etzi, ofm "La Chiesa esiste per annunciare il Vangelo. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ 8-14 ago: Lidia Maggi "La grammatica di Dio. Viaggio verso la libertà. In dialogo con il Libro dell'Esodo"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ 9-14 ago: don Luciano Nobili, cps "L'amore di Cristo ci possiede" (2 Cor 5,14)

SEDE: Abbazia San Felice, Via dell'Abbazia, 1 - 06030 Giano dell'Umbria (PG); tel. 0742.90103 e-mail: cpsaltin@yahoo.it

■ 9-15 ago: don Fabrizio Di Loreto, SDB "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68)

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 - 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 e-mail: fch.martherobin@gmail.com

■ 15-21 ago: suor Marzia Ceschia "Sequela evangelica e svolte esistenziali: un discepolato in divenire"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

■ 15-21 ago: don Giacomo Ruggeri "Dieci luoghi della Bibbia per

aggiornare il discernimento nel tempo del coronavirus"

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

■ 21-30 ago: p. Alessandro Manaresi, sj "Chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10,15) Esercizi spirituali ignaziani

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341; e-mail: vs.g.bologna@gesuiti.it

■ 22-27 ago: Micheline Tenace, Centro Aletti "Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 22-28 ago: Bruna Costacurta "Lampada per i miei passi è la tua Parola"

SEDE: Centro di spiritualità "Mericianum", Località Brodazzo, 1 - 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 fax 030.9912435 e-mail: mericianum@inwind.it

■ 23-31 ago: p. Pino Piva, sj "Mettere ordine nella propria vita: itinerario ignaziano"

SEDE: Casa Nostra Signora del Cenacolo, Piazza G. Gozzano, 4 - 10132 Torino (TO); tel. 011.8195445; e-mail: casa.spiritualita@suoredelcenacolo.it

La Redazione augura



Buona Estate!

La pubblicazione riprenderà con il n.9 di Settembre

ANNO DI SAN GIUSEPPE

Uomo giusto e padre

«Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà.

Non trattenerlo, non imprigionarlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze»

(Francesco in *Patris corde*).



Nell'anno dedicato a san Giuseppe (8 dicembre 2020 – 8 dicembre 2021) si rafforza una attenzione verso il padre putativo di Gesù in un contesto culturale in cui la domanda sulla paternità si rinnova in maniera significativa. Il Papa scrive nella lettera apostolica *Patris corde*: «Padri non si nasce lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo spesso i figli sembrano essere orfani di padre».

La devozione a san Giuseppe è piuttosto tardiva sia in Oriente che in Occidente e la Chiesa che ha "ricollocato" in senso dogmatico e biblico la figura di Maria è consapevole di quanto scriveva K. Barth in *Esquisse d'une dogmatique* (1947): «L'uomo Gesù non ha un padre. Il suo concepimento non segue la legge comune. La sua esistenza comincia con una libera decisione di Dio. Essa procede dalla libertà che caratterizza l'unità fra Padre e Figlio con il legame di Amore, cioè con lo

Spirito Santo. È il luogo della libertà di Dio, ed è da questa libertà di Dio che procede l'esistenza dell'uomo Gesù Cristo». Ma la centralità di Dio e di Gesù non rimuove le mediazioni umane, né l'intelligenza spirituale delle devozioni.

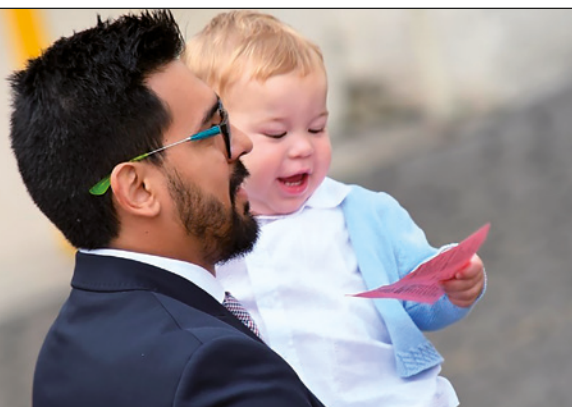
Padre, in che senso

A 150 anni della proclamazione di Pio IX di san Giuseppe come patrono della Chiesa cattolica (8 dicembre 1870), la decisione di papa Francesco di celebrare l'anno di san Giuseppe è affidata alla lettera apostolica, ma anche ad altre decisioni relative alle indulgenze e alla introduzione in tutti i canoni eucaristici della citazione del santo accanto alla Vergine. Nelle litanie di san Giuseppe sono introdotte nuove invocazioni: custode del Redentore, servo di Cristo, ministro della salvezza, sostegno nelle difficoltà, patrono degli esuli, degli afflitti, dei poveri. Non numerose, ma neppure ignorabili sono le iniziative comuni di 16 famiglie religiose ispirate da san Giuseppe in ordine alla celebrazione dell'anno e le attività pastorali dei vescovi italiani, francesi e polacchi. Nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002) si scrive: «Lungo i secoli, soprattutto i recenti, la riflessione ecclesiale ha messo in luce le virtù di san Giuseppe, tra le quali rifulgono: la fede, che in lui si tradusse in adesione piena e coraggiosa, al progetto salvifico di Dio; l'obbedienza solerte e silenziosa alle manifestazioni della sua volontà; l'amore e l'osservanza fedele della legge, la pietà sincera, la forza nelle prove; l'amore verginale verso Maria, il doveroso esercizio della paternità, il nascondimento operoso» (n. 219).

In tale contesto si può segnalare un libro edito come quaderno della *Nouvelle revue théologique* che raccoglie cinque saggi apparsi sulla rivista dal 1953 al 2013, col titolo *Saint Joseph. Théologie de la paternité* (Paris, 2021). Gli autori sono: H. Rondet, X. Léon-Dufour, A. de Lamarzelle, P. Grelot, P. Piret. Riprendo alcune considerazioni sulla storia della devozione e i suoi riferimenti biblici.

La Scrittura e gli apocrifi

La Scrittura traccia con assoluta sobrietà la figura di Giuseppe, ma il personaggio è assolutamente reale, per nulla inventato o immaginario. È un artigiano conosciuto, da tutti additato come padre di Gesù. I vangeli apocrifi si sono applicati ad arricchire le scarse note della Scrittura. In particolare il *Protovangelo di Giacomo* che racconta ampiamente del matrimonio con Maria e che impone per i secoli successivi l'immagine di Giuseppe come un anziano, vedovo e con altri figli. Nella tradizione patristica il suo è un ruolo secondario, ma si afferma la sua verginità e, per la sua funzione di nutrizio ed educatore, si candida a protettore dell'intera Chiesa. Appaiono nuovi apocrifi (*Vangelo dell'infanzia*, *Storia di Giuseppe il carpentiere*, *Vangelo della natività*) che arricchiscono le leggende come lo sponsalizio avvenuto a 89 anni (morto poi a 110 anni), la presenza di figli dal primo matrimonio, l'accompagnamento degli angeli all'anima di Giuseppe verso il cielo. La devozione popolare comincia a svilupparsi in Oriente non prima del nono secolo e in Occidente dopo il decimo. Anche se accennato da Ilario di Poitiers, Ambrogio, Crisostomo e Agostino (dal 300 al 500 d.C.) una



attenzione specifica si nota solo a partire da san Bernardo e dallo pseudo Bonaventura. Per san Tommaso la santità di Giuseppe è legata al suo ruolo nel disegno di Dio e nell'economia della salvezza. Più efficace in ordine alla diffusione della devozione, è stata l'arte, che, a partire dal XV secolo, traduce in immagini gli autori spirituali come Ludolfo (il certosino).

Devozione tardiva

La pietà popolare prende vigore dal XV secolo. I suoi promotori sono Bernardino da Siena, Vincenzo Ferrier, Pierre d'Ailly, Gerson (cancelliere). Quest'ultimo pronuncia un celebre sermone al concilio di Costanza (1412). Ma è la polemica anti-Riforma che sviluppa i primi trattati, fra cui Isidoro Isolani (*Summa dei doni di san Giuseppe*). Fra i gesuiti si possono ricordare i padri Coton, Binet, Barry e, soprattutto, Moralés che discute le opinioni teologiche sui vari temi relativi a Giuseppe. Da santa Teresa a Pietro d'Alcantara, da Francesco di Sales a Olier, a Vincenzo de' Paoli, il culto a san Giuseppe entra con forza nei libri spirituali. Si devono citare anche i celebri panegirici di Bossuet. Un cambiamento non minore è introdotto dal Rinascimento che, con il suo spirito critico, prende di petto la questione dell'età di Giuseppe al momento del matrimonio e le rappresentazioni consolidate, come l'asino che accompagna la fuga in Egitto. La riuscita artistica più efficace del rinnovamento la si constata nei dipinti di La Tour.

Gerson aveva chiesto l'istituzione di una festa liturgica per san Giuseppe, e questo avviene con

Sisto IV nel 1481, fissandola al 19 di marzo. Innocenzo VIII la eleva di ruolo e con Gregorio XV diventa festa di precetto. Nel 1714 Clemente XI compone un nuovo ufficio. A lungo dimenticato san Giuseppe è da allora festeggiato nella Chiesa universale. Ma la tardiva introduzione nella liturgia rilanciava molte domande in ordine alla sua presenza nel canone eucaristico, nelle litanie e nel posto da collocarlo (prima o dopo i martiri, prima o dopo il Battista). È Prospero Lambertini (Benedetto XIV) a collocare teologicamente Giuseppe. Esclude che in lui ci sia la santificazione *in utero matris*, ma riconosce il suo ruolo nel disegno di Dio e mostra la sua dignità che lo colloca prima dei confessori, dei martiri e degli apostoli. L'8 dicembre 1870 la sacra Congregazione dei riti proclama solennemente san Giuseppe, patrono della Chiesa universale.

Economia di Dio

Commentando *Mt* 1,18-25 (Giuseppe assume la paternità legale di Gesù) Xavier Leon-Dufour scrive: «Giuseppe si mostra giusto non perché osserva la legge che autorizza il divorzio in caso di adulterio, né perché si mostra benevolo, né in ragione della giustizia dovuta ad una innocente, ma (la sua resistenza) è motivata dal non voler farsi passare per il padre dell'infante divino. Se ha timore di prendere con sé Maria sua sposa non è per un motivo profano; è per il fatto che lui, come dice espressamente Eusebio, riconosce una economia superiore a quella del matrimonio che lui perseguiva. Il Signore ha modificato il suo disegno su di lui: lo rende degno di assicurare l'avvenire del suo eletto. Giuseppe si ritira, avendo cura, nella delicatezza della sua giustizia verso Dio, di non "divulgare" il mistero divino di Maria. Inutile cercare come realizzare il suo proposito; sono dettagli superflui per l'evangelista. Questo giusto è collocato dagli eventi al di sopra del piano legale ... (il testo) mostra che Giuseppe non è solo un modello di virtù, ma è l'uomo che gioca un ruolo indispensabile nell'economia della salvezza».

Pierre Grelot, commentando *Gv* 6, 42-43 («Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire "sono disceso dal cielo"?») scrive: «Per Gesù la relazione con Giuseppe e con Maria fu essenziale perché egli divenisse un uomo adulto. Quando si riflette teologicamente sull'incarnazione del figlio di Dio, si dimentica frequentemente che egli non fu, umanamente parlando, un adulto già da subito: egli cresceva in saggezza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini. Crescita morale, crescita fisica, crescita spirituale: le tre cose assieme, nota Luca. Non è necessario riconoscere un argomento contrario nella comunicazione delle perfezioni divine a Gesù – nel linguaggio teologico si chiama "comunicazione degli idiomi" – per immaginare Gesù come un adulto già fatto che, fin dalla nascita avrebbe goduto della perfezione universale in tutti gli ambiti della vita psicologica. Non sarebbe stato un uomo che in apparenza, come già sostenevano i docetisti».

Lo scarto

Agnès de Lamarzelle legge in parallelo *Genesi* 1 e 2 con *Mt* 1,18-25. Come la storia della creazione conosce una interruzione al momento dell'apparire dell'uomo, così la genealogia di Gesù affronta uno scarto nel momento in cui assicura la discendenza davidica del Cristo, passando dal genere della genealogia a quello dell'annuncio. Come assicurare la discendenza davidica di Gesù, dal momento che il concepimento interessa solo Maria? Come conciliare il mancato intervento maschile con l'appartenenza legale al lignaggio davidico? Giuseppe sa di non essere il padre biologico. La sua giustizia consiste nello stare nel proprio posto. «Tutto orientato verso il compimento della volontà di Dio, egli accetta di non comprendere il mistero che lo tocca da vicino. Agisce in funzione di quello che sa, decidendo di ripudiarla in segreto. Non è il padre e non può rivestire questo ruolo per il bambino. Si separa dalla promessa, senza attirare l'obbrobrio su Maria, di cui conosce che mai dispa-

cerebbe a Dio ». Il suo essere giusto minaccia di impedire il progetto di Dio. Davanti a una situazione umanamente insolubile interviene l'Angelo per chiamare Giuseppe al duplice ruolo: prendere in casa Maria e dare il nome al bambino, radicando Gesù nel solco davidico. Rinuncia alla paternità fisica per partecipare al mistero dell'incarnazione reden-

trice, lasciando tutto lo spazio a Dio. Solo Maria sarà la madre secondo la carne, ma tocca a Giuseppe lanciare un ponte fra i due testamenti, ancorando il Salvatore nel lignaggio davidico. Il torpore mistico da cui si sveglia Giuseppe richiama il torpore di Adamo nel momento della nascita di Eva. Giuseppe «chiamato alla straordinaria missione di essere

padre del Figlio del Padre, permette all'Emmanuele (di innestarsi in Davide e) di essere con noi: con la sua sposa, con il popolo che l'attendeva, con tutti gli uomini che accettano di essere con Lui. A cominciare dal lettore che entra in questo "noi" che lo chiama a vivere l'alleanza».

LORENZO PREZZI

VITA CONSACRATA

LA VC CHIAMATA A PASSARE AD UN «NUOVO PARADIGMA»

Non a fianco o sopra, ma "dentro" il popolo di Dio

La questione seria per la vita religiosa (VR) oggi è rilanciare il Vangelo della fraternità su basi nuove, perché il domani ci sarà per quella VR che saprà assumere modi di operare aperti a sogni flessibili, ricchi di immaginazione e sapienza evangelica.

Il termine «*paradigma*» dice «*modello di riferimento*», «*termine di paragone*» al fine di attraversare vie nuove dentro scenari sociali ed ecclesiali inediti, e l'aggettivo «*nuovo*» rimanda a ciò che non richiama identità predefinite in lontane stagioni culturali. Di questo ha bisogno la Chiesa e non meno la VR.

Lo disse già Giovanni XXIII: «è venuta l'ora in cui la Chiesa deve dire di sé ciò che Cristo di lei pensò e volle». ¹ In questo dire c'è non solo l'affermazione che «*Dio si manifesta in una rivelazione «storica», cioè nel tempo*», ma anche che la Chiesa, nel passare degli anni non sempre ha detto ciò che di lei Cristo pensò, preferendo rispondere agli interrogativi del presente con le conosciute impennate identitarie, senza rendersi conto che «*il tempo non abitato dalla storia, diventando ciclico, fa scomparire il futuro, resta prigioniero di un presente angusto*».

È questo il motivo per cui ora la VR deve «*cercare una figura storica più significativa per l'uomo d'oggi*» ² che la collochi in nuovi orizzonti di senso.



Già quasi vent'anni fa, l'istruzione *Ripartire da Cristo*, della Congregazione della vita consacrata, scriveva: «Le persone consacrate, sono obbligate a porsi non pochi interrogativi sul senso della propria identità e del loro futuro». ³ Il motivo sta nel fatto che non siamo più nel tempo in cui l'uomo costruiva il proprio futuro con l'assimilazione di quanto riceveva dai suoi predecessori, rendendo il tutto immutabile pensandolo – per una lettura acritica del dato biblico – fondato sulla rivelazione.

Bisogna dunque avanzare liberi da precomprensioni e predefinizioni, che vengono da mondi che non esistono più, per decidersi di vivere

nell'oggi la primitiva esperienza cristiana della libertà evangelica, con quell'impegno ma anche quella leggerezza originaria, intravista nelle parole del Maestro: *il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*. Diversamente, i religiosi/e si troveranno ad essere riconosciuti come coloro che vivono perché ormai hanno preso determinate abitudini di pensiero e di vita, anziché come trasparenza di esistenza cristiana ricca di umanità nuova.

Nuovo paradigma

Durante il Concilio, il vescovo P. M. Richaud apprezzò che si fosse tolto il sostantivo «religiosi» a favo-



re di «vita religiosa», ma, non soddisfatto propose che lo schema dicesse semplicemente «*Trattato circa i cristiani, in special modo dediti a Dio e alle anime*». ⁴ Affermazione non indebita stante il fatto che la diversità di vita nella consacrazione non è dovuta a un elemento teologico che la differenzi dalle altre, ma a fattori diversi, quanto diversi sono i tempi entro cui è andata sviluppandosi.

Dal Concilio in poi è nella condivisione della vita di tutti che i consacrati sono invitati a rivelare il volto di Dio, investendo la vita nel restituire alla gente della strada il Vangelo che le appartiene. È dunque il tempo di attivare collaborazioni, cooperare integrandosi con le persone che in un dato territorio hanno una potenziale influenza nel mobilitare il cambiamento atteso.

A dirlo è papa Francesco: la vita religiosa «*non può essere vista come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani ma [...] deve rimandare chiaramente in modo diretto a quello che è il senso di ogni vita cristiana*».

Questa comunione non significa sfondersi, ma prendere coscienza della propria identità per aprirsi all'alterità. Si tratta di vivere insieme facendo in modo che non si viva più semplicemente gli uni a fianco degli altri in una opacità reciproca, ma gli uni verso gli altri, e che ci si realizzi in questo rapporto di scambio, poiché la fede cristiana ha il suo elemento cardine proprio nelle relazioni vere, buone, sane, interessanti. Ne consegue che una forma di vita che gira attorno a se stessa non è più comprensibile e quindi appetibile.

Le difficoltà della VR sono nella sua cultura ancorata alla mentalità

del tempo in cui si pensava che al fine di identificarsi fosse necessario accentuare le separazioni piuttosto che la complementarità delle diversità. Da qui la fatica di incontrare la gente là dove maggiormente è se stessa, dove si esprime liberamente, dove si incontrano i veri problemi, con il rischio di vivere in mezzo a loro separati da un alone di finzione». ⁵ Se ora la vita religiosa si trova impoverita, deve trovarne la causa nel non essere stata fecondata dalla sana «contaminazione» delle relazioni intensamente umane e dai contatti con i diversi.

Oggi, diversamente dal passato, destinatari di particolari proposte evangeliche sono tutti i cristiani e se la sequela dei consacrati è al servizio della sequela di tutti i battezzati, allora il messaggio evangelico della vita religiosa non è in ciò che la distingue ma nella intensità rappresentativa di un dato valore.

Appagata del suo forte tasso di sufficienza ha fatto la scelta di relazioni funzionali al posto di quelle vere, facendole così perdere l'ancoraggio alla cultura della gente, vale a dire a idee e modi di vivere profumati di vita. Da qui la necessità di «interagire con il terreno in cui si pone il seme attraverso vissuti relazionali intensi, che portino i religiosi/e a passare dal lavorare «*per*», al lavorare «*con*». L'«essere con» è bene espresso nelle parole del Papa: «*gli evangelizzatori abbiano odore di pecore*». ⁶

Dall'unicità alla molteplicità dei modelli di comunione

È quanto auspicava papa Francesco in occasione dell'anno della vita consacrata che, con la *Lettera apostolica ai Consacrati*, intravedeva tratti di fecondità per la vita di comunione nel «*far sorgere altri luoghi dove si viva la logica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità*». ⁷ Altri luoghi che permettano di sentirsi viandanti con coloro che camminano e cercatori con coloro che cercano attraverso rapporti umani che siano frutto e segno del primato dell'ascolto della Parola rispetto ad altro.

Oggi, di tali esperienze, si dice in *Evangelii Nuntiandi*: «*La pro-*

liferazione e la crescita di queste associazioni e movimenti si possono interpretare come una azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto», che li porta a essere «una ricchezza della Chiesa, che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori» (EN 29). Con «altri luoghi» intendeva dire, riportando le parole di Giovanni Paolo II, che «l'espressione della verità può essere multiforme e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo d'oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato». ⁸

Che la varietà di modelli sia un elemento indicato come arricchente, è detto anche nel documento della congregazione dei religiosi in cui si afferma che «*il riconoscimento positivo della diversificazione dei modelli e di stili di vita fraterna costituisce oggi uno degli esiti più significativi del soffio innovatore del Concilio*». ⁹ C'è qui l'implicita ammissione che in questi ci sono dei tratti di compiutezza che vanno valorizzati anche dalla vita religiosa perché attingono a categorie della contemporaneità nelle forme di approccio e di comunicazione, di spontaneità e di immediatezza.

Tutto questo nasce dalla constatazione che ancora oggi, in un mondo di inquietudine e di inospitalità c'è nostalgia di relazioni personali e comunitarie che si esprime in particolare nella diffusione di gruppi, movimenti, associazioni in cui il paradigma antropologico ha assunto consistenza e visibilità storica.

Queste recenti forme discepolari sono attrattive per l'essersi modellate in profili, non unicamente «sacro-formali» ma in «forme di vita che a partire dal Vangelo fanno inventare nuovi spazi di ospitalità dei nuovi temi della vita: della felicità, della libertà, della singolarità, della sensibilità. Una spiritualità cristiana che sappia anche indicare alcune delle virtù sociali più urgenti: responsabilità, libertà, dignità umana, solidarietà, diritti umani, tolleranza». ¹⁰ Aspetti che vengono a dire che la visibilità convincente non è

più quella istituzionale, ma è data dalla potente umile testimonianza di vita che parla all'uomo d'oggi attraverso forme di vita fraterna che respirano e lasciano respirare il profumo liberante e consolante del Vangelo, assumendo le caratteristiche, la cultura, i valori umani e religiosi del territorio in cui si collocano per potersi convertire in progetti di comunione per il momento che ci è dato di vivere. Dunque risposte impastate (lievito) con quelle delle altre vocazioni che formano la Chiesa, perché oggi più che mai la VR diventa sterile ogni qualvolta si chiude in se stessa, e smarrisce gli orizzonti.

Dove traspaia l'essere «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32)

Con le sopra riportate parole, il Papa intende dire che non c'è comunità senza un vero «incontro», e che la comunità diventa comunione, «sacramento» di salvezza, dove e quando c'è quella comunicazione reale che si fa vera «condivisione». Ne consegue che non c'è comunità in quelle forme che presentano una dinamica relazionale con Cristo e con gli altri così debole che sembrano avere a che fare soltanto con qualcosa di organizzativo e amministrativo, con tensioni sul nulla, piuttosto che con spazi di umanità serena, che trasmetta la voglia di incontro e di frequentazione.

Papa Francesco insiste particolarmente sull'essere fraternità, non quella intesa unicamente in senso spirituale-universalistico, istituzionale, ma quella che si esprime attraverso la «prossimità», quella concepibile quale modello di relazioni tra persone con cui sia possibile intrattenere rapporti positivi, una comunicazione schietta, non priva di *em-patia* cioè con la capacità di rendersi conto di ciò che pensa, sente, vuole, chi mi sta vicino: è così che la Chiesa può mostrare il suo volto generativo.

Siamo dunque chiamati a sottoporre a critica storica molti dei presupposti culturali che ci siamo portati dietro da altri tempi, uno dei quali è quello di identificare *koinonia* (vita in comunione) con vita sotto lo stesso tetto quasi a

dire che se c'è la seconda, necessariamente c'è anche la prima. Da qui il pericolo, specie per quelle comunità numericamente rilevanti, di reggersi su una concezione collettivistica per la quale sarebbe il sistema di valori a tenere insieme e questo basterebbe a riconoscersi come confratelli e consorelle a prescindere dalla qualità e numero delle comunicazioni dirette.

Ora la VR non deve temere di prendere le distanze da se stessa, da un certo stile, e da un proprio universo concettuale per poter costruire la persona secondo categorie che la portino a essere «creatura nuova» nell'oggi, non avulsa dalla maturazione delle nuove istanze che vanno meglio ad esprimere compiutamente l'uomo e la donna.

Allora la questione seria per la VR oggi è rilanciare il Vangelo della fraternità su basi nuove, perché il domani ci sarà per quella VR che saprà assumere modi di operare aperti a sogni flessibili, ricchi di immaginazione e sapienza evangelica. In ogni caso non terranno più quegli schemi di vita comunitaria di concezione collettivistica per i quali è il sistema di tradizioni a tenere insieme con documenti, dichiarazioni, teorie, piuttosto che la concretezza dell'agire interpersonale fatto di condivisione, di solidarietà, di amicizia, di compassione, di tolleranza. Come non attrarranno più quelle strutture che richiedono di essere figlie e figli condotti per mano, per una mancata crescita che inchioda in un orizzonte adolescenziale anziché portare ad una adulta maturità esigita dall'essere fratello e sorella. All'interno della molteplicità di configurazioni, certamente non potranno mancare quelle forme di VR intese nello stare insieme locale sotto lo stesso tetto.

Cosa dovrebbe vedere chi si avvicina a un religioso!

Alla vita religiosa è ora offerta l'opportunità di riacquistare la capacità fecondativa, con il dire Dio in modo nuovo, e farlo apparire nella sua bellezza accogliente e ospitale dell'umano, attraverso persone dal cui modo di vivere traspaia che credere non è farsi imbrigliare l'u-

manità, la vitalità, la bellezza, la spontaneità ma semmai farla esplodere in pienezza. Persone la cui spiritualità sia in armonia con la vita, espressa con modelli evangelici che interpellino l'uomo del postmoderno piuttosto che schemi di spiritualità poveri di originalità, sovraccarichi di forme devozionali alla deriva, diffidenti verso la società e le nuove sperimentate correnti spirituali. Oggi l'attenzione non è sulle «etichette» ma sulle evidenze evangeliche, che tali si definiscono dalla vita in atto, dal mostrare quanto viva sia l'azione dello Spirito Santo.

Soltanto se questo sarà reso visibile, sarà anche possibile offrire con frutto soprattutto ai giovani, la possibilità di condividere l'esperienza della ricerca di Dio e della fraternità, cioè di vivere con altri, oltre lo spazio della propria casa, dentro una convivialità e un esercizio collettivo di umanità che eviti il rischio di essere vinti dalla omologazione e dalla solitudine.

RINO COZZA CSI

1. Allocuzione del 14 sett. 1964
2. Carballo, *Incontro vita consacrata*, Aquileia, 2.6.2015.
3. *Ripartire da Cristo*, Istruzione (2002), n.12 della Congregazione della vita consacrata.
4. G.Alberigo, *Storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2013, 393.
5. Y.Congar, *Per una chiesa serva e povera*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2014, 143.
6. Francesco, *Evangelii nuntiandi*, Ancora, Milano 2013, n.24.
7. Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della VC* 21.11.14 n.2
8. Francesco, *Evangelii nuntiandi*, Ancora, Milano 2013, n.41.
9. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Rallegratevi*, ed. Vaticana 2014, Scrutate, LEV, 2014, n.4.
10. B.Secondin, *Inquieti desideri di spiritualità*, EDB, Bologna 2012, 142.



Il movimento Maria 2.0 e la vita consacrata femminile

Maria 2.0 è un movimento femminile tedesco, nato dalla libera iniziativa di donne e consacrate impegnate attivamente nella vita ecclesiale. Si è sviluppato in seguito alla lettura dell'enciclica di papa Francesco "Evangeli Gaudium". Preoccupate dalla situazione attuale della Chiesa tedesca (e non solo), un numero sempre maggiore di donne ha deciso di lottare per un futuro migliore. Esse esprimono così il senso del loro impegno: "Vogliamo lottare per noi stessi, per i nostri figli e nipoti! Lottare per un mondo dove non sia soltanto sopportabile per noi e anche per le generazioni successive, lottare perché rimanere in questa Chiesa sia una gioia! Perché qui ci sentiamo a casa, e per questo ci teniamo molto".

In questi ultimi anni sono state numerose le manifestazioni pubbliche di protesta e dibattito in tutta la Germania, con l'obiettivo di smuovere le acque. Anche in tempo di pandemia il movimento ha cercato di tenere vivo il dibattito.

Ma la vita religiosa femminile che ne pensa? Abbiamo raccolto una voce autorevole che, per la delicata posizione che riveste, preferisce rimanere nell'anonimato. Suor Kathrin (nome fittizio) riveste un ruolo di primo piano in una grande diocesi tedesca e contestualmente ha un ruolo di governo nella Congregazione a cui appartiene. Le abbiamo rivolto alcune domande.

Quali sono le istanze principali del movimento 2.0?

Il movimento 2.0 porta avanti diverse istanze all'interno della Chiesa cattolica tedesca. Ad esempio: la richiesta di pari dignità, la corresponsabilità alla comune missione ecclesiale, la condivisione del potere; la lotta e trasparenza contro gli abusi sessuali; la revisione della morale sessuale; il superamento del celibato obbligatorio; la trasparenza nell'amministrazione e gestione finanziaria; la cura dell'ambiente.

Maria 2.0 lotta perché anche le donne possano accedere all'ordine sacro. Giusto?

Sì. Il movimento chiede l'accesso al ministero presbiterale. Naturalmente vi sono implicazioni esegetiche e teologiche in cui io non intendo entrare. Bisogna riconoscere che all'interno del movimento non vi è una posizione chiara e netta. Vi sono dinamiche interne di dialogo e dibattito. Ma se questo rimane l'unico obiettivo, penso che Maria 2.0 non avrà un grande futuro. Penso sia troppo riduttivo creare un movimento dal basso femminile per raggiungere un unico scopo, le cui implicazioni rischiano di portarci su un binario morto.

Che pensa di questo movimento e quale percezione ha di esso la vita consacrata?

Il mio punto di vista è naturalmente molto personale, e non posso dire che sia il pensiero di tutte le consacrate. A vari livelli si è discusso e si discute. Si è anche prodotto materiale per comprendere meglio il fenomeno Maria 2.0. Io non mi riconosco in un movimento che faccia solo protesta. Ho l'impressione che vi sia sempre più una presa di posizione finalizzata al raggiungimento di specifici

obiettivi (ad esempio, donne sacerdote), senza entrare in un autentico dialogo.

D'altra parte, in contrasto con Maria 2.0 si è costituito il movimento Maria 1.0 che raccoglie altrettante numerose adesioni e si fissa su posizioni tradizionaliste di preghiera. Credo che questo muro contro muro sia sbagliato e controproducente. Soprattutto antievangelico.

E gli istituti religiosi femminili?

Io parlo per il mio Istituto, anche se immagino non ci si discosti da altri istituti. Anche nel nostro interno respiriamo la stessa dinamica e il medesimo contrasto. Chi è a favore e chi è contro. Vi sono tensioni e visioni a volte opposte, che Maria 2.0 ha stimolato e messo in luce.

Come le affrontate?

"Sprechen, hören, beten": parlare, ascoltare, pregare. Attraverso questo metodo, si giunge ad una terza via, superando contrapposizioni, contrasti, tensioni.

C'è qualche punto delle questioni che il movimento pone e che interpella in modo particolare la vita religiosa femminile?

Le questioni poste da Maria 2.0 riguardano maggiormente alcune istanze che hanno a che vedere più con l'istituzione che con la vita consacrata. Ma certo, Maria 2.0 interpella la vita religiosa a esporsi maggiormente, lottare, prendere posizione, interrogarsi, a non rimanere chiusi davanti al mondo in evoluzione, a non irrigidirsi su posizioni precostituite, a essere critici davanti alla Chiesa. In particolare penso che mettere al centro il ruolo della donna nella Chiesa sia un punto centrale che ci interpella molto. Ma bisogna comprendere se il ruolo della donna significa ricalcare il ruolo maschile, assumendo spazi di potere o una spinta più evangelizzatrice. E questo secondo aspetto mi sembra un po' debole, sul quale noi donne consacrate dovremmo impegnarci maggiormente.

E qual è l'apporto che la vita religiosa può offrire a Maria 2.0?

Prima di tutto riguarda il metodo. Non concordo molto sul modo di portare avanti le azioni. Maria 2.0 dovrebbe riprendere il metodo che usiamo spesso nei nostri Capitoli e nelle dinamiche di dibattito. Prima di tutto il dialogo: ognuno ha il diritto e dovere di esprimere il proprio pensiero; insieme al dialogo, l'ascolto attivo e attento. Infine il ruolo centrale della preghiera che indica spesso una terza via. Non si tratta solo di protestare e fare richieste, ma nella preghiera comprendere la via dello Spirito, che non necessariamente coincide con gli obiettivi delle azioni di lotta e protesta finora intraprese.

E la vita religiosa maschile come si rapporta a questo movimento?

Non saprei rispondere. Penso che vi sia una situazione analoga alla nostra, ma con meno coinvolgimento emotivo.



L'ESEMPIO DI S. DOMENICO

Il coinvolgimento del corpo nella preghiera

San Domenico, il grande predicatore, che con la sua parola ha mosso il cuore di molti, continua ad insegnare anche con il silenzio di immagini che lo ritraggono pregare in diverse posizioni.

Durante il processo di beatificazione tra il 1233 e il 1234 le testimonianze ricordarono come Domenico pregasse interrottamente, giorno e notte, con grande intensità.

Essa impressionò i testimoni e dalla comunità domenicana tra il XII secolo e il XIII si produsse il *Codex Carcassonnensis*, un fascicoletto¹ che i monaci potevano portare con sé, e che sarà tramandato, benché questo primo *Codex* sia smarrito. In esso, come nelle versioni successive, si trattava della preghiera di san Domenico in cui erano presenti, e di cui facevano parte integrante del testo, le immagini che ritraevano il santo nelle diverse posizioni di preghiera: in questo modo si dava un ruolo ancora inedito all'illustrazione.

La preghiera con il corpo è elemento molto lontano dal nostro pregare quotidiano. Facilmente la questione viene messa nel calderone dell'intellettualismo occidentale. E ancor più spesso esso è contrapposto alla maggior espressività e significatività del corpo nelle espressioni di fede di altri continenti.

Corsi di danza liturgica, per esempio, rispondono al desiderio di uscire da un'oggettiva rigidità della nostra preghiera, che influisce molto innanzitutto anche sulla qualità liturgica. In effetti in questo ambito pochissimi sono i gesti significativi, cosicché spesso poi il tentativo di "muovere" l'assemblea è difficile e non raggiunge la profondità voluta.

Il manoscritto domenicano, invece, ci racconta un'altra storia e ci apre una via per una preghiera che coinvolga mente e corpo.

Innanzitutto ci incoraggia. Il rispetto delle culture è fundamenta-

le e inventarsi trasformazioni che non tengano conto delle proprie radici non approda a buoni esiti, lo sanno i molti che vivono in contesti culturali diversi da quelli originari.

Guardare a queste immagini aiuta nella ricerca in se stessi di espressioni corporee che se hanno un significato universale, sono alfabeto comune da declinare con libertà e con la ricchezza delle proprie radici.

Questo esercizio in una società, e in una Chiesa che in Europa, ma non solo, vive una dimensione multietnica, non potrà che essere inizio di linguaggi inediti. Le immagini che ritraggono San Domenico descrivono momenti di preghiera personali, ma ancora indicano un'attenzione profonda che può con tutta serietà dialogare con altre forme, non occidentali, di attenzione alla corporeità per la meditazione e la preghiera.

Non si tratta di tornare al medioevo, per cancellare il frutto anche di un prezioso dialogo tra religiosi delle diverse fedi e pratiche. Piuttosto ancora una volta sembra importante semplicemente non essere costretti a trasmissioni obbligate, e tornare a scoprire che l'intellettualismo occidentale nonostante tutto non è l'unica cifra dell'occidente.

Le posizioni di san Domenico non sono particolari e tuttavia sono importanti innanzi tutto per la loro intensità.



Un opuscolo per la preghiera

Chi legge queste righe sa bene il senso dello stare in piedi, piuttosto che inginocchiato. Tutti noi religiosi ci siamo prostrati almeno il giorno della professione perpetua.

Guardare queste immagini e pensare che svolgono un ruolo fondamentale di un opuscolo per la preghiera dei domenicani, ci aiuta a ricordare l'ovvio: il gesto ha una sua dignità, deve coinvolgere veramente il corpo.

Lo diciamo ai bimbi, ai ragazzi e qualche adulto che spesso fa un segno di croce come se scacciasse via le mosche e persino papa Francesco ne ha fatto oggetto di riflessione nell'udienza del 20 dicembre 2017.

Ma nel momento sicuramente devoto e intimo della nostra preghiera, il tema che fine fa? Certo pensando all'arredo di molte cappelle o delle singole stanze non si vede come poter stare in altro modo che seduto, spesso abbastanza scomodamente su delle panche, oppure in ginocchio. In queste posizioni esprimiamo comunque degli atteggiamenti della nostra preghiera, ma tutto il resto, che da queste posizioni non è espresso, è sostenuto dal gesto e rischia di essere solo riflessione mentale.

Spesso poi, un poco da europei cartesiani, ancora riflettiamo sulle posizioni della nostra preghiera come strumento che non ostacoli ma che piuttosto aiuti il nostro pregare.

Vigilare sulla tentazione dualistica che abbiamo in noi potrebbe aiutare a vivere il semplice "stare" con il corpo già come preghiera; quanto aiuterebbe nei momenti in

cui vorremmo un poco evitare la nostra mente sempre molto sollecitata da informazioni e per questo sempre in movimento.

Oppure, nel caso più serio, quando la salute non offre lucidità adeguata per una riflessione e talvolta non permette di “arrivare in fondo a un’Ave Maria”... lo *stare* può essere preghiera.

Potrebbe aiutare quando il corpo detta le sue regole, impedendo alcune posizioni perché orami non ci si può più inginocchiare, o il braccio non si alza. La memoria del momento in cui la preghiera era di tutta la persona lascia certo traccia indelebile e permette ancora di vivere la presenza a Dio, con il medesimo coinvolgimento, benché fermi.

Questo non ha età, ma possiamo anche pensare che quando il nostro corpo ha la meglio sulla mente e persino sul cuore, e talvolta basta poco, anche lo stare alla presenza del Signore con un corpo che reclama o che soffre ci apre la via al dialogo con Dio.

I movimenti hanno per lo più un senso universale, ed è proprio per questo che ad ognuno sta la libertà di individuare il movimento, la posizione che integri la propria preghiera.

Non si tratta quindi di tornare a imporre una ritualità, quanto piuttosto di aver presente che nella preghiera è importante poter vivere questo momento di profonda unità in cui con tutto noi stessi ci rapportiamo al Signore.

Le posizioni

Le immagini dell’opuscoletto sono sette, con nove posizioni, qui ne riportiamo tre, con cinque posizioni.

La preghiera inizia con l’inclinazione profonda. Inchino davanti



all’altare, davanti al segno del discendere del Figlio verso di noi. La cifra fondamentale di questo avvio è l’umiltà che lo stesso santo evocava con diverse citazioni.

“*La voce di silenzio*” è l’espressione che meglio commenta questa immagine di Domenico e l’esperienza che viviamo inchinandoci profondamente di fronte al Signore.

È interessante che tra le posizioni ci sia anche quella che lo vede proprio intento a leggere la Scrittura. Riportiamo un brano dalla descrizione dell’immagine: «*Si sedeva tranquillo e apriva un libro davanti a lui, dopo aver fatto il segno della croce...e, come se parlasse con un compagno, sia nei gesti che nel suo spirito, a volte sembrava ascoltatore impaziente a volte tranquillo: discuteva, lottava e sorrideva e nello stesso tempo piangeva e fissava il suo sguardo, lo abbassava e poi nuovamente parlava silenziosamente e si batteva il petto*».²

Queste sono espressioni che dicono un disporsi a un momento e a un luogo di preghiera. E poi la bella descrizione del dialogo con il Signore. Notiamo il sorridere, parte integrante dell’ascolto. Ci rimanda a profondo coinvolgimento esistenziale cui aneliamo: parlare con il Signore come ad un amico. Il seguito descrive anche quando il santo si copre il volto con le mani e abbassa il cappuccio per inabissarsi nella contemplazione, ma nel complesso capiamo che i due momenti non sono alternativi.

La terza immagine che abbiamo scelto è quella che ritrae in posizione eretta con diversi movimenti delle mani: «è bene dunque essere in piedi nella casa del Signore [...]». *Il profeta ci esorta nella speranza a dimorare negli atri della casa del Signore*».³

La posizione in piedi evoca il rispetto ma anche la prontezza ad eseguire un ordine, e la resurrezione. Le mani, nelle diverse posizioni, riempiono di affetto questa posizione, che può apparire fredda. Le mani aperte, in atteggiamento di accoglienza, che nella miniatura quasi raccolgono il sangue di Cristo. In piedi, per accogliere pienamente e obbedire con amore al dono di



Cristo. Ritto con le mani chiuse sul petto, a dire un profondo raccoglimento perché la verità contemplata ci investe e trafigge il cuore (At 2,37), come ricorda la Scrittura. E, infine, ma nella miniatura è l’inizio del percorso verso il crocifisso, le mani aperte in ascolto aperto e senza difese. Non sempre la nostra preghiera raggiunge questo coinvolgimento del corpo, ma ancora una volta la grammatica corporea può condurci ad entrare nei sentimenti evocati.

Veramente affascinante è la varietà, che solo si ha in un incontro d’amicizia profonda, d’amore. Fare di questa varietà un orizzonte della nostra preghiera sarebbe davvero liberante per noi e per tutti quelli che chiedono alle nostre comunità di “imparare a pregare”. C’è sempre il rischio di volersi mettere in atteggiamenti predefiniti, quasi garantissero la buona preghiera. La varietà delle immagini suggerisce che Domenico accompagnava i suoi a una preghiera profonda e libera, e anche viceversa: una preghiera che nasceva da un profondo desiderio così da esprimersi con tutto se stesso e con libertà.

Importanza dello spazio

Un’ultima annotazione sulle immagini che ritraggono Domenico solo in una cella. Al netto di una certa idealizzazione, non possiamo concludere senza far cenno al luogo della preghiera. Sia esso la cappella in cui si riunisce la comunità o il chiuso di una cella, o semplicemente di una camera, resta l’importanza dello spazio in cui ci collochiamo. Del resto poi come dimenticare che nel convento di san Marco a Firenze fu il Beato Angelico ad affrescare le celle, per la meditazione dei frati?

Certo il rimando è troppo alto, ma l'attenzione a che il luogo della preghiera sia bello non è insignificante. E il bello non è per forza lusso o leziosità, piuttosto il bello è definito dalla capacità di accompagnare, custodire e sostenere la preghiera personale.

Questa sola affermazione richiederebbe uno studio a sé. All'inizio

di tutte le parole che si possono dire verrebbe da porre quel silenzio che anche le strutture contribuiscono a creare.

Ancora una volta la concretezza di tanti luoghi di vita dei religiosi, magari in contesti poveri e degradati sembra opporre brutale resistenza.

Le immagini di Domenico suggeriscono che la preghiera pervade

lo spazio e non solo il tempo che le dedichiamo.

ELSA ANTONIAZZI

1. Così dice Catherine Aubin, in *Prier avec sono corps à la manière de Saint Dominique*, Cerf, 2005, da cui traggio le foto, notizie storiche e le citazioni del manoscritto. Ringraziamo *Éditions du Cerf* per la gentile concessione di riproduzione.
2. *Ibidem*, p. 183, nostra traduzione
3. *Ibidem* p. 119, nostra traduzione

ECUMENISMO

LA CREAZIONE NELLA RIFLESSIONE PROTESTANTE E ORTODOSSA

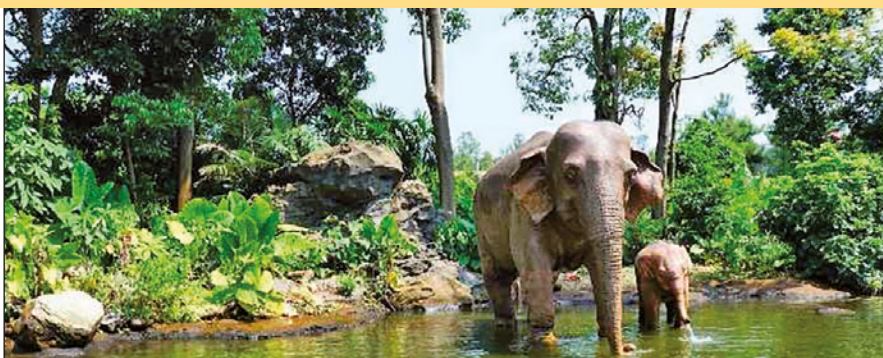
Confessare il Dio creatore voci dell'ecumene

Gli ultimi decenni hanno visto crescere l'attenzione per quell'eco-teologia che si radica nel "vangelo della creazione" cui è dedicato anche il II capitolo della LS di papa Francesco¹.

Ha dunque ritrovato centralità nelle diverse confessioni cristiane la nozione di creazione, parte integrante della fede cristiana, ma spesso lasciata in secondo piano dalla riflessione novecentesca².

Eco-teologia

Al cuore delle Scritture incontriamo la storia della *tenerezza di Dio per ogni creatura*, la sua passione vivificante per un mondo che Egli sostiene ogni giorno, tenendolo nelle sue mani. Tanti salmi esprimono una lode in cui l'orante si fa voce dell'intera creazione, rivolgendosi a Colui che ne è la fonte vivificante. Il Nuovo Testamento, poi, coglie tale realtà a partire dallo sguardo d'amore per il creato di Gesù di Nazareth. Nella sua vita dedicata alla cura, nel suo sguardo affettuoso sul mondo naturale, la fede cristiana scopre l'incarnazione del Figlio: una realtà divina che si inserisce nel mondo della vita in tutta la sua articolata complessità. Lo Spirito d'altra parte, appare come presenza solidale con le creature che sperimentano la negatività e il limite - la morte stessa - ma anche potenza segreta, che orienta la speranza oltre la distretta presente.



Laudato Si' – col suo forte taglio francescano – offre un'icona efficace di cosa ciò possa significare per la teologia cattolica, ma riprende al contempo spunti e temi delle altre confessioni cristiane. Agli espliciti riferimenti al pensiero del Patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli se ne intrecciano altri meno diretti al pensiero di un grande teologo evangelico come J. Moltmann. È questo un primo dato da sottolineare: in quest'ambito non vi sono distanze teologiche tra le confessioni cristiane - unite nella confessione del Creatore - ma piuttosto differenze d'accento nell'unica fede.

Una storia ecumenica

Potremmo così ripensare una *storia ecumenica* di prossimità teologica all'ecologia, radicata in una prossimità etimologica: i due termini condividono la radice greca dei termini *oikos/oikeo*³; parlano di una casa comune e di un abitare condiviso; rimandano ad un impegno pure comune di custodia. Tale prossimità ricorda che le Chiese cristiane hanno imparato assieme ad ascoltare il grido della terra, ripensando una storia di amore per il creato dalle radici antiche. Ricordiamo l'esperienza di tanti *mistici e mistiche*, d'Oriente e

d'Occidente: da Isacco di Ninive (613-700 circa) ad Ildegarda di Bingen (1098-1179), Francesco d'Assisi (1182-1226) e Serafino di Sarov (1754-1833) il cristianesimo d'Oriente e d'Occidente è ricco di testimonianze di appassionato amore alla creazione.

Meno forte nei secoli della modernità occidentale, esso riemerge via via nel Novecento⁴, con quei *pionieri* che hanno iniziato ad esplorare alcune dimensioni di quella che oggi diciamo *ecoteologia*. Figure come il premio Nobel per la pace Albert Schweitzer (1875-1965), medico e teologo evangelico, cui si deve una forte etica della *reverenza per la vita* (non solo la vita umana). Meno noto alla realtà europea, il luterano statunitense Joseph Sittler (1904-1987), che negli anni Cinquanta del secolo scorso disegnava una *comprensione cosmica della grazia*⁵; che nel 1961 – nel suo splendido intervento al Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) – auspicava “una cristologia espansa a dimensione cosmica, resa appassionata dal *pathos* di questa terra minacciata e resa etica dall'amore e dalla collera di Dio”.

Sono alcuni elementi caratteristici dell'ecoteologia evangelica: la sottolineatura della grazia di Dio come elemento fondante, ma anche la presa di distanza da un antropocentrismo unilaterale. L'ecoteologia protestante ama del resto sottolineare che essa non è proprietà umana, di cui usare ed abusare liberamente, ma realtà che ci precede (in sintonia anche con *Laudato Si'*). “Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti” (*Sal 24, 1*): l'essere umano è ospite, amato ed accolto



sulla terra, chiamato a condividerla nella fraternità e custodirla per le generazioni future.

Temi presenti anche in autori più recenti, come Jürgen Moltmann (1926-), che li intreccerà con una forte sottolineatura della *speranza* nella sua valenza mondana: essa interessa sì la storia degli uomini e delle donne, ma anche la creazione – tutta abitata da uno Spirito che la orienta alla novità escatologica. Prendere sul serio la confessione del Creatore significa, dunque, testimoniare una parola di promessa che è per la creazione tutta e che anche per essa suscita una tenace speranza, motivando all'azione di cura⁶. Non una salvezza *dal* mondo, che distoglierebbe dalla terra, ma una salvezza *nel* mondo e anzi *col* mondo: la storia di morte e risurrezione che la fede confessa realizzatasi in Gesù Cristo non proietta una luce di speranza solo sulla storia dell'umanità, ma su ogni creatura vivente e sul mondo stesso; è *primavera di nuova creazione*. La spiritualità ecologica si fa allora invito a respirare in sintonia con la creazione, a sintonizzare le emozioni morali col gemito e l'attesa della terra; è la prospettiva indicata anche dal grande testo della Lettera ai Romani, su cui spesso ritorna la meditazione eco-teologica:

“L'ardente aspettativa della creazione (...) è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (*Rom. 8, 19-22*)

Lo sguardo al futuro non è ingenua fiducia nel progresso, ma speranza appassionata per il creato e per la vita che lo abita; forza oltre la negatività, per disegnare una prospettiva diversa. La teologia della croce – così caratteristica del mondo protestante, fin dallo stesso Lutero – assume una dimensione cosmica, a fondare un'etica della cura per la terra.

Interazioni creative

La sensibilità evangelica avrà uno spazio di incontro creativo e fecondo con la teologia ortodossa all'interno del CEC. Già all'inizio degli anni '80 – grazie ad un economista evangelico come Paul Abrecht (1917-2005) ed un teologo ortodosso-orientale come Paul Varghese (1922-1996)⁷ – esso avviava una fitta serie di dialoghi sul rapporto tra ecologia e teologia, che proseguirà poi a partire dagli anni '80 e '90 nel processo JPIC (*Justice, Peace and Integrity of Creation*).

In tale fase si colloca l'istituzione nel 1989 – da parte del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Dimitrios I – della *Giornata di preghiera per il Creato*, cui darà continuità negli anni seguenti il suo successore Bartolomeo I, con la lettera enciclica inviata ogni 1 settembre (inizio dell'anno liturgico ortodosso). Tale proposta è stata recepita da numerose realtà europee cattoliche ed evangeliche (tra di esse dal 2006 anche la Chiesa cattolica italiana), nel 2015 poi papa Francesco ha invitato l'intera Chiesa cattolica a farla propria.

Potremmo muovere proprio da qui per comprendere la specificità del contributo ortodosso, radicato in una *dimensione liturgica* che per l'ortodossia è ambiente vitale per l'esperienza credente. Ma nella divina liturgia – sottolinea il metropolita Giovanni di Pergamo – è l'intera creazione ad essere presente: nella dinamica dell'offerta, ripresentiamo a Dio il mondo che lui stesso ci ha dato ved i suoi frutti.⁸ Esso viene così ad essere coinvolto in quella dinamica di divinizzazione che lo Spirito opera nel creato tutto, a dare corpo a quello che lo stesso Patriarca Bartolomeo I definisce un orizzonte *eucaristico*. Ad esso, poi, egli aggiunge l'altro termine *ascetico*, ad evidenziare l'indebita attualità acquisita da quella sobrietà nel rapporto col mondo, che fin dai Padri è stata parte dell'esperienza ortodossa, nel tempo della crisi socio-ambientale. Da qui anche il richiamo al cristianesimo occidentale contro un'eccessiva fiducia nella tecnica, per invitare invece a ricercare una nuova sapienza più radicata nell'esperienza di fede. L'es-

sere umano - superando l'arroganza di un antropocentrismo dominativo - deve imparare a comprendersi come *sacerdote del creato*, che lo porta al Signore, nel rendimento di grazie e nell'invocazione di benedizione.

Conclusione

Non è difficile cogliere attraverso i diversi linguaggi delle confessioni cristiane, la comune confessione di fede, così come comune è l'impegno da esse assunto per la cura della

terra. Un impegno che sempre più diviene vitale in questa fase di crisi socio-ambientale e che nel Vangelo di Gesù Cristo trova un fondamento esigente e ricco di prospettive.

SIMONE MORANDINI

1. Tra le introduzioni all'Enciclica: S.Morandini, *Laudato si'. Un'Enciclica per la terra*, Cittadella, Assisi 2015; Id., *Un amore più grande del cosmo. Laudato Si' per un anno di misericordia*, Cittadella, Assisi 2016.
2. La bibliografia sarebbe sterminata; rimando a S.Morandini, *Quale casa accogliente e - per indicazioni di lettura - a Id., Leggere del Creatore: note bibliografiche italiane*, in Studi

Ecumenici 30 (2012), pp. 277-302.

3. Per un approfondimento della dinamica ecumenica: S.Morandini, *Teologia dell'ecumenismo*, EDB, Bologna 2018.
4. Una presentazione più ampia di quanto segue in S.Morandini, *Cambiare rotta. Il futuro nell'Antropocene*, EDB, Bologna 2020.
5. J.Sittler, *Evocations of Grace. The Writings of Joseph Sittler on Ecology, Theology and Ethics*, W.Eerdmans, Grand Rapids 2000.
6. J. Moltmann, *Dio nella creazione. Una teologia ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia 1982; Id., *Etica della speranza*, Queriniana, Brescia 2011.
7. P.Varghese, *The Human Presence. An Orthodox View of the Nature*, WCC, Ginevra 1978.
8. I.Zizioulas, *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano 1984.

Urgenza di una prossimità adulta al disagio giovanile

“Se gli spazi educativi si conformano oggi alla logica della sostituzione e della ripetizione e sono incapaci di generare e mostrare nuovi orizzonti (...) non staremo mancando all'appuntamento con questo momento storico?” (Papa Francesco - 15 ottobre 2020).

Mi chiamo Giovanni Carpentieri, sono un prete della Chiesa di Roma e un educatore professionale. Mi occupo di *disagio giovanile*, di tutti quei giovani a rischio di devianza sociale, una delle tante “periferie esistenziali” che esplodono a Roma. La fascia di riferimento ha un'età tra i 12-22 anni. La nostra esperienza mostra che, se non si vanno a cercare, non arriveranno mai da nessuna parte, tantomeno in una realtà ecclesiale: sono invisibili, ma devastanti! Sfuggono alle istituzioni civili, ai circuiti familiari, scolastici, lavorativi, psicoterapeutici, sono oggetto di procedimenti penali in età adolescenziale, sono *business* e manovalanza delinquenziale di una prossimità adulta criminale: i ragazzi albergano in strutture di peccato così ben organizzate che sistematicamente le subiscono, perché regolarmente le vivono: non si sentono affatto in emergenza, ma lo sono permanentemente! Il malessere è sempre più nascosto, incrocia tutti i nuclei familiari, da quelli benestanti ai più poveri, difficilmente viene espresso a parole e, purtroppo, quando emerge è ormai scoppiato: esternamente con il ragazzo, internamente con l'impotenza dei genitori che mai si sarebbero aspettati che i figli deflagrassero in modalità, per loro, neanche immaginabili. La proposta pastorale si situa in un contesto di promozione umana. Non è un discorso esplicito di annuncio perché tale segmento giovanile non ha alcun interesse spirituale nelle sue scelte: questi ragazzi hanno smarrito il senso della Vita, ancor prima di quello della Fede, per cui ci comportiamo come il samaritano, che non ha parlato di Fede, ma ha preso in carico lo sventurato: non ha parlato di Gesù, ma ha fatto come Gesù. Questo lavoro di prossimità nelle periferie esistenziali giovanili (bar, discoteche, scuole, piazze, centri commerciali, comitive pomeridiane, raduni notturni, eventi istantanei, sale-giochi, ecc.) fatica ancora oggi, e non poco, ad emergere come caratteristica di una nuova azione di pastorale ecclesial-giovanile. Siamo appiattiti su una ricezione che è assolutamente insufficiente e mostra fatica a generare processi, come dice papa Francesco. Importante non equivocare: non è da confondere né con le

unità di strada collegate a problematiche esplicite come l'emergenza freddo, distribuzione di siringhe e/o profilattici, consegna di cibo a vario genere, né con il *format* delle tradizionali missioni di (prima-, pre-) evangelizzazione, perché questa realtà giovanile è assolutamente impermeabile e infastidita da approcci di questo tipo; tali “avvicinamenti” originano dei veri e propri allontanamenti! Oltre all'urgenza di una positiva prossimità adulta a questi ragazzi, anche la questione accoglienza è un nodo delicatissimo; infatti si assiste a un corto circuito: le tradizionali case-famiglia socioeducative sono insufficienti, e le consuete comunità di recupero non sono fruibili; le prime non sono attrezzate per gestire le criticità di questa fascia che, a causa dell'abuso di sostanze e stili di vita al limite della microcriminalità, crea scompensi e squilibri all'interno della struttura; le comunità di recupero, difficilmente possono accoglierli, perché questa fascia non è refertata generalmente dalle ASL come tossicodipendenti “conclamati”, e ci si ostina - spesso per circoscritte risorse di *budget* - a gestire con protocolli da adulto, problematiche che non hanno nulla a che vedere con il *target* dei minori e neo-maggiorenni. Pertanto, questa fascia giovanile si trova in una terra di nessuno e va alla malora.

Appello per attivare una nuova modalità di accoglienza

Occorre una terza via operativo-pastorale che rappresenta il motivo di una mia richiesta: sono alla ricerca, in una zona prossima a Roma o all'interno della città stessa, di una *location*, uno spazio di circa 400 mq con verde, in comodato d'uso gratuito, per avviare questa nuova opzione di accoglienza, in grado di coprire il vuoto che si è creato. Noi sosterremo i costi di gestione, gli imprevisti ordinari e la manutenzione ordinaria del bene. Alla congregazione religiosa, nulla sarà mai richiesto dal punto di vista economico. Resto a disposizione per qualsiasi chiarimento, lasciando i miei contatti (338/1863803; dongiovannicarpentieri@gmail.com). Grazie!



GIOVANNI CARPENTIERI

MYANMAR

Un genocidio a ritmo lento

È guerra civile in Myanmar. Come informa Chiara Biagioni nell'agenzia SIR (10 Giugno 2021), aumentano le persone in fuga dagli attacchi sproporzionati e violenti dei militari. Nella giungla, donne e bambini faticano a sopravvivere. Nella mancanza di cibo, igiene, acqua pulita, il rischio è la diffusione di malaria e dissenteria. I militari bloccano anche l'accesso agli aiuti umanitari. Due volontari sono stati uccisi mentre portavano sul motorino gli aiuti agli sfollati. Un "genocidio a ritmo lento", dice padre Maurice Moe Aung, missionario originario di Loikaw che opera in Italia. "Se non vengono aiutati dalla Chiesa, gli sfollati non hanno nessuna speranza di sopravvivere". Dalla presa del potere da parte della giunta militare con il golpe del 1 febbraio – informa p. Maurice, – si è purtroppo riaperto in Myanmar un altro fronte mai del tutto risolto: il conflitto contro le autonomie etniche regionali, facendo ripiombare il Paese sul baratro di una guerra civile diffusa. È quanto sta succedendo nello Stato del Karen, al confine con la Thailandia, nello stato di Chin, al confine con l'India, nello Stato del Kachin e del Kayah. Dappertutto sono in corso violenti scontri tra le forze della giunta e le Forze di difesa del popolo (il *People's Defence Force*) formate da combattenti della resistenza civile. E dappertutto sono in aumento gli sfollati. "Si può usare il termine genocidio", dice padre Maurice, "per la violenza sproporzionata che viene usata, per gli attacchi incondizionati anche contro donne e bambini, per l'uso delle armi. Stanno dividendo il popolo, mettendo uno contro l'altro, buddisti contro musulmani, etnia contro etnia. Ma c'è una differenza rispetto al passato: la gente per fortuna conosce questi vecchi metodi e non si lascia dividere. Il popolo è molto più unito di prima, non c'è distinzione di razza e di fede nella lotta per la pace e la democrazia".

La popolazione nello Stato del Kayah è a maggioranza cattolica e per questo la Chiesa qui è in prima linea nell'aiuto alla popolazione, attraverso l'allestimento e la gestione di campi profughi, distribuzione di cibo e medicine. "Sono sempre di più le persone che decidono di lasciare le proprie case perché non si sentono al sicuro e senza l'aiuto della Chiesa locale, la gente non avrebbe la possibilità di sopravvivere". Volontari e religiosi stanno cercando di distribuire gli aiuti che arrivano dall'estero ma è difficilissimo. I militari hanno bloccato l'accesso agli aiuti umanitari. "Solo noi preti con la veste talare, la bandiera bianca e il permesso possiamo muoverci ma non riusciamo a raggiungere tutti i luoghi. Arriviamo quindi nei villaggi più vicini, poi loro si organizzano per la distribuzione nei campi. Arrivano anche a piedi caricandosi i sacchi sulle spalle. Alcuni giorni fa, due ragazzi sono morti mentre portavano con i motorini gli aiuti agli sfollati. Hanno sparato anche dentro una casa per anziani gestita dalle suore".

A nulla purtroppo è servito il Vertice in aprile dei dieci



Paesi Asean sulla crisi birmana dove era stato raggiunto un "consenso in cinque punti". L'accordo chiedeva innanzitutto "la cessazione immediata della violenza in Myanmar" e "la massima moderazione". L'Asean esortava tutte le parti a iniziare un dialogo costruttivo per "cercare una soluzione pacifica nell'interesse del popolo". E infine si era deciso di mandare un inviato speciale per facilitare la mediazione. "Il nostro appello – dice padre Maurice – è sempre lo stesso: che cessino di usare le armi e si ritorni ad un dialogo civile. Ma i militari sono duri di cuore e non vogliono rispettare gli accordi. E le prospettive per i bimbi rifugiati nella giungla? Prospettive non ce ne sono. Se non vengono aiutati dalla Chiesa non hanno nessuna speranza. "Sì, è un genocidio a ritmo lento".

Siria

Mar Musa: così continuiamo l'opera di p. Dall'Oglio



La comunità monastica di Mar Musa, fondata dal gesuita romano, p. Dall'Oglio, scomparso a Raqqa nel 2013, e di cui non si è saputo più niente, è tornata a vivere. Come scrive Chiara Zappa in Asia News, (15 giugno 2021) è stato celebrato nei mesi scorsi il Capitolo generale in cui è risultato eletto fra' Jihad Youssef come nuovo abate del monastero di Mar Musa in Siria e della Comunità monastica di Ibrahim al-Khalil (Abramo l'Amico di Dio), presente anche a Cori (Latina) e a Sulaymaniyah, nel Kurdistan iracheno.

Fra' Jihad, siriano, sostituisce suor Houda Fadoul, ed è tra i compagni di lungo corso del gesuita romano che nel 1982 ha rifondato l'antica struttura di Deir Mar Musa el-Habashi (monastero di San Mosè l'Abissino) nei pressi della cittadina di Nebek, un'ottantina di chilometri a nord di Damasco. Nel 1991 vi ha creato una comunità ecumenica mista votata al dialogo con l'islam, che oggi riunisce otto tra monaci e monache più un novizio. Ecco una sua breve intervista:

Fra' Jihad, quali sono le attività che promuovete oggi in Siria?

Nel monastero di Mar Musa continua il piccolo progetto per salvaguardare la biodiversità della valle, che comprende una coltivazione di olivi e un vivaio in cui alcuni agronomi hanno portato avanti esperimenti e ricerche. L'accoglienza, che è uno dei nostri pilastri insieme alla preghiera e al lavoro manuale, è purtroppo sospesa da marzo 2020 per la pandemia da coronavirus. Durante il Capitolo abbiamo discusso però su tempi e modi per riaprire le porte ai pellegrini. Nella cittadina di Nebek, oltre a mantenere la scuola di musica per i ragazzi e l'asilo per i bambini, a causa delle conseguenze della guerra abbiamo dovuto dedicarci a numerose iniziative di aiuto umanitario, soprattutto al supporto per le spese mediche delle famiglie più bisognose. Ci occupiamo anche degli sfollati di Qaryatayn, dove sorgeva il nostro

monastero di Mar Elia, distrutto dagli islamisti nel 2015, e dei poveri nella zona di Homs, mentre continua il sostegno agli studenti universitari: una quarantina che frequentano i corsi in Italia e una trentina qui in Siria.

Come si vive oggi in Siria?

Il popolo è stanco della guerra, diviso e abbandonato dalla comunità internazionale, che anzi lo vessa con le sanzioni e l'embargo; è ostaggio della corruzione diffusa e della sfiducia verso le istituzioni. Soffre la fame, la povertà, la mancanza di lavoro e l'assenza di una visione per un futuro libero dall'odio e dai risentimenti incrociati.

Qual è invece l'impegno della vostra comunità nel Kurdistan iracheno e a Cori, in Italia?

A Sulaymaniyah, nel monastero della Beata Vergine Maria, stiamo restaurando la chiesa. Per noi andare dove ci sono luoghi di preghiera da ricostruire è una vocazione. Lì, oltre a varie iniziative di sostegno ai poveri, portiamo avanti un progetto culturale molto ampio e articolato al servizio anche degli sfollati da varie zone dell'Iraq, che include lezioni di lingua (arabo, curdo e inglese), pittura, letteratura, una scuola di teatro. E poi corsi di sartoria e di artigianato, attività di formazione per educatori, catechismo, giochi e doposcuola per i bambini, soprattutto profughi, corsi di alfabetizzazione e interventi di *counseling*. A Cori risiedono invece i monaci e le monache impegnati nello studio. Anche qui è in fase molto avanzata il restauro della chiesa, lesionata durante la Seconda guerra mondiale.

Quali sono stati gli altri temi al centro del vostro Capitolo?

Abbiamo riflettuto su molti aspetti della nostra vita spirituale e comunitaria, come l'importanza del silenzio meditativo in dialogo con lo stile sufi, ma anche dell'incontro di condivisione settimanale. Ci siamo concentrati anche su come portare avanti il carisma affidato dal Signore a p. Paolo. Una delle linee guida più importanti emerse riguarda il ruolo centrale dei laici, sia nella Chiesa sia nella nostra Comunità: vogliamo dunque trovare il modo di allargarci, come la tenda della profezia di Isaia.

VATICANO

Giornata mondiale dei poveri

Per la quinta Giornata Mondiale dei poveri che quest'anno coinciderà con il 14 novembre, 33° Domenica del Tempo ordinario, papa Francesco ha emanato il Messaggio intitolato "I poveri li avete sempre con voi" (Mc 14,7).

Il volto di Dio che Egli rivela – scrive il Papa – è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri... Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3). Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole "i poveri li avete



sempre con voi" stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe.

Abbiamo bisogno, dunque, di aderire con piena convinzione all'invito del Signore: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Questa conversione consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo.

Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre nuove forme di povertà.

Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata?

Si impone un differente approccio alla povertà. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni.

I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). È un invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Sullo sfondo si può intravedere l'antico comando biblico: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso [...], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. [...] Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra» (Dt 15,7-8.10-11). Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'apostolo Paolo quando esorta i cristiani delle sue comunità a soccorrere i poveri della prima comunità di Gerusalemme e a farlo «non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7).

È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita.

Mi auguro – conclude il Papa – che la Giornata Mondiale dei Poveri, giunta ormai alla sua quinta celebrazione, possa radicarsi sempre più nelle nostre Chiese locali e aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza.

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

Una madre che abbraccia i suoi figli

Maria ha sperimentato nella sua carne il braccio potente di Dio, quando lei stessa ha abbracciato il Dio potente, il suo figlio, ridotto in una condizione di impotenza, perché aveva condiviso in tutto la debolezza degli uomini. [...] Dalla gloria di Dio, dove vive in anima e corpo, Maria continua ad abbracciare ciascuno di noi, soprattutto nei momenti di fragilità e debolezza dell'anima e del corpo. Per questo molti cristiani e anche molti non cristiani avvertono la presenza di Maria come quella di una madre che abbraccia i suoi figli. Che sia stata assunta «in cielo» non significa che sia scomparsa dalla terra; significa, anzi, che ora non si limita ad abbracciare il suo figlio Gesù, ma in lui ora può abbracciare il suo «corpo» che è la Chiesa, che siamo noi. L'immagine di Maria, Madre della Chiesa, che con il suo manto avvolge la comunità dei discepoli del suo Figlio, ha trovato espressioni meravigliose anche nell'arte cristiana. Di solito Maria è rappresentata come una figura gigantesca al centro, mentre



allarga le braccia dalle quali pende il manto a destra e a sinistra, sotto cui si riparano i cristiani. A questa tenera e grandiosa scena risponde anche la parte finale della preghiera più cara al cuore dei credenti, l'Ave Maria: «Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte». Lei, che si trova già in quella condizione di gloria alla quale noi tendiamo camminando nel tempo, continua ad avvolgerci con il manto della sua intercessione materna. La dimensione affettiva della proposta cristiana, per molto tempo trascurata in favore dell'intelletto e della volontà, attraverso la porta di una devozione mariana aderente al

vangelo può integrare la nostra fede, può rendere ancora più concreta la consapevolezza di non essere mai soli, di vivere accompagnati da un manto di misericordia.

ERIO CASTELLUCCI
da "In ogni cosa rendete grazie"
EDB, Bologna 2020



Preghiera di ringraziamento



*Signore, grazie per il bene
che mi hai concesso
di fare,
grazie per i talenti
che mi hanno reso creativo,
grazie per le avversità
che mi hanno maturato.*

*Grazie per chi ha segnato
la mia storia
con il suo affetto
e i suoi esempi.
Grazie per i canti*

*che hanno ringiovanito
il mio spirito,
grazie per i silenzi
che hanno creato spazio per te.*

*Grazie per le debolezze che
mi hanno reso umile,
grazie per ogni inverno che
mi ha aperto
alla primavera,
grazie per ogni conflitto
che ha temprato
il mio carattere.*

*Aiutami, Signore,
ad onorarti
attraverso i miei doni
e le mie debolezze
e fa' che la mia vita
sia un canto di lode a te,
Padre provvidente
e datore di ogni bene.*

Amen.

P. ARNALDO PANGRAZZI, M.I.

ISTITUTI MISSIONARI IN EUROPA

Quale futuro?

L'Europa cristiana riconosce ancora gli istituti missionari come espressione della propria missionarietà?

Gli istituti hanno consapevolezza di appartenere alle Chiese del continente?

Le due domande reggono lo studio dell'autore (p. Manuel Augusto Lopes Ferreira), ex-superiore generale dei Missionari comboniani.

Presentiamo alle nostre lettrici e lettori questo testo che, col permesso dell'autore, abbiamo accorciato, sacrificando in particolare le riflessioni più direttamente indirizzate ai confratelli comboniani. Per chi volesse leggerlo integrale rimandiamo al sito della congregazione (www.comboniani.org).

Il titolo che abbiamo adottato può portare qualche lettore ad una percezione affrettata, ancora prima di leggere il testo: che siamo preoccupati della sopravvivenza degli istituti missionari a causa della mancanza di vocazioni missionarie nell'Europa. Diciamo subito che non è questo il nostro punto di partenza, anche se, come vedremo, non si può evitare la questione della generalizzata mancanza di vocazioni missionarie in Europa, quando parliamo degli istituti missionari in questo continente.

Il nostro punto di partenza è un altro: la percezione di uno sradicamento degli Istituti missionari dalle Chiese locali d'Europa. Da una parte, sembra che le Chiese d'Europa non riconoscano più gli istituti missionari come loro espressione missionaria attualizzata e, dall'altra, sembra che gli istituti missionari si siano allontanati dalla sensibilità e dalla vita delle Chiese europee. Ovviamente, parliamo solo degli istituti missionari in Europa e non facciamo riferimento alla loro situazione in Africa, per esempio, dove la loro fecondità apostolica è evidente e l'inserzione nelle Chiese locali più facilitata e meno problematica.

Esaurimento carismatico

Gli istituti missionari in Europa sembrano essere arrivati ad una situazione di esaurimento apostolico; sembrano incerti anche per quanto riguarda l'identità del loro carisma nel contesto delle Chiese locali europee. Nei due ultimi decenni hanno sposato le pressanti cause del momento europeo (*lobbying* per la giustizia e la pace, migranti, lotta allo sfruttamento di persone, alla produzione di armi, difesa dell'ambiente ed ecologia...) ma non sono riusciti ad affermarsi come soggetti dell'evangelizzazione del continente, offrendo alle Chiese locali iniziative e percorsi di presenza e annuncio



cristiano, di iniziazione e accompagnamento ecclesiale di persone e gruppi. Questo nostro riferimento all'esaurimento apostolico degli istituti missionari in Europa va anche collegato ad una perdita della spinta carismatica che caratterizza, secondo certe analisi storiche, la vita degli istituti dopo un certo tempo dalla loro fondazione. Alcune analisi parlano di cento anni e concludono che questa sarebbe la situazione degli istituti in Europa.

L'animazione missionaria e la promozione vocazionale sono rimaste l'ambito principale della presenza e attività dei missionari (anche dei comboniani) in Europa, negli ultimi vent'anni, portate avanti con un numero notevole di persone e una grande varietà di iniziative. Ma la sensazione crescente, in questo periodo, è che queste attività stiano perdendo terreno e il modello di presenza che incarnano non sia più aderente alla realtà ecclesiale.

L'ora del ritorno

Sotto molti aspetti, per gli istituti missionari in Europa, più che l'ora della partenza (*dell'uscita*), è l'ora del ritorno. Gran parte, infatti, delle attuali risorse, di persone e mezzi, degli istituti missionari in Europa va all'accoglienza dei missionari che ritornano nei loro paesi e Chiese d'origine, per ragione di età e/o di salute. Questa accoglienza è ammirevole e va riconosciuta e apprezzata, come una risposta positiva e molto bella da parte degli istituti alla sfida del proprio invecchiamento.

Negli ultimi due decenni, lo sradicamento degli istituti missionari in Europa è stato accentuato da due fattori: l'inadeguatezza delle strutture d'inserimento ereditate dal passato e l'invecchiamento dei membri. Mentre per il primo fattore si sono trovate delle risposte, non c'è stato modo di arginare il secondo.

Infatti, l'invecchiamento dei membri degli istituti missionari in Europa è precipitato inesorabilmente. L'in-

vecchiamento è un coltello a due lame: da una parte si invecchia e dall'altra diminuiscono i membri in età da poter operare una svolta apostolica e dar corpo a nuove iniziative carismatiche.

Quest'ora del ritorno può eventualmente essere anche l'ora di un nuovo ripartire, se le risorse umane e materiali non vengono esaurite nell'accoglienza, ma dirette anche alla ricerca di iniziative nuove di radicamento nelle Chiese locali, in vista di una rinnovata fecondità carismatica e apostolica. Alcune province comboniane però, come ad esempio la Spagna e il Portogallo, sembrano godere di una situazione migliore di quella italiana e tedesca perché, se è vero che hanno un numero minore di membri (45 il Portogallo e 43 la Spagna) dispongono però di un più significativo numero di confratelli nella fascia che va dai 30 ai 60 anni e vivono in un contesto ecclesiale ancora favorevole.

Un contesto sfidante

Il contesto sociale ed ecclesiale europeo in cui ci troviamo, cioè l'eventuale scenario per questa auspicabile svolta, è particolare: da una parte offre delle possibilità insite nella crisi, dall'altra, ridisegna il quadro dell'inserimento in modo nuovo. In questo senso, quattro sono i processi in corso, che contraddistinguono il contesto che gli istituti missionari vivono in Europa.

Il primo processo è ambivalente: l'inarrestabile processo di secolarizzazione che sta decostruendo la società europea e rinchiudendo la dimensione religiosa nella sfera individuale; l'allargarsi della "società liquida"¹, che segna l'ambiente postcristiano che si respira in Europa, soprattutto tra i giovani. Un processo di cui tutti sembriamo consapevoli, ma al quale non si vede risposta, per quanto riguarda l'evangelizzazione.² L'iniziativa della nuova evangelizzazione [l'idea della nuova evangelizzazione fu lanciata da Giovanni Paolo II,³ pensando soprattutto all'evangelizzazione dell'Europa], con la creazione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,⁴ non ha decollato come risposta alla sfida: il Consiglio ha lasciato fuori gli istituti missionari, le sue iniziative presto hanno perso vigore, riducendosi ad una sponda burocratica di appoggio per un nuovo gruppo di curiali.

Con il pontificato di papa Francesco, ha preso iniziativa e protagonismo il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale⁵ che, in pieno anno della pandemia, è riuscito a farsi approvare dal Papa un'intensa agenda di attività e incontri, facendola passare come risposta del momento alla sfida dell'evangelizzazione. Stavolta, gli istituti missionari sembra riescano ad agganciarsi a queste iniziative, data la sintonia con le dimensioni della missione da essi sottolineate in Europa.

L'altra iniziativa, lanciata sempre da Giovanni Paolo II, pensando all'evangelizzazione dei giovani (le Giornate Mondiali della Gioventù) e che ha visto il coinvolgimento di parrocchie, movimenti, nuove comunità, non è riuscita a interessare gli istituti missionari in Europa. Questi, in generale, si sono tenuti ai margini di queste iniziative e non hanno investito nella loro realizzazione

né capitalizzato nei dinamismi che esse hanno generato tra i giovani cristiani del continente.

Crisi economica e pandemia

Il secondo processo del contesto europeo è negativo: si tratta della crisi economica iniziata nel 2008, che ha innescato una bomba a orologeria nella questione delle risorse e della sostenibilità degli istituti missionari e delle loro iniziative missionarie, con l'inizio di una diminuzione molto significativa del supporto materiale da parte di benefattori individuali e istituzionali in Europa.

Il terzo processo, chiaramente positivo, è il pontificato di papa Francesco, che ha offerto agli istituti missionari un magistero favorevole, rinnovato e attraente, sull'attualità del carisma missionario, con la sua proposta di una configurazione missionaria di tutta la Chiesa.⁶ L'azione e il magistero di Francesco hanno una doppia valenza: di de-costruzione di un modello di Chiesa e di missione in crisi e di proposta di un modello alternativo.⁷ E, anche se l'attuale pontefice appare più efficace nel lavoro di "picconatore" che di "propositore" effettivo,⁸ la sua azione e il suo magistero costituiscono una promessa per tutti nella Chiesa, in particolare per gli istituti missionari. Naturalmente, sta a loro esplorare e appropriarsi, secondo il proprio carisma e le proprie possibilità, della proposta e della narrativa missionaria del Papa.

Quarto processo, difficile (ancora) da caratterizzare, è la pandemia che si è abbattuta sull'Europa, come sugli altri continenti. Con modi, tempi e ritmi differenti, la pandemia ha capovolto la vita di tutti e messo in sospenso il futuro. In particolare, ha intaccato il paradigma di inserzione degli istituti missionari nelle Chiese d'Europa, inserimento che faceva leva sulla mobilità dei missionari e sulla convocazione di persone e raccolta di aiuti. Gli istituti, come d'altronde le chiese nel continente, si sono rivelati piuttosto incapaci di andare oltre quello che tutti dicono e dire quella Parola di Vita che aiuti a trovare senso a quello che viviamo e a dare risposte alle incertezze che ci sono covate dentro di noi. Questa parola è la parola che porta il Vangelo del Regno e la sua testimonianza e annuncio sono stati sempre chiamati evangelizzazione.

Considerare le origini

Papa Francesco, in varie occasioni, ci ha invitato a guardare alla storia per far luce sul presente. Vorrei riprendere il suo ultimo richiamo⁹: "Solo dalla verità storica dei fatti potrà nascere lo sforzo permanente e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti".

Nati nell'Ottocento, in particolare nelle Chiese del centro Europa (nord Italia, Francia, Austria e Germania...), con un inquadramento canonico diversificato (Società di Vita Apostolica e Congregazioni Religiose di voti semplici...), gli Istituti Missionari ad Gentes hanno operato su tre postulati fondamentali: 1°, l'urgenza dell'annuncio cristiano e la necessità del Battesimo, in obbedienza al mandato missionario di Cristo; 2°, l'avvicinamento e accompagnamento delle comunità cristiane, le Chiese locali, nei vari continenti; 3°, l'azione a favore del-

lo sviluppo umano e la trasformazione sociale, politica ed economica dei popoli.

Dietro la fioritura degli istituti missionari troviamo una molteplicità di fattori, già studiati da storici della Chiesa.¹⁰ Primo fattore, l'ampio movimento missionario dell'Ottocento, che incarnò l'apertura più significativa della Chiesa del tempo. Non si trattò di una fuga in avanti, ma di un vero "andare alle periferie", di un "vivere i dinamismi di una Chiesa in uscita", per usare le parole che papa Francesco usa oggi¹¹. I fondatori missionari – e quanti li hanno seguiti nell'avventura di andare oltre e cercare un nuovo rapporto con i popoli, con le loro culture e religioni – si sono rifiutati di restare prigionieri delle tensioni della Chiesa del loro tempo e del loro spazio geografico e si sono lanciati in iniziative missionarie innovative. Nel loro amore e nella loro adesione alla Chiesa, hanno intuito che i tempi stavano cambiando, ma i cammini nuovi per la nuova *uscita ecclesiale* non si conoscevano, bisognava scoprirli per dare loro concretezza storica. Cioè, sfondare per fondare qualcosa di nuovo...

Secondo fattore, il supporto spirituale e materiale dei gruppi di rinnovamento nella Chiesa dell'Ottocento. L'Ottocento ha visto fiorire in Europa una galassia di gruppi e movimenti di preghiera e vita cristiana, a cui i fondatori hanno attinto ispirazione e nutrimento spirituale, trovando i modi di inserirsi in questo tessuto delle Chiese locali irrigato da forte lievito di rinnovamento.

Terzo fattore, l'idealismo della trasformazione sociale ispirata al Vangelo. Nell'Ottocento, si partiva dall'esperienza cristiana, dalla liturgia e della vita sacramentale, per portare il Vangelo alla società e innescare la trasformazione sociale e culturale ad esso ispirata. Oggi, la prospettiva è differente e si parte dalla realtà per arrivare al Vangelo, da calare in essa come lievito. Ma la sfida è la stessa e nell'Ottocento è stata una prospettiva vincente, se guardiamo all'ottimismo che ha spinto tanti cristiani in Europa ad appassionarsi alla trasformazione sociale ispirata al Vangelo e a portare il Vangelo del Regno in Africa e Asia. Alcuni pensatori collocano in questa visione le radici del cristianesimo segnato da una forte dimensione sociale che ha caratterizzato la Chiesa dell'Europa (Francia, Italia del nord, Germania, Austria...) dalla fine del secolo XIX agli anni '70 del secolo XX¹² e che ha avuto nell'Azione Cattolica (con il suo metodo del vedere, giudicare ed agire proposto da Joseph-Leon Cardijn) la sua espressione più strutturata.

Quarto fattore, l'alleanza tra clero (molti protagonisti di iniziative missionarie venivano dal clero diocesano) e laici (artigiani e così chiamati "maestri di uffici"...), un'alleanza dove i laici erano talvolta i più numerosi nelle spedizioni missionarie, in un tempo e in una Chiesa che non era ancora arrivata alla teologia ministeriale e alla definizione della missione del laicato.

Quinto fattore, ultimo in quest'ordine, ma forse primo per la novità e l'importanza: l'alleanza con le donne e il coinvolgimento delle donne nell'iniziativa missionaria e nella promozione dell'iniziativa missionarie della Chiesa e degli istituti nascenti. Per la prima volta, nell'Ottocento, troviamo le donne in prima linea nella missione cristiana nel mondo e nell'animazione missionaria della Chiesa.¹³

Contributo fondamentale e capovolgimento

Possiamo concludere questo sguardo storico dicendo che gli istituti missionari, liberi da vecchi inquadramenti canonici e dal peso di tradizioni che appesantivano l'azione missionaria dei grandi ordini religiosi, hanno rappresentato novità di approccio e di metodologie missionarie e hanno dato una notevole spinta all'azione missionaria della Chiesa cattolica, fino a diventare la manifestazione più significativa della sua apertura al mondo, dall'Ottocento fino al Vaticano II, spingendo verso la costituzione delle Chiese locali e la promozione e liberazione dei popoli.

La fine del secolo XX e il passaggio al XXI hanno accentuato un capovolgimento nella situazione degli istituti missionari in Europa, mettendo in evidenza la crisi del loro inquadramento nelle Chiese locali in cui erano nati. I fattori fondamentali che preannunciavano una situazione nuova si possono ridurre anche qui a quattro.

Primo fattore, al quale abbiamo già accennato, l'invecchiamento dei membri degli istituti e l'accentuata, prima, e poi, totale mancanza di vocazioni missionarie, sia femminili che maschili, in Europa. Le province comboniane europee sono arrivate alla fine della seconda decade del secolo senza nessun candidato nelle varie fasi della formazione. Di fronte a questa sorprendente mancanza di vocazioni, tutti abbiamo sentito la risposta che abitualmente ci diamo: "non abbiamo vocazioni, perché non ci sono più vocazioni in Europa". Ma questa risposta contiene solo una mezza verità: non ci sono vocazioni in Europa per gli istituti missionari, per noi, ma ci sono per le nuove comunità e movimenti; non ci sono i numeri di una volta, ma ci sono i numeri significativi e incoraggianti per movimenti, diocesi, istituti che hanno intrapreso un cammino di ricerca di vie nuove di radicamento carismatico nel tessuto ecclesiale e sociale europeo.

Secondo fattore, l'avvento di una nuova coscienza ecclesiale che (per ragioni varie che hanno a che vedere col dialogo ecumenico e interreligioso) non ritiene più urgenti né il battesimo né l'entrata nella Chiesa di persone e popoli. La necessità del battesimo e della Chiesa per la salvezza si è affievolita ed essi non costituiscono più parte determinante delle motivazioni per l'evangelizzazione. I modelli dell'ecclesiologia che si sono affermati, dopo il Concilio Vaticano II, non sono riusciti ad assicurare alla missione cristiana il supporto offerto dal modello istituzionale, prevalente nella ecclesiologia dalla metà del secolo XIX alla metà del secolo XX, cioè dal Vaticano I al Vaticano II, che dava "un forte sostegno allo sforzo missionario con il quale la chiesa va verso quelli che non sono suoi membri".¹⁴ Al contrario dell'ecclesiologia istituzionale, che dominò nell'Ottocento, la ecclesiologia di comunione che si sviluppò dopo il Vaticano II "manca nel dare ai cristiani un senso molto chiaro della loro identità o missione (...), la motivazione per la missione cristiana è lasciata nell'ombra".¹⁵ E l'ecclesiologia sacramentale postconciliare è un modello di Chiesa che "dà ampio spazio all'agire della grazia divina al di là dei confini della Chiesa istituzionale."

Terzo, l'emergenza della società civile e dei suoi dinamismi umanitari, che hanno fatto sorgere forme nuove d'intervento a favore dello sviluppo e della promozione umana. Nei vari continenti, anche in Africa, sono sorte un'infinità di organizzazioni non governative (ONG) che rispondono alle sfide dello sviluppo e delle nuove cause umanitarie. Questo fenomeno ha reso ridondante l'impegno delle Chiese e ridotto di molto lo spazio e le opportunità di coinvolgimento degli istituti missionari nel campo sociale: per iniziativa propria, o forzati da politiche governative, gli istituti missionari hanno abbandonato le strutture del loro impegno (ospedali, scuole...) nella promozione della salute e dell'educazione.

Quarto fattore, anch'esso già menzionato, la mancanza di radicamento degli istituti nelle Chiese d'Europa. Per ironia del destino e della storia, all'inizio del secolo XXI gli istituti missionari si trovano agli antipodi della situazione che li ha visti nascere, sprovvisti, cioè, dell'appoggio delle Chiese locali e dei principali gruppi e comunità di rinnovamento ecclesiale.

Come mai qui?

Siamo arrivati qui, per due vie. Da una parte, Chiese locali e movimenti di rinnovamento hanno richiamato a se stessi la missione, in linea con la visione del Vaticano II che vede le Chiese locali come soggetto e protagoniste della missione cristiana nel mondo. Dall'altra, gli istituti missionari hanno perso per strada la capacità di radicarsi nelle Chiese locali, nei gruppi e movimenti, attratti da visioni e pratiche missionarie proprie, in linea con la sensibilità sociale e politica del momento, ma lontane dal cammino delle Chiese locali.

La ricezione del Vaticano II ha favorito, negli anni '70 del secolo scorso, un intercambio di spiritualità ed esperienze apostoliche tra i vari istituti missionari e tra questi e i nuovi movimenti ecclesiali (Focolari, Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito, Comunione e Liberazione...). Come ha favorito un arricchimento vicendevole di personalità e testimonianze (Roger Schutz a Taizé, Abbé Pierre in Francia, Mani Tese in Italia...) che hanno ispirato l'immaginario dei cristiani di quegli anni.

La conoscenza della propria storia e l'approfondimento del proprio carisma¹⁶ rendeva sicuri di questa esposizione ai carismi altrui. Ma c'era il rischio che l'esposizione al carisma degli altri facesse sbandare, piuttosto che arricchire. Per quanto riguarda noi, questo è successo con i Neocatecumenali e un gruppo significativo di comboniani che, negli anni '70 e '80 del secolo scorso, hanno abbandonato l'Istituto per seguire il Cammino Neocatecumenale.

Nel XIII Capitolo Generale dei missionari Comboniani, del 1985, si è presa la decisione di porre fine a questo scambio e frequentazione carismatica reciproca.¹⁷ Da una parte, si è salvata l'identità del carisma missionario comboniano ma, dall'altra, ci si è privati della ricchezza altrui e si è imboccato un percorso missionario più solitario. A dire il vero, la frequentazione spirituale è continuata (soprattutto con i Focolari e Comunione e Liberazione...), ma in forma individuale e "sotterranea". Allora, ci sembrava di essere sufficientemente forti per

andare avanti da soli, sicuri del nostro carisma e della sua attualità; oggi vediamo i limiti, se non del percorso fatto, della situazione in cui siamo venuti a trovarci.

Altri due elementi hanno contribuito a farci arrivare dove siamo, e vanno ricordati, anche se brevemente.

Primo, il senso di appartenenza formale all'Istituto e la crescente mancanza di una forte coscienza di missione condivisa. Per molti aspetti, è cresciuto un senso di appartenenza formale che tende a vedere l'Istituto come mezzo per realizzare una vocazione intesa come progetto personale. L'accento della vocazione missionaria si è spostato sulla persona, sui suoi doni e carismi personali, con la conseguente riduzione della coscienza di una missione comune, realizzata in fraternità e nella condivisione di vedute e mezzi. Secondo, le ambiguità delle scelte fatte in vista di un rinnovato inserimento in Europa. Le opzioni fatte (parrocchie, impegni coi migranti, giustizia e pace...), nonostante il loro valore di presenza e di testimonianza, non si sono affermate come eclatanti forme di radicamento carismatico, capaci di ottenere riconoscimento ecclesiale e forza di attrazione carismatica. Da questa ricerca non è uscito, per esempio, un movimento missionario significativo nelle Chiese d'Europa, sostenuto dagli istituti missionari; ogni Istituto si è adattato da sé, con dinamiche di sopravvivenza immediata.

Proposte per un nuovo percorso

A questo punto, però, sarà il caso, forse, di offrire, almeno per la discussione e tenendo presente il prossimo futuro, alcune proposte per un eventuale percorso che cerchi un nuovo radicamento dei comboniani in Europa e un rinnovamento del loro carisma e della loro fecondità apostolica.

Prima proposta: realizzare, in ogni provincia, un'assemblea-dibattito sul futuro dell'Istituto nella propria Chiesa locale e paese, aperta a chiunque voglia partecipare e senta il problema. Un'eventuale assemblea, a livello delle province d'Europa, può avere luogo in seguito, per portare avanti la riflessione su una piattaforma comune, cioè, per individuare eventuali punti di contatto e differenze. Seconda proposta: promuovere il senso dell'appartenenza, all'Istituto e alla Chiesa locale, dei membri dell'Istituto, cercando uno statuto di doppia appartenenza canonica al presbiterio diocesano, per i membri sacerdoti, in ogni Chiesa locale in cui siamo presenti. Terza proposta: nella ricerca di una spiritualità e di una visione missionaria rinnovate, aprirsi ad una condivisione di esperienze carismatiche, oltre che con gli istituti religiosi a noi tradizionalmente collegati (come i Gesuiti...), con le nuove comunità e movimenti. Quarta proposta: studiare la creazione, in ogni provincia, di una comunità di accoglienza (sul modello dei centri di spiritualità e iniziazione cristiana dei movimenti, Focolari, Taizé, Comunità dell'Emmanuel, Schoenstatt...) che possa accogliere, per periodi di durata variabile, giovani e adulti interessati alla conoscenza e all'iniziazione al servizio missionario nella Chiesa e al carisma missionario comboniano. Quinta proposta: costruire un percorso formativo rinnovato, impostato su una linea mistagogica¹⁸ di iniziazione alla vita cristiana, alla vita fraterna per la missione, alla missione condivisa e alle varie

dimensioni della missione oggi, come forma di iniziazione al carisma comboniano e alla missione delle persone e dei giovani attratti dal nostro carisma.

Sesta proposta: costituire un gruppo di studio, a livello degli Istituti della famiglia comboniana, per interessare i membri alla questione del futuro in Europa e del nostro radicamento nelle Chiese locali europee.

Altri elementi da includere

Cercando di avviare la nostra riflessione verso una conclusione, vediamo che ci sono ancora altri elementi da includere, anche solo menzionandoli.

Primo, la questione della spiritualità missionaria e la qualità della testimonianza, personale e comunitaria, che i membri degli istituti missionari danno nelle Chiese d'Europa. Alcuni di noi pensano che la causa del presente esaurimento carismatico e apostolico sia da ricercare nella mancanza di spiritualità e nella debolezza della testimonianza.

Conveniamo che, se è difficile verificare e misurare questi due aspetti della nostra vita, è possibile, comunque, affermare che queste due dimensioni stanno alla radice di ogni fecondità apostolica e di ogni radicamento ecclesiale, come d'altronde dimostra la storia degli istituti missionari.

Daniele Comboni cercava, per i missionari e le missionarie dei suoi Istituti, una spiritualità elevata, robusta, all'altezza delle difficoltà della missione africana; l'ha trovata nella contemplazione del Cuore trafitto di Cristo e nella mistica del cenacolo di apostoli e l'ha proposta ai suoi missionari/e come fonte inesauribile di fecondità personale e apostolica. Gli istituti comboniani sono nati da questo filone di spiritualità dell'Ottocento e, per decenni, fino alla prima parte del Novecento, hanno alimentato a questo torrente spirituale la loro vita fraterna e apostolica.

Poi, c'è stato un allontanamento crescente da questa spiritualità, che non possiamo spiegare qui, ma solo indicare come fatto. Sotto questo aspetto, abbiamo fatto un po' come tutta la Chiesa, che dopo il Concilio si è allontanata da questa spiritualità e sensibilità religiosa. Uno spostamento naturale, alla luce delle nuove sensibilità della seconda metà del Novecento ma comunque sorprendente, soprattutto trattandosi di una spiritualità molto diffusa, che ha segnato in modo fecondo la vita e la missione della Chiesa per oltre un secolo.

Sacro Cuore

In questo senso, con molti nella Chiesa, dobbiamo domandarci quale sia il futuro della spiritualità del Sacro Cuore.¹⁹ E domandarci anche se il nostro futuro e il nostro radicamento nelle Chiese locali d'Europa non dipendano proprio dalla nostra spiritualità – del Cuore trafitto – dovutamente integrata nelle sensibilità odierne. Forse l'abbiamo scartata troppo in fretta, considerandola inadeguata a costituire l'*humus* spirituale di una nuova stagione carismatica. Ricordiamo che in Europa abbiamo almeno una situazione in cui la spiritualità del Cuore di Cristo si è rivelata feconda apostolicamente: ci riferiamo al movimento e alla *Communauté de l'Emmanuel*, nata

in Francia, che ha trovato e alimenta la sua fecondità carismatica e apostolica precisamente a Paray-Le-Monial.

Il secondo elemento da considerare è l'attuale contesto interculturale degli istituti missionari, nel caso dei comboniani assai evidente e accentuato dal passaggio del secolo. Oggi l'Istituto è multiculturale, si è aperto a una varietà di anime (prima latino-americana, adesso africana e asiatica) che l'hanno molto arricchito. Il radicamento dell'Istituto comboniano nelle Chiese d'Europa non può prescindere da questo contesto né essere pensato senza questo riferimento che porta a interrogarsi sul ruolo e sul contributo dei comboniani non europei alla vita dell'Istituto nel vecchio continente.

Non ignoriamo le cose belle della nostra storia in Europa e di certo non si vuole "spegnere la fiamma smorta".²⁰ Vogliamo, invece, ravvivarla, soffiare sul fuoco del carisma, nascosto e sepolto sotto le ceneri della nostra storia recente e dalle neviccate che si abbattano sul cristianesimo europeo, tra crisi e sbandamenti di vario genere.²¹

MANUEL AUGUSTO LOPES FERREIRA, MCCJ

1. Le espressioni "modernità solida" e "modernità liquida" sono di Zigmunt Baumann (1925-2017).
2. Fratel Enzo Biemmi, *L'Evangelizzazione alla prova della secolarizzazione*, Roma, conferenza del 19 ottobre 2020.
3. Giovanni Paolo II, *omelia a Mogila*, il 9 giugno 1979.
4. Istituto da Benedetto XVI il 21 settembre 2010.
5. Creato da Papa Francesco, il 1° gennaio del 2017, unificando vari consigli e uffici pontifici già esistenti.
6. Una terna di documenti dà corpo a questa visione del Papa: *Evangelii Gaudium*, del 24 novembre 2013; *Laudato Si'*, del 24 maggio 2015; *Fratelli Tutti*, del 3 ottobre 2020.
7. Per approfondire "quello che non è e quello che è" la missione, secondo Francesco, vedere: *Messaggio del Papa alle Pontificie Opere Missionarie*, 21 maggio 2020; *Senza di Lui non possiamo far nulla, essere missionari oggi nel mondo*, testo di un'intervista del giornalista Gianni Valente, pubblicata come volume da Libreria Editrice Vaticana e Editrice San Paolo, Roma 2019.
8. Massimo Franco, *L'Enigma Bergoglio, la parabola di un papato*, Solferino, Milano 2020.
9. Papa Francesco, *Fratelli Tutti*, n° 226, Roma 2020.
10. Vedere, per esempio, *Manuale di Storia della Chiesa*, Vol. 4, *Epoca Contemporanea*, p. 63. E Daniele, *Comboni e la Rigenerazione dell'Africa*, di Fidel González Fernández, Roma, 2003.
11. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, numeri 20-24.
12. Christoph Theobald, *Il Vangelo della nuova fratellanza*, intervista concessa a Lorenzo Fazzini, *Avvenire* del 27 aprile 2016.
13. L'Opera della Propagazione delle Fede ha, alla sua origine, una donna: Paulina Jericot (1799-1862). Daniele Comboni avvia un istituto missionario femminile, le Pie Madri della Nigrizia (1872), e porta le donne missionarie in Africa centrale.
14. Avery Dulles, *Modelli di Chiesa*, pagina 50-51, Edizioni Messaggero, Padova, 2005. L'edizione originale *Models of the Church* è del 1974.
15. Avery Dulles, *Opera citata*, pagina 73 e 89.
16. I missionari comboniani hanno riorganizzato, in questi anni, l'*Archivio Generale* e lo *Studium Combonianum* per ispirare il loro rinnovamento alla vicenda missionaria del Fondatore e alla storia dell'Istituto.
17. Fidel González, *I Capitoli Generali dell'Istituto Missionario Comboniano*, Roma 1998, p. 425.
18. Enzo Biemmi, *Una nuova spiritualità: raddomanti e mistagoghi*, Roma, ottobre 2020. Il termine di chiesa raddomante (come comunità capace di intercettare e dare risposta alla sete spirituale del tempo) è stato lanciato ultimamente da Christoph Theobald nel volumetto *Fraternità*, pubblicato da Edizioni Qiqajon, della Comunità di Bose, nel 2016.
19. Charles André Bernard, *La Spiritualità del Cuore di Cristo*, Edizioni San Paolo, Milano 2015, p. 134.
20. Isaia 42, 3 e Matteo 12, 20.
21. Cardinale José Tolentino de Mendonça, omelia nella memoria di san Daniele Comboni, Roma, 10 ottobre 2020.



Le conversazioni su pena, speranza, giustizia riparativa che Paola Ziccone propone, fanno trasparire una non comune onestà professionale in armonia con innegabili valori umani e spirituali, orientati a costruire relazioni sociali positive, a «educare e non sopprimere o soffocare» o lasciar «soccombere dentro il male». Lei stessa afferma di avere sempre ritenuto importante provare a fare il punto a se stessa e poi agli altri, su quello che comportano il carcere, la pena, la costrizione, la vendetta, la disperazione, la colpevolizzazione e il senso di colpa, la memoria, la separazione dalla società. Le riflessioni vive e coinvolgenti, sono maturate in quasi trent'anni di lavoro all'interno del sistema dell'esecuzione penale per i minorenni e del Dipartimento della Giustizia Minorile, nel cui ambito Paola Ziccone ha svolto per più di un decennio il lavoro di direttore di un istituto penale e dove attualmente si occupa prevalentemente di progettazione di percorsi educativi e di Giustizia Riparativa. Centinaia di ragazzi tra i 14 e 25 anni, autori di reati o vittime, e centinaia di genitori dei ragazzi, volontari, insegnanti, educatori, studenti, avvocati, artigiani, agenti di polizia penitenziaria, docenti universitari, sacerdoti, amministratori locali, psicologi, psichiatri, scrittori, pedagogisti, hanno attraversato la sua vita e hanno contribuito a rispondere ad una domanda presente in lei fin dall'infanzia: *cosa è il male e come si può combatterlo?*

Verso Ninive

Il libro, - che merita una speciale attenzione in ogni sua parte, compresa l'appendice e i ringraziamenti - è pensato in particolare «per tutti quelli che almeno una volta nella vita hanno pensato di un proprio simile "vorrei che marcisse in galera", senza aver ben chiaro né il concetto di marciare né tantomeno quello di "galera". Per chi nemmeno una volta ha mai perdonato qualcuno e non ha mai perdonato se stesso. Per chi crede che sia sempre possibile essere dalla parte della ragione. Per chi ha vissuto ore o giorni o anni di disperazione e solitudine. Per chi non crede in nessun dio e talvolta nemmeno negli altri o in se stesso». Ma anche per chi, cattolico e cristiano, si ritiene talmente giusto da non assumersi la responsabilità etica e civile di una giustizia capace di riparare il tessuto personale e sociale lacerato e di generare opportunità nuove di dignità umana. Come Giona che «non voleva andare a Ninive come gli aveva ordinato Dio, perché temeva che la città si sarebbe convertita e sarebbe stata perdonata. Il profeta non vuole dare ai Niniviti un'altra possibilità: essi non devono avere l'opportunità di poter riparare al male fatto. Giona è fermo alla logica della condanna: vuole applicare la giustizia che esclude la misericordia».

Dialogo con il card. Zuppi

Le conversazioni tra la Ziccone e il card. Zuppi sono avvenute in quattro incontri tra febbraio e maggio 2020, in arcivesco-

ACCOMPAGNARE VERSO IL BENE

Paola Ziccone

RUBBETTINO 2021, pp.121, € 12,00

vado a Bologna, in piena pandemia. L'attività di mediazione operata dal card. Zuppi nella guerra civile in Mozambico con la comunità di Sant'Egidio, lo ha reso più attento e sensibile alle domande che gli sono state poste. Alla constatazione che il male riguarda tutti, così come il bene e che tutti siamo capaci di fare e facciamo sia l'uno che l'altro, il card. Zuppi aggiunge che «ogni persona nasconde dentro un "lupo" che, se non viene contenuto, può fare del male agli altri e a se stesso. ... Siamo tutti potenzialmente malvagi, così come nessuno nasce col marchio del malvivente sulla fronte. ... E nei confronti di chi sbaglia, spesso, c'è la paura di scoprirsi uguali». E «se perdiamo il patrimonio della storia del Diritto che ha caratterizzato l'Italia e se, di conseguenza, scegliamo una giustizia solo punitiva e non rieducativa - e dunque incapace di offrire speranza e possibilità di riconciliazione della persona con la società e con gli altri - è evidente che questo provocherà un aumento di rabbia. Se la giustizia si risolve semplicemente con il contenimento e la privazione, genera una conseguenza ancora peggiore, con l'idea disumana e illusoria che sia possibile costruire un mondo in cui vengono buttati via ed eliminati tutti quelli che hanno sbagliato». «I sistemi repressivi - esprimeva già negli anni '80 il card. Martini - non riscattano i colpevoli, ma acuiscono e scatenano in essi i peggiori istinti che prima o poi trovano delle vittime innocenti da sacrificare».

Il carcere di per sé non agevola l'educazione. L'educazione avviene attraverso percorsi diversi da quelli coercitivi. Il passato precedente al male fatto non torna, le ferite non si rimarginano miracolosamente comminando lo stesso male subito.

Appassionate riflessioni

Riguardo a questa verità, nell'ultima parte del libro, risuonano forti alcune, appassionate riflessioni di Agnese Moro, sociopsicologa, ricercatrice del Laboratorio di scienze della cittadinanza, figlia dello statista sequestrato e ucciso dalle Brigate rosse nel 1978.

«Gli anni di carcere non sono un risarcimento nei confronti del dolore delle vittime. Il passato tu non potrai mai metterlo dietro le spalle, perché tutto quello che ti è capitato è come se riuscisse ogni giorno... La Giustizia Riparativa nella sua essenza più importante, è proprio questo rendere possibile una vicinanza lì dove c'è una distanza incolmabile», creando le condizioni per un dialogo di per sé tanto difficile quanto fondamentale per una più vera comprensione della realtà e soprattutto per un reciproco riconoscimento di quanto ciascuno ha vissuto. A conclusione, anche se può essere punto di partenza per approfondire e apprezzare ancora di più il lavoro di Paola Ziccone, va segnalata l'umanissima quanto accurata post-fazione di Adolfo Ceretti, professore Ordinario di Criminologia presso l'Università di Milano Bicocca, Segretario generale del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, Vicepresidente della Società Italiana di Criminologia, e il massimo esperto in Italia nel settore della Giustizia riparativa, mediatore di conflitti in realtà di violenza individuale e di massa, da quella terrorista ai genocidi.

ANNA MARIA GELLINI

FEDERICO BADIALI

Voce e mente si accordino

EDB 2021, pp. 197, € 15,00



Badiali, presbitero e docente di Teologia sistematica alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e alla Scuola di formazione teologica della diocesi di Bologna, di cui è direttore, invita con il suo libro – scritto nel tempo della pandemia – a partecipare alla voce della Chiesa che nella preghiera dei Salmi riconosce e celebra la presenza di Dio nella vita dei suoi figli. Un breve commento per ogni Salmo aiuta a comprendere la ricchezza spirituale di parole e immagini a volte lontane dalla nostra cultura e dalla nostra quotidianità.

Il primo desiderio dell'Autore è che questa pubblicazione contribuisca, per quanto possibile, ad accrescere, tra i cristiani, la lettura e la preghiera dei Salmi. Il secondo è che una più assidua e consapevole frequentazione dei Salmi possa trasformarsi in un'autentica scuola di *lectio divina*. Il terzo auspicio è che la frequentazione assidua e intelligente del libro dei Salmi segni una nuova stagione per la spiritualità cristiana.

JEAN-LOUIS SKA

Il libro dell'Esodo

EDB 2021, pp. 159, € 16,00

Padre Ska, gesuita belga, docente al Pontificio Istituto Biblico di Roma, sviluppa un interessante percorso, ampio e approfondito, lungo tutto il libro dell'Esodo. Ne emergono alcuni importanti messaggi: il passaggio dalla paura del tiranno al timore di Dio; il Dio dell'Esodo non si trova soltanto al termine del cammino, ma accompagna il suo popolo sulla strada verso la meta; è lo stesso cammino il luogo della presenza di Dio. Israele sarà libero solo se sarà fedele a Dio che gli ha dato la libertà. Il volume è suddiviso in 15 capitoli e in chiusura propone quattro pagine di bibliografia. Interessanti le ultime 40 pagine in cui l'A. considera la ricezione del libro dell'Esodo nell'A. e N. Testamento, nel giudaismo, nell'esegesi cristiana e nel Corano; e mette in relazione l'Esodo con la letteratura, la pittura e la scultura, la musica e il cinema.



TONINO BELLO

La turba dei risorti

EDB, 2021, pp. 71 € 9,00

Il simbolismo del fiume attraversa tutta la Sacra Scrittura dalla Genesi all'Apocalisse. «Al simbolismo del fiume possiamo accostare gli scritti di don Tonino Bello. Essi contengono una forza e una benefica energia spirituale che dà ristoro all'anima e diventa sorgente di nuovo slancio d'amore a Cristo e ai fratelli. Questo libro raccoglie tre riflessioni di don Tonino, riprese da registrazioni e da lui proposte negli ultimi anni della sua vita. Viene rispettata la loro forma orale con qualche lieve intervento redazionale per dare al lettore la gioia di ascoltare quasi la viva voce di don Tonino». Testimone di dedizione e di servizio senza misura, annunciatore instancabile della verità del Vangelo, anche oggi ci ripete: ... «vieni fuori dal cavo della tua tristezza, vieni fuori dalle caverne della morte, vieni fuori a vivere... Venite fuori anche voi. Formiamo una turba non di oppressi, non di affaticati, non di afflitti, ma formiamo la turba dei risorti».



MIRKO PETTINACCI

Prendersi cura

EDB, Bologna 2021, pp. 187, € 19,00



Pettinacci, docente di Storia della Chiesa alla Chiesa all'Istituto Superiore di Scienze Religiose Romano Guardini e all'Istituto Teologico di Trento, in collaborazione con l'Accademia Alfonsiana di Roma, l'ISSR di Vicenza e la Fondazione Kessler di Trento, raccoglie diversi contributi maturati nel «seguire l'evoluzione del mondo contemporaneo», in tempo di pandemia. Il filo conduttore è l'esplorazione della natura e delle potenzialità della «cura» come gesto di relazione e di connessione sociale. In tempo di pandemia «chi è stato raggiunto da un gesto, un'attenzione, chi ha trovato qualcuno che si sia preso cura di lui, nella vulnerabilità ha ritrovato l'umanità». Pettinacci evidenzia che «in tempi di dispersioni relazionali e di senso, custodire la cura di sé e degli altri, del mondo in cui viviamo, equivale a rinnovare la sorgente della vita, dell'autenticità dell'essere uomini e donne, sulle orme di Colui che passò beneficando e risanando tutti». La molteplicità degli aspetti in cui la cura si manifesta (antropologici, etici, filosofici, pedagogici, teologici, spirituali, religiosi) caratterizza gli undici capitoli, elaborazione personale di altrettanti autori secondo la prospettiva della propria area di studio e di ricerca.

1. Eucaristia e cura della casa comune (Stefano Zamboni).
2. Vulnerabilità e cura: un percorso tra etica e spiritualità (Lucia Galvagni).
3. Ambivalenze e paradossi della cura (Leopoldo Sandonà).
4. Categorie ontologiche della cura (Michele Dossi).
5. Cura dell'altro nella cura negli altri? Letture e riflessioni neotestamentarie (Ernesto Borghi).
6. «E Dio asciugherà ogni lacrima». Parole, gesti e immagini di cura nei tempi della fine (Giuseppe Casarin).
7. Aver cura del bene della famiglia: la dimensione etico-religiosa degli affetti (Romolo Rossini).
8. Camminare insieme sulla strada della cura ecclesiale. La proposta della terza fase della Commissione Internazionale anglicana-cattolica romana (Andrea Malfatti).
9. La cura educativa nella didattica a distanza in tempi di *lockdown* (Chiara Gubert).
10. Insegnare con le nuove forme di didattica: una modalità idonea per «prendersi cura» della formazione (Celestino Riz).
11. Il parroco e la cura d'anime (Michele Vulcan).

Novità

Benoît Standaert

Il quarto Vangelo

*Un approccio letterario,
storico-teologico e interreligioso*

pp. 280 - € 37,00



Benoît Standaert Il Vangelo secondo Marco

*Composizione
e genere letterario*

pp. 392 - € 36,00